

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

Condizione occupazionale dei Laureati

XII Indagine 2009

L'indagine sulla condizione occupazionale dei laureati a uno, tre e cinque anni dalla laurea è dovuta alla collaborazione fra gli atenei di Bari, Basilicata, Bologna, Bolzano, Cagliari, Calabria, Camerino, Cassino, Catania, Catanzaro, Chieti e Pescara, Ferrara, Firenze, Foggia, Genova, L'Aquila, LIUC Castellanza, Messina, Milano IULM, Milano Vita-Salute San Raffaele, Modena e Reggio Emilia, Molise, Napoli Seconda Università, Padova, Parma, Perugia, Perugia Stranieri, Piemonte Orientale, Reggio Calabria Mediterranea, Roma Campus Bio-medico, Roma Foro Italico, Roma La Sapienza, Roma LUMSA, Roma Tre, Salento, Sannio, Sassari, Siena, Teramo, Torino, Torino Politecnico, Trento, Trieste, Tuscia, Udine, Valle d'Aosta, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUAV, Verona.

L'indagine, coordinata da Andrea Cammelli, è stata curata da Chiara Cimini, Valentina Conti, Angelo di Francia, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Annamaria Lilli, Andrea Saccenti, Lara Tampellini. Al Rapporto finale hanno contribuito Gilberto Antonelli, Furio Camillo e Giancarlo Gasperoni.

Le interviste telefoniche, attraverso metodologia CATI, sono state realizzate dalla Società SWG di Trieste.

La documentazione completa è disponibile su www.almalaurea.it/universita/occupazione.

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA

Viale Masini, 36
40126 Bologna
Tel. 051.60.88.919
Fax 051.60.88.988
Indirizzo Internet: www.almalaurea.it

INDICE

1.	PREMESSA.....	1
2.	TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO	7
2.1.	Laureati e tendenze del mercato del lavoro.....	14
	La Riforma universitaria e l’impatto sul mercato del lavoro	15
	Le tendenze del mercato del lavoro dei laureati pre-riforma a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo	21
2.2.	Una realtà frammentata e fortemente articolata	23
3.	CARATTERISTICHE DELL’INDAGINE	25
3.1.	I laureati post-riforma: la crescente complessità della popolazione analizzata	27
	I laureati di primo livello	29
	I laureati di secondo livello	31
	I laureati specialistici a ciclo unico	32
	I laureati in Scienze della Formazione primaria	33
3.2.	Molto elevato il grado di copertura dell’indagine	34
3.3.	Stime rappresentative dei laureati italiani.....	36
4.	CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO.....	39
	Gruppi disciplinari	41
	Lauree sostenute dal MIUR	43
	Tasso di occupazione, disoccupazione e forze lavoro secondo la definizione ISTAT	44
	Differenze di genere	47
	Differenze territoriali.....	48
4.1.	Prosecuzione della formazione universitaria	51
	Precedenti percorsi formativi	51
	Motivazioni per proseguire.....	52
	Coerenza con gli studi di primo livello	52
	Ateneo e facoltà scelti	53
	Oltre la laurea di primo livello: perché non si prosegue	56
4.2.	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	56
4.3.	Tipologia dell’attività lavorativa.....	58
	Gruppi disciplinari	59
	Chi lavora, chi lavora e studia e chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea	59
	Differenze di genere	61
	Differenze territoriali.....	61
4.4.	Retribuzione dei laureati	63
	Gruppi disciplinari	65
	Differenze di genere	65
	Differenze territoriali.....	66
	Settore pubblico e privato	67

4.5.	<i>Efficacia</i> della laurea nell'attività lavorativa.....	67
5.	CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO.....	71
	Tasso di occupazione, disoccupazione e forze lavoro secondo la definizione ISTAT.....	73
	Gruppi disciplinari	73
	Differenze di genere	75
	Differenze territoriali	77
5.1.	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	79
5.2.	Tipologia dell'attività lavorativa.....	80
	Differenze di genere	82
	Differenze territoriali	83
	Settore pubblico e privato	84
5.3.	Dove lavorano i laureati (ramo di attività economica)	86
5.4.	Retribuzione dei laureati	87
	Gruppi disciplinari	87
	Differenze di genere	88
	Differenze territoriali	88
	Settore pubblico e privato	89
5.5.	<i>Efficacia</i> della laurea nell'attività lavorativa.....	90
6.	CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI SPECIALISTICI A CICLO UNICO	93
	Gruppi disciplinari	95
	Differenze di genere	97
	Differenze territoriali	98
6.1.	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	100
6.2.	Tipologia dell'attività lavorativa.....	100
	Gruppi disciplinari	101
	Differenze di genere	102
	Differenze territoriali	103
	Settore pubblico e privato	104
6.3.	Dove lavorano i laureati (ramo di attività economica)	105
6.4.	Retribuzione dei laureati	106
	Gruppi disciplinari	106
	Differenze di genere	107
	Differenze territoriali	108
	Settore pubblico e privato	109
6.5.	<i>Efficacia</i> della laurea nell'attività lavorativa.....	109
7.	CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA.....	111
7.1.	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	113
7.2.	Tipologia dell'attività lavorativa.....	113
	Settore pubblico e privato e ramo di attività economica	114
7.3.	Retribuzione dei laureati	116
7.4.	<i>Efficacia</i> della laurea nell'attività lavorativa.....	117

8.	CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI PRE-RIFORMA.....	119
8.1.	Condizione occupazionale a tre anni dalla laurea	120
	Tasso di occupazione e disoccupazione secondo la definizione ISTAT-Forze di Lavoro	120
8.2.	Condizione occupazionale a cinque anni dalla laurea	122
	Gruppi disciplinari	123
	Tasso di occupazione e disoccupazione secondo la definizione ISTAT-Forze di Lavoro	125
8.3.	Lauree sostenute dal MIUR	126
8.4.	Differenze di genere	127
8.5.	Differenze territoriali.....	129
8.6.	Strategie di ricerca, modalità e tempi di ingresso nel mercato del lavoro.....	130
	Strategie di ricerca	131
	Modalità di ingresso.....	135
	Tempi di ingresso.....	137
8.7.	Tipologia dell'attività lavorativa.....	139
	Dalla instabilità alla stabilità contrattuale	142
	Gruppi disciplinari	142
	Differenze di genere	143
	Differenze territoriali.....	144
	Settore pubblico e privato	145
8.8.	Dove lavorano i laureati (ramo di attività economica)	147
8.9.	Retribuzione dei laureati	148
	Gruppi disciplinari	150
	Differenze di genere	151
	Differenze territoriali.....	151
	Tipologia dell'attività lavorativa.....	153
	Settore pubblico e privato	153
	Ramo di attività economica.....	154
8.10.	<i>Efficacia</i> della laurea nell'attività lavorativa.....	154
8.11.	Soddisfazione per il lavoro svolto	155
9.	APPROFONDIMENTI	157
9.1.	Professione svolta dai laureati.....	157
	Caratteristiche occupazionali.....	159
9.2.	Partecipazione a master	162
	Caratteristiche dei laureati che partecipano a master.....	163
	Esiti occupazionali	164
9.3.	Il valore aggiunto degli stage.....	167
9.4.	Mobilità territoriale per studio e lavoro.....	169

INDICE DELLE FIGURE

Fig. 1	Occupazione ad un anno per tipo di corso. Confronto con la definizione ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro.....	17
Fig. 2	Tasso di disoccupazione ad un anno per tipo di corso.....	19
Fig. 3	Tipologia dell'attività lavorativa ad un anno per tipo di corso..	20
Fig. 4	Guadagno mensile netto ad un anno per tipo di corso	21
Fig. 5	Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno a confronto per puri/ibridi.....	40
Fig. 6	Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per gruppo disciplinare.....	42
Fig. 7	Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno delle lauree sostenute dal MIUR	43
Fig. 8	Laureati di primo livello: tasso di occupazione, tasso di disoccupazione e Forze di Lavoro ad un anno per puri/ibridi ..	46
Fig. 9	Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per genere	47
Fig. 10	Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per residenza alla laurea	49
Fig. 11	Laureati di primo livello iscritti alla specialistica: ateneo e facoltà scelti rispetto a quelli della laurea di primo livello	54
Fig. 12	Laureati di primo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per genere, iscrizione alla specialistica e prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	60
Fig. 13	Laureati di primo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro	62
Fig. 14	Laureati di primo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per genere, iscrizione alla specialistica e prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	64
Fig. 15	Laureati di primo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per area di lavoro	67
Fig. 16	Laureati di primo livello occupati ad un anno: efficacia della laurea per genere, iscrizione alla specialistica e prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	69
Fig. 17	Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno a confronto per puri/ibridi	72
Fig. 18	Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno per gruppo disciplinare	75
Fig. 19	Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno per genere	76
Fig. 20	Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno a confronto per residenza alla laurea	78
Fig. 21	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare	81
Fig. 22	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per genere.....	82
Fig. 23	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro	84

Fig. 24	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato	85
Fig. 25	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per gruppo disciplinare	88
Fig. 26	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per area di lavoro	89
Fig. 27	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: efficacia della laurea per gruppo disciplinare.....	91
Fig. 28	Laureati di secondo livello occupati ad un anno: utilità della laurea specialistica nel lavoro svolto per gruppo disciplinare...	92
Fig. 29	Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno a confronto per puri/ibridi.....	94
Fig. 30	Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno per gruppo disciplinare	96
Fig. 31	Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno per genere.....	98
Fig. 32	Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno a confronto per residenza alla laurea.....	99
Fig. 36	Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato	105
Fig. 37	Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: guadagno mensile netto per gruppo disciplinare	107
Fig. 38	Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: guadagno mensile netto per area di lavoro	108
Fig. 39	Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: efficacia della laurea per gruppo disciplinare	110
Fig. 40	Laureati in Scienze della Formazione primaria: condizione occupazionale ad un anno per residenza alla laurea.....	112
Fig. 41	Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro	114
Fig. 42	Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato.....	115
Fig. 43	Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: guadagno mensile netto per settore pubblico/privato ..	117
Fig. 44	Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: efficacia della laurea per settore pubblico/privato.....	118
Fig. 45	Laureati pre-riforma: condizione occupazionale a confronto...	123
Fig. 46	Laureati pre-riforma: condizione occupazionale a cinque anni per gruppo disciplinare.....	124
Fig. 47	Laureati pre-riforma: tasso di disoccupazione a confronto	126
Fig. 48	Laureati pre-riforma del 2004: condizione occupazionale a confronto per genere.....	128
Fig. 49	Laureati pre-riforma del 2004: condizione occupazionale a confronto per residenza alla laurea.....	130
Fig. 50	Laureati pre-riforma del 2004: strategie di ricerca del lavoro per gruppo disciplinare.....	133
Fig. 51	Laureati pre-riforma del 2004: strategie di ricerca del lavoro per residenza alla laurea	134

Fig. 52	Laureati pre-riforma del 2004: condizione occupazionale a cinque anni per strategie di ricerca del lavoro alla laurea	135
Fig. 53	Laureati pre-riforma del 2004 occupati: canale di ingresso nel mondo del lavoro a confronto	136
Fig. 54	Laureati pre-riforma occupati: tipologia dell'attività lavorativa a confronto	140
Fig. 55	Laureati pre-riforma del 2004 occupati: tipologia dell'attività lavorativa a confronto.....	141
Fig. 56	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per genere	144
Fig. 57	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro.....	145
Fig. 58	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato.....	146
Fig. 59	Laureati pre-riforma occupati: guadagno mensile netto (valori rivalutati*) a confronto.....	149
Fig. 60	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per gruppo disciplinare	150
Fig. 61	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per area di lavoro	152
Fig. 62	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare.....	155
Fig. 63	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: mappa dei cluster di professioni.....	158
Fig. 64	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per professione svolta.....	160
Fig. 65	Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per professione svolta	161
Fig. 66	Condizione occupazionale ad un anno per partecipazione a master.....	164
Fig. 67	Guadagno mensile netto ad un anno per partecipazione a master.....	166
Fig. 68	Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per partecipazione a stage prima della laurea	168

XII RAPPORTO SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI. L'onda lunga della crisi economica di Andrea Cammelli

1. PREMESSA

Rispetto al Rapporto dell'anno passato, che restituiva un quadro occupazionale appena sfiorato dalla grave crisi mondiale, la situazione di quest'anno risulta assai più preoccupante. Questo emerge dall'ultima indagine ALMALAUREA¹ che ha coinvolto oltre 210mila laureati con una partecipazione elevatissima degli intervistati: il 90%. La congiuntura economica internazionale è sospesa fra timidi segnali di ripresa ed impatti negativi sull'occupazione. L'Italia vive in modo particolare questo passaggio con un deterioramento nei mercati del lavoro che fa lievitare disoccupazione e scoraggiamento tanto più consistenti nel Mezzogiorno e fra le donne, e che colpisce soprattutto i più giovani². Il Paese è dunque di fronte a scelte difficili se intende individuare risposte adeguate ai più rilevanti problemi che mettono a rischio il sistema produttivo del Paese, i posti di lavoro e la qualità della vita di larga parte della popolazione. Sarebbe comunque un errore imperdonabile sottovalutare o tardare ad intervenire in modo adeguato a favore delle generazioni più giovani. Quelle che oggi, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare una loro autonomia, a progettare e a divenire attori del proprio futuro. Quelle generazioni che costituiscono la risorsa fondamentale di ogni paese, la parte di esse animata da forti aspirazioni ideali, supportata da solide intelligenze, disponibilità ad affrontare il nuovo e ad accettare la competizione fondata sulle

¹ Sono consorziati ad ALMALAUREA 60 atenei italiani, il 76% dei laureati che escono ogni anno dal sistema universitario italiano. Nel corso del 2009 hanno aderito al Consorzio le università di Ancona (Politecnica delle Marche), Bari Politecnico, Insubria (Varese), Napoli Federico II, Napoli L'Orientale, Napoli Parthenope, Roma San Pio V, Urbino. Nell'ambito del programma comunitario TEMPUS, nel febbraio 2010 ALMALAUREA ha avviato in Marocco la riproposizione della propria esperienza in collaborazione con le università di Meknes, Marrakech, Oujda.

² CNEL, *Mercato del lavoro- Notiziario Trimestrale*, gennaio 2010.

capacità e sul merito, all'interno ed a livello internazionale. Tali generazioni sono tanto più da sostenere con attenzione in una realtà, come quella italiana, dove esse rappresentano una risorsa scarsa (ben più di quanto non avvenga nei paesi più avanzati) e, per di più, in difficoltà ad emergere a fronte del crescente invecchiamento della popolazione. In un paese insomma che sembra non essere fatto per i giovani³, che li vede a rischio di visibilità, condizionati da "gerontocrazie inamovibili"⁴, e dove ci si attende che essi stessi si facciano sentire, diventando protagonisti delle scelte strategiche del Paese⁵. Perché negli anni economicamente più critici, nelle campagne si risparmia su tutto ma non sulla semina!

Come si è detto, la situazione quest'anno risulta assai più preoccupante dell'anno passato. Nelle pagine del Rapporto vengono esaminati, con il consueto dettaglio, tutti gli aspetti che ALMALAUREA approfondisce annualmente da dodici anni. Allo stesso tempo, sul sito del Consorzio, è stata messa a disposizione l'intera documentazione⁶, al fine di consentire a chiunque di confrontarsi con le interpretazioni avanzate e di svilupparne eventualmente di proprie.

Qui ci si limita ad anticipare gli aspetti che sono parsi più rilevanti contestualizzandoli.

Lievita sensibilmente la disoccupazione rispetto all'anno passato e non solo fra i laureati triennali, quelli "meno preparati perché hanno studiato di meno", come sentiamo ripetere tutti i giorni: dal 16,5 al 22%. La disoccupazione cresce anche fra i laureati magistrali, quelli che "hanno studiato di più"⁷: dal 14 al 21%. Infine cresce anche fra i cd specialistici a ciclo unico (come i laureati in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza, ecc.): dal 9 al

³ E. Ambrosi, A. Rosina, *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Padova, Marsilio, 2009.

⁴ G. Cazzola, *Lavoro e welfare: giovani versus anziani. Conflitto fra generazioni o lotta di classe del XXI secolo?*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.

⁵ M. Livi Bacci, *Avanti giovani, alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008.

⁶ La documentazione, che riguarda i laureati degli ultimi anni compresi quelli del 2008, è consultabile per Ateneo e fino all'articolazione per corso di laurea.

⁷ I laureati magistrali hanno studiato 5 anni (3+2), più di quanto abbiano studiato i laureati pre-riforma che in circa il 50% dei casi, infatti, hanno frequentato corsi quadriennali.

15%. Una tendenza questa che si registra indipendentemente dal percorso di studio (anche fra i laureati tradizionalmente caratterizzati da un più favorevole posizionamento sul mercato del lavoro, come gli ingegneri, ad esempio) e dalla sede degli studi e che si estende anche ai laureati a tre ed a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Diminuisce il lavoro stabile mentre le retribuzioni, già modeste (di poco superiori a 1.100 euro ad un anno dalla laurea), perdono potere d'acquisto. Ciononostante, la condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta migliore di quella dei diplomati di scuola secondaria superiore. Autorevoli fonti ufficiali (come l'ISTAT e l'OECD) ci dicono che nell'intero arco della vita lavorativa, i laureati presentano un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati (78,5 contro 67%). Le medesime fonti confermano che anche la retribuzione premia i titoli di studio superiori: nell'intervallo 25-64 anni di età, risulta più elevata del 55% rispetto a quella percepita dai diplomati di scuola secondaria superiore. Si tratta di un differenziale retributivo in linea con quanto rilevato in Germania, Regno Unito e Francia.

Tutto ciò avviene, come si è ricordato, nonostante la contrazione della popolazione giovanile che ha caratterizzato il nostro Paese, evitandoci, paradossalmente, problemi ben più seri sul fronte occupazionale. Nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata il numero dei giovani 19enni è diminuito del 38% negli ultimi 25 anni!

Pochi giovani e poco scolarizzati. Anche se il recupero compiuto negli ultimi tempi è stato consistente, ancor oggi il confronto con i Paesi più avanzati ci vede in ritardo: 19 laureati su cento di età 25-34 contro la media dei Paesi OECD pari a 34. È un ritardo dalle radici antiche e profonde: nella popolazione di età 55-64 sono laureati 9 italiani su cento, meno della metà di quanti ne risultano nei Paesi OECD e che riguarda ovviamente, sia pure su valori diversi, anche imprenditori e dirigenti, pubblici e privati.

Forse proprio questa diffusa soglia educativa di basso profilo è all'origine della difficoltà a comprendere appieno il ruolo strategico degli investimenti in istruzione superiore e in ricerca per lo sviluppo del paese e per la competizione mondiale, nonché la persistente, scarsa considerazione nei loro confronti⁸. Valori, obiettivi e

⁸ V. Zamagni, *L'offerta di istruzione in Italia 1861-1987: un fattore guida dello sviluppo o un ostacolo?* Working paper, Dipartimento di Economia e Territorio dell'Università di Cassino, n. 4, luglio 1993.

prospettive che l'università invece dovrebbe possedere nel proprio patrimonio genetico, ma che, spesso, ha declinato con colpevole miopia secondo una logica autoreferenziale, attenta più a curare i propri interessi particolari dell'oggi, che a perseguire quelli più generali e di prospettiva della società.

Sottovalutazioni e poca lungimiranza si rispecchiano nella modestia delle risorse destinate ad istruzione superiore e ricerca. Sull'uno e sull'altro versante il nostro Paese investe quote di PIL assai inferiori a quanto vi destinano i principali *competitors* a livello mondiale. La documentazione ufficiale più recente ci dice che, fra i 27 paesi dell'Unione Europea, il finanziamento pubblico in istruzione superiore italiano è più elevato solo di quello della Bulgaria. Il quadro non migliora nel settore strategico della Ricerca e Sviluppo (in quanti Convegni si sente ripetere sempre più frequentemente che *Ricerca è Sviluppo*) al quale l'Italia ha destinato l'1,2% del PIL nel 2007, risultando così ultimo fra i paesi più avanzati. Tutto ciò non può costituire un alibi per giustificare errori, sprechi, inefficienze ma certo non va dimenticato che, in condizioni di ristrettezza, il rischio di scelte sbagliate è più elevato.

Nonostante i giovani con una preparazione universitaria -come s'è visto- costituiscano nel nostro Paese una quota modesta, risultano ancora poco appetibili per i mercati del lavoro interno (su quelli internazionali sembra siano più apprezzati). Su cento nuove assunzioni, il mercato del lavoro nazionale prevede di avere bisogno di 12 laureati⁹, mentre quello degli Stati Uniti ne prevede 31¹⁰.

Una delle principali arene su cui si gioca il futuro dell'Europa e dell'Italia è quella in cui si forma e si utilizza il capitale umano. Approfondire una riflessione di ampio respiro su questo versante, evitando i catastrofismi -certo- ma anche la politica dello struzzo, vuol dire avere a cuore il futuro ed evitare che il nostro Paese, all'uscita dalla crisi, si trovi in posizione marginale nel contesto internazionale. Vuol dire farsi carico di una vera e propria emergenza giovani evitando che alcune generazioni di ragazze e ragazzi preparati (ce ne sono più di quanti i *laudatores temporis acti* non ripetano tutti i giorni!) restino senza prospettive e mortificati fra

⁹ Unioncamere-Ministero del Lavoro, *Progetto Excelsior. I fabbisogni occupazionali delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2009*, Roma, 2009.

¹⁰ US Department of Labor, *Employment Projections: 2008-2018*, Washington, 2009.

mercati del lavoro che non assumono ed un mondo della ricerca privo di mezzi¹¹.

Serve una riflessione meno incentrata sulla ricerca delle responsabilità (che in ogni caso non risparmierebbe nessuno) e più interessata all'individuazione delle cause che stanno all'origine dei ritardi, degli sprechi, delle difficoltà, dei malfunzionamenti e delle azioni indispensabili per contrastarle e in grado di favorire per davvero il merito come principale metro di valutazione. Certo i segnali che giungono con un crescendo preoccupante da una parte, minoritaria eppure di grande visibilità, della classe dirigente ed imprenditoriale nazionale, pubblica e privata, non sono la migliore conferma dell'importanza strategica del merito per le generazioni più giovani.

Vanno sostenuti, incoraggiati e fatti conoscere molto di più, invece, progettualità e successi di tante buone pratiche che sono andate diffondendosi nelle nostre università e nelle nostre imprese, spesso prive di sostegni economici, senza riconoscimenti e senza clamore, frequentemente per iniziativa di quelli che potremmo definire veri e propri "samaritani della cultura e della scienza". Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea 55 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage in azienda, riconosciuto dal corso di studi (un numero triplo di quello registrato fino al 2000, prima dell'avvio della riforma), ci pare il segnale importante di una nuova stagione di riconoscimento reciproco e di collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

Molte realtà aziendali anche di piccole dimensioni, si sono rivelate capaci di riqualificarsi sui mercati nazionali e di riposizionarsi su quelli esteri, innestando capitale umano di qualità e così cambiando profondamente il *modus operandi* dell'impresa, senza mettere in discussione il ruolo dell'imprenditore¹². Il loro

¹¹ Una proposta al Governo per agevolare le imprese capaci di valorizzare il capitale umano di elevata qualificazione è stata presentata nel corso del Convegno Nazionale ALMALAUREA "Occupazione e occupabilità dei laureati a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna", tenutosi a Bari il 12 marzo 2009. La proposta ha ricevuto, fra gli altri, l'apprezzamento ed il sostegno dei Segretari confederali Cgil, Cisl e Uil, di rappresentanti di Confindustria, del Direttore del Centro studi di Unioncamere e del Presidente del Consiglio nazionale degli studenti universitari (www.almalaurea.it/informa/news/primo-piano/garantire-imprese-accesso-capitale-umano.shtml).

¹² P. Feltrin (a cura di), *La crescita delle imprese nel Veneto che cambia*, Assessorato al Lavoro della Regione Veneto, 2009.

successo, oltre a rappresentare una prospettiva concreta per tanti laureati capaci, è forse anche il retroterra indispensabile sul quale avviare la riflessione ed il confronto fra l'università delle competenze (quelle richieste dalle nuove prospettive di sviluppo) e l'università dei saperi (accademici ed autoreferenziali), fra *over-education*, *under-employment* e *under-skilling*. Una riflessione alla quale ALMALAUREA contribuisce ponendo al centro del Convegno di Cosenza alcuni importanti approfondimenti che si avvalgono della preparazione e della competenza di studiosi ed esperti italiani e stranieri.

Si è ricordato più sopra lo svantaggio, un vero e proprio handicap, accusato dal paese sul terreno di una più diffusa scolarizzazione superiore nella popolazione adulta. Il ritardo è tale che ancora oggi 75 laureati su cento portano a casa la laurea per la prima volta avendo i genitori privi di laurea¹³. Si consideri inoltre l'esercito di lavoratori adulti laureati, valutabile attorno ai 2,5 milioni, in debito di aggiornamenti essenziali per mantenere ed accrescere la loro competitività. Un terreno sconfinato e strategico, abbondantemente trascurato, in cui università, imprese ed amministrazioni pubbliche potrebbero sperimentare con successo nuove, positive forme di collaborazione¹⁴.

¹³ Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'Università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Il Mulino, Bologna, 2010 (in corso di stampa). Tutta la documentazione, articolata per ateneo e fino a livello di corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/profilo.

¹⁴ Su questo ed altri argomenti ALMALAUREA ha avuto l'opportunità di presentare una serie di riflessioni e proposte nel corso di una Audizione alla Camera dei Deputati, XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) il 15 ottobre 2009.

2. TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO

Tracciare un quadro dell'andamento dei mercati del lavoro, italiani ed internazionali, risulta in questa fase decisamente difficoltoso. Tante sono le ipotesi, avanzate su più fronti, circa la portata e la durata della crisi. È certo però che non si tratta di una fase temporanea, di una bolla destinata ad esaurirsi nell'arco di breve tempo.

In questo contesto è utile ricordare che il periodo di osservazione delle indagini ALMALAUREA si colloca fra l'estate-autunno di ogni anno e l'autunno dell'anno successivo. Mentre l'indagine dello scorso anno riguardava un arco temporale che aveva soltanto sfiorato l'inizio della grave crisi in corso, l'indagine di quest'anno ha visto protagonisti i laureati che sono stati coinvolti massicciamente in essa. Il persistere delle difficoltà è confermato anche dalle richieste di laureati inoltrate da parte del mondo produttivo alla banca-dati ALMALAUREA¹⁵. Con una disponibilità on-line di un milione e 350mila curricula di laureati degli atenei aderenti, tradotti in inglese e aggiornati in misura crescente, ALMALAUREA nel periodo 1998-2009 ha fornito ad aziende italiane ed estere quasi 3,5 milioni di curricula. Sotto questo profilo ALMALAUREA costituisce un vero e proprio "osservatorio congiunturale". Il primo bimestre 2010, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, mostra un calo nelle richieste di laureati del 31%; una contrazione della domanda superiore a quella dello stesso bimestre dell'anno precedente e che coinvolge la quasi totalità dei percorsi di studio, anche quelli solitamente al vertice dell'occupabilità (-37% nel gruppo economico-statistico, -9% in ingegneria).

Una valutazione puntuale circa le *chance* occupazionali dei laureati, nei primi anni immediatamente successivi al conseguimento del titolo universitario, non può prescindere dal richiamare i tratti essenziali dell'impegno del Paese sul terreno dell'istruzione superiore. C'è un dato inconfutabile che segnala lo

¹⁵ Un significativo riconoscimento alle attività del Consorzio ALMALAUREA, "... volte a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato [...], ed a contribuire agli studi nel campo della qualità del capitale umano. [...]", è giunto il 28 gennaio 2010 dalla Camera dei Deputati che, accogliendo un ordine del giorno presentato da parlamentari della maggioranza e dell'opposizione, costituisce un atto di indirizzo al Governo (Ordine del Giorno 9/1441-QUATER-C/1).

sforzo insufficiente del Paese in questa direzione. L'Italia destina alla spesa pubblica nel campo dell'istruzione universitaria solo lo 0,80% del PIL contro l'1,1 del Regno Unito, l'1,11 della Germania, l'1,19 della Francia, l'1,45 degli Stati Uniti; senza considerare le risorse pubbliche, tra le più elevate in assoluto, spese su questo terreno dai Paesi scandinavi (tutti prossimi o superiori al 2% del PIL). Si è già visto che fra i 27 paesi dell'Unione Europea, solo in Bulgaria il finanziamento pubblico in istruzione superiore è inferiore a quello italiano¹⁶. Né le cose vanno meglio nel settore strategico della Ricerca e Sviluppo; il nostro Paese, nel 2007 (la documentazione più recente disponibile¹⁷), ha destinato ad esso l'1,2% del PIL, risultando così ultimo fra i paesi più avanzati, che infatti indirizzano a questo settore percentuali del proprio PIL prossime o spesso superiori al 2%. In un settore come questo, cruciale per la possibilità di competere a livello internazionale, risulta debole anche l'apporto proveniente dal mondo delle imprese. In Italia il concorso del mondo imprenditoriale è pari al 50% dell'investimento complessivo, dunque lo 0,6% del PIL. Nella gran parte dei Paesi più avanzati il contributo delle imprese è almeno doppio (l'1,2% nel Regno Unito; l'1,3% in Francia; l'1,8 in Germania; il 2,7% in Svezia).

D'altronde l'insufficienza dello sforzo compiuto ha radici antiche, testimoniate dal ridottissimo numero di laureati nella popolazione di età più avanzata. In Italia, nella classe di età 55-64, sono presenti solo 9 laureati su cento; meno della metà di quanto si riscontra nel complesso dei Paesi OECD (in Francia sono 17, in Germania 23, Regno Unito 25, negli Usa 39).

Ritardi antichi e persistenti che interessano anche, come si vedrà meglio in seguito, le classi di età più giovani; le stesse alle quali è affidato il difficile compito di portare il Paese fuori dalla crisi, assicurando prospettive di crescita interna e capacità di affrontare le sfide della competizione internazionale e dello sviluppo sostenibile.

L'aumento consistente del numero di laureati nell'ultimo decennio, principalmente per effetto dell'avvio della Riforma, aveva accreditato la convinzione che la loro consistenza fosse diventata non solo superiore alle necessità del Paese ma, perfino, più elevata

¹⁶ Eurostat, *Indicators on education expenditure - 2006*, Data in focus 36/2009. Nella pubblicazione mancano i valori relativi a Grecia, Lussemburgo, Malta e Romania.

¹⁷ ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, Roma, 2010.

del livello registrato nel complesso dei paesi OECD. È la più recente documentazione della stessa fonte a smentire questa convinzione (come si vedrà più avanti). In effetti, rispetto all'avvio della Riforma oggi il sistema universitario italiano licenzia il 72% in più dei laureati: sono circa 295mila nel 2008 rispetto ai 172mila del 2001¹⁸. Ma la crescita, raggiunto il massimo nel 2005, si è arrestata. Il numero di laureati -sostanzialmente stabile fino al 2007- ha iniziato a ridursi nel 2008 ed è destinato a contrarsi ulteriormente nel prossimo futuro per effetto del calo degli immatricolati, ridottisi negli ultimi sei anni di quasi il 14%. Una riduzione dovuta all'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della Riforma¹⁹) e, ancora, imputabile al minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (che aveva raggiunto il 74,5% nel 2003 e che nella documentazione più recente - 2008 - è sceso a quota 68,4). A tali fattori si è aggiunta la crescente difficoltà di tante famiglie di supportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria.

Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi 10 anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre due punti percentuali. Giova ripetere ancora una volta per la sua gravità, che l'Italia, nell'intervallo 1984-2009, ha visto contrarsi del 38% la propria popolazione 19enne. Un declino che, se ha contribuito ad attenuare in assoluto, il problema della

¹⁸ A determinare l'aumento dei laureati nel periodo considerato contribuisce, in misura tendenzialmente crescente, l'articolazione introdotta dalla Riforma in titoli di 1° e di 2° livello, con un inevitabile effetto di duplicazione dei titoli. Per la verità un forte incremento nel numero dei laureati era andato manifestandosi ben prima dell'avvio della riforma. Fra il 1995 ed il 2001 infatti i laureati erano già cresciuti del 53%. Se, anziché al numero dei titoli conseguiti, si fa riferimento -più correttamente per il calcolo in questione- al numero degli anni di formazione universitaria portati a termine e necessari per il conseguimento del titolo, l'incremento fra il 2001 e il 2008 risulta pari al 26%.

¹⁹ L'avvio della Riforma ha rappresentato un forte richiamo per gli studi universitari di popolazione in età adulta (fra i laureati del 2008 il 6,5% si è immatricolato con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica di 19 anni ed altri 14 su cento con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni), particolarmente sostenuto nelle lauree delle professioni sanitarie che hanno visto accreditate precedenti esperienze formative e professionali.

disoccupazione, ha visto l'Italia al vertice di questa poco invidiabile graduatoria²⁰.

Nel 2007, secondo la documentazione OECD più frequentemente richiamata, fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 19%. Poco più della metà della media dei paesi OECD (34%) mentre in Germania erano 23 su cento, nel Regno Unito 37, in Spagna 39, negli USA 40, in Francia 41, in Giappone 54 su cento. Ungheria e Messico ne avevano, rispettivamente, 22 e 19 su cento.

Si è ricordato più sopra che altra è stata la lettura data al crescente numero di laureati riscontrato nel nostro Paese da parte di organismi autorevoli e solitamente attenti. Tale lettura, per quanto distorta, come si è dimostrato nella riflessione svolta nel precedente Rapporto²¹, continua a trovare credito. È bene dunque ricordare che, pur attingendo alla medesima fonte OECD, ma facendo riferimento all'indicatore che si concentrava sull'età tipica alla laurea (23-25 anni per l'Italia), gli organismi di cui sopra erano arrivati a concludere che, nel nostro Paese, la percentuale di laureati rispetto alla popolazione di quella classe di età era lievitata, fra il 2000 e il 2006, dal 19 al 39% superando, quindi, perfino la media OECD (37%). Avevamo sottolineato l'anno scorso che "se le cose stessero davvero in questi termini l'interrogativo perché continuare a spendere tanto apparirebbe legittimo. Tanto più in una situazione caratterizzata da carenza di risorse, tagli necessari e in un clima alimentato da una generalizzata campagna di critiche e di denunce di inefficienza (che da giustamente severe si sono fatte via via gratuitamente denigratorie) nei confronti del sistema universitario italiano"²². Eppure segnali di miglioramento

²⁰ Nel medesimo intervallo di tempo l'evoluzione della popolazione di età 15-24 faceva registrare per l'Italia una contrazione del 36%, per la Germania del 29, per la Spagna del 27, per il Giappone del 26, per il Regno Unito del 12, per la Francia dell'11. Negli Stati Uniti contemporaneamente la popolazione giovanile cresceva del 12%. United Nations, Population Division (<http://esa.un.org/unpp/index.asp>).

²¹ A. Cammelli, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 37-38.

²² A. Cammelli, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla*

dell'efficienza delle università non sono mancati. Nel periodo post-riforma (2001-2007), mentre le spese (rivalutate) sostenute dalle università (statali) sono cresciute del 23%²³, i laureati usciti dal sistema universitario (statale) sono cresciuti del 74%, incremento che tradotto in annualità di formazione ottenuta corrisponde al 28%.

La più recente documentazione OECD, che per l'Italia ha potuto adottare un indicatore frutto di una differente metodologia -avvalendosi della disponibilità della distribuzione per età dei laureati (precedentemente non disponibile)- mostra il ridimensionamento del valore dell'indicatore nel 2007: 35%, dunque sotto la media OECD pari a 39²⁴.

È bene, comunque, ribadire che dimensionare la consistenza del capitale umano di elevata formazione in una data popolazione, circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che hanno conseguito il titolo in un determinato anno è esercizio scorretto. Tanto più erroneo quando tale misura venga utilizzata per operare confronti a livello internazionale, analizzando fenomeni -come quello in esame- che risentono in modo rilevante di numerosi fattori: primi, fra questi, le differenze negli assetti tradizionali, gli effetti prodotti dall'introduzione di riforme, da modifiche normative, da mutamenti nelle politiche di diritto allo studio. Tutti questi elementi si traducono, nel breve periodo, in andamenti erratici di difficile interpretazione.

condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna, op. cit., p. 37.

²³ CNVSU, *Decimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, 2009.

²⁴ L'Italia è collocata in una posizione più avanzata di quella che realmente ricopre anche perché lo stesso indicatore fa riferimento ad uno solo dei due percorsi di studio superiore considerati dall'OECD, ignorando così una quota di laureati che pesa per quasi il 10% sul complesso della popolazione OECD in età tipica ma che è quasi del tutto assente nel sistema formativo italiano. L'Unesco (ISCED) identifica i due percorsi di studio di cui sopra con la seguente definizione: "The first dimension to be considered is the distinction between the programmes which are theoretically based/research preparatory (history, philosophy, mathematics, etc.) or giving access to professions with high skills requirements (e.g. medicine, dentistry, architecture, etc.), and those programmes which are practical/technical/occupationally specific. To facilitate the presentation, the first type will be called 5A, the second, 5B". Unesco, *ISCED 1997*.

L'analisi delle *chance* occupazionali dei laureati, nei primi anni immediatamente successivi al conseguimento del titolo universitario, non può prescindere dal richiamare il contesto socio-culturale in cui maturano le scelte dei giovani, nonché dalle condizioni dei mercati in cui si inseriscono.

Gli elementi che continuano a penalizzare la domanda di persone con titolo di studio universitario sono rinvenibili nello sviluppo ritardato dell'economia italiana, nella frammentazione della domanda di lavoro in unità produttive di dimensioni piccole e piccolissime (si concentra in questa fascia, com'è noto, il 95% del complesso delle imprese), oltreché nella bassa scolarizzazione della popolazione di età adulta, che riguarda anche imprenditori e dirigenti, pubblici e privati (nell'ultimo Censimento -svolto nel 2001- questi risultavano privi di una formazione universitaria nell'86% dei casi). Il ricambio generazionale che, sia pure lentamente, sta realizzandosi (l'imminente prossimo Censimento consentirà di verificarne la portata) e che coinvolge anche il mondo imprenditoriale nel quale sta riducendosi l'età media e cresce il livello di istruzione²⁵, è uno dei fattori indispensabili per accrescere le *chance* di riuscita del nostro Paese nella competizione internazionale. Al ricambio generazionale è generalmente associata infatti una maggiore probabilità di introduzione di innovazioni²⁶. D'altronde in situazioni di crisi economica internazionale e di ristagno dei consumi interni, come quelle che il Paese sta vivendo, le imprese devono necessariamente riorganizzarsi, conseguire standard più elevati di produttività, introducendo innovazioni per competere sui mercati mediante la qualità dei prodotti e dei servizi²⁷. Ciò che è sempre più evidente in questo processo è la rilevanza della qualità e delle competenze delle risorse umane anche nel tessuto delle piccole e piccolissime imprese. Anche studi

²⁵ "Nelle imprese industriali con oltre 50 addetti la quota di imprenditori con 65 anni di età e oltre è scesa dal 37,4% del 2002 al 24,4 del 2006, mentre l'incidenza degli imprenditori con età compresa tra i 35 e i 55 anni è salita dal 29,1 al 43,9%. Per queste imprese la quota di imprenditori laureati è passata dal 23 al 37,4%". Banca d'Italia, *Relazione annuale 2006*, Roma, 2007, p. 103.

²⁶ Banca d'Italia, *Relazione annuale 2006*, op. cit.

²⁷ Unioncamere-Ministero del Lavoro, *Sistema Informativo Excelsior. I fabbisogni occupazionali delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2008*, Roma, 2008.

recenti²⁸ confermano che l'innesto di capitale umano di qualità, pur nelle imprese di piccole dimensioni, può incidere profondamente nel cambiamento del *modus operandi* dell'azienda, rendendola meno dipendente dalla sola ed insostituibile personalità del proprietario, senza metterne in discussione il ruolo.

Le indagini Unioncamere sui fabbisogni occupazionali delle imprese italiane (che come è noto, non comprendono il settore della Pubblica Amministrazione), confermano da tempo la sottoutilizzazione di personale con formazione universitaria, anche quando, nell'ultimo Rapporto, segnalano che per cento nuovi assunti 12 saranno laureati²⁹. Quello che si presenta come un passo avanti significativo, si realizza nell'anno forse più critico per l'economia mondiale e nazionale, mentre si contraggono consistentemente le assunzioni previste ad ogni livello rispetto all'anno precedente (oltre 300mila, -37%); fra i laureati la riduzione è più contenuta (-25mila, -29%). Certo è che, come si è detto, la domanda di capitale umano qualificato in Italia che emerge dalle previsioni di Excelsior-Unioncamere, risulta molto distante da quella statunitense. Le più recenti previsioni elaborate per il decennio 2008-2018, stimano il fabbisogno di laureati negli Usa pari al 31,4% del complesso delle nuove assunzioni³⁰.

L'interesse convergente ad esplorare approfonditamente il delicato versante della domanda e dell'offerta di lavoro qualificato, confrontando i risultati delle rispettive indagini ed approntando di comune accordo strumenti più rispondenti alla complessità dei fenomeni indagati, è all'origine di un promettente accordo di

²⁸ "In un certo numero di casi osservati l'avvio di un nuovo percorso di apprendimento e di adattamento evolutivo [...] ha coinciso con l'ingresso di una nuova professionalità, di rango elevato: l'ingegnere progettista che porta dentro la piccola carpenteria l'esperienza accumulata in aziende di maggiori dimensioni; il direttore commerciale che applica la sua cultura di marketing ad un prodotto da supermercato che apparentemente sembra vendersi da solo. L'impressione è che questi inserimenti siano una forma di risposta alla complessità della crescita: laddove l'imprenditore intuisca che il suo ruolo debba iniziare ad articolarsi per più funzioni manageriali.", in P. Feltrin (a cura di), *La crescita delle imprese nel Veneto che cambia*, op. cit., p. 120.

²⁹ Unioncamere-Ministero del Lavoro, *Progetto Excelsior. I fabbisogni occupazionali delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2009*, op. cit.

³⁰ US Department of Labor, *Employment Projections: 2008-2018*, op. cit.

collaborazione raggiunto al termine del 2009 fra Unioncamere e ALMALAUREA.

La stessa documentazione Excelsior-Unioncamere soprarichiamata consente di esaminare la domanda del settore privato di laureati, circoscrivendola a quella dei neo-laureati (identificandoli come quelli "senza esperienza o con esperienza generica"). Le evidenze empiriche mostrano che, fra il 2008 e l'anno successivo, la contrazione nella domanda da parte delle imprese è più contenuta per i neo-laureati (-24,8% rispetto al -29 per il complesso dei laureati).

L'analisi condotta per aree disciplinari apre falle consistenti in luoghi comuni consolidati. Complessivamente a contrarsi non è solo la domanda delle imprese per laureati dei percorsi "umanistico-sociali". Certo, in questa vasta area la riduzione investe il 30% dei laureati economico-statistici, che hanno sempre costituito una fetta assai ampia del complesso delle assunzioni. Ma a ridursi, sorprendentemente, in misura ancora maggiore è anche la domanda di ingegneri (-38% complessivamente) e perfino degli ingegneri industriali (-46%). In controtendenza, seppure su valori assoluti contenuti, la crescita della domanda di laureati del gruppo letterario (+24%) e di quello politico-sociale (+23%). Forse proprio la situazione di grave crisi dell'occupazione (e del necessario sostegno a chi ne è colpito) è alla base dell'inattesa crescita, ancora più consistente, della domanda di laureati del gruppo psicologico (+154%, ma su valori assoluti molto ridotti).

2.1. Laureati e tendenze del mercato del lavoro

La vera e propria rivoluzione che il sistema universitario italiano ha vissuto nell'ultimo decennio non permette più di rispondere, con un solo, sintetico dato, alla domanda "i laureati sono apprezzati dal punto di vista occupazionale?". Ciò è reso complesso dall'articolazione dell'offerta formativa su tre livelli, progettati per rispondere a diverse richieste di professionalità. Se fino ai primi anni 2000 era possibile fornire valutazioni precise sulle tendenze occupazionali dei laureati circoscrivendo l'analisi ai corsi quadriennali e quinquennali (e di sei anni per i laureati in Medicina e Chirurgia), oggi non ci si può esimere dall'approfondire il quadro sui diversi livelli e sulle articolazioni previste dalla Riforma.

La complessità dell'analisi si è accentuata alla luce della grave crisi in atto. In queste pagine si cercherà di anticipare, con le difficoltà ed i limiti segnalati, qualche elemento di sintesi, rimandando ai successivi capitoli gli approfondimenti sui vari aspetti

analizzati, su ciascuna tipologia di laurea indagata oltreché sulle definizioni e sulla metodologia utilizzata.

I principali indicatori considerati per il monitoraggio degli esiti occupazionali dei laureati confermano le crescenti difficoltà del mercato del lavoro rilevate nell'ultimo periodo. Se per i laureati post-riforma l'intervallo di osservazione è obbligatoriamente circoscritto a due soli anni (che restituiscono la fotografia degli esiti occupazionali, dopo un anno dal termine degli studi, rilevati nel 2008 e nel 2009), per i colleghi pre-riforma intervistati a tre e cinque anni il campo di osservazione si amplia considerevolmente, consentendo un'analisi delle tendenze del mercato del lavoro più ricca³¹. La combinazione degli elementi forniti dall'una e dall'altra tipologia di laurea esaminata consente comunque di delineare un quadro sufficientemente completo ed articolato.

La Riforma universitaria e l'impatto sul mercato del lavoro

La valutazione dell'interesse che il mercato del lavoro ha mostrato nei confronti dei titoli di studio previsti dalla Riforma universitaria, così come la valutazione delle più recenti tendenze del mercato del lavoro, deve essere necessariamente sviluppata tenendo conto della complessa articolazione dell'offerta formativa. Non si deve inoltre dimenticare che la comparazione avviene fra popolazioni di laureati diverse per obiettivi, formazione, durata degli studi, età al conseguimento del titolo; diversità che ancora oggi, a dieci anni dall'avvio della Riforma, risultano spesso ancora poco note al mondo del lavoro e non solo. Il frequente smarrimento dei giovani diplomandi di scuola secondaria superiore e dei loro insegnanti incaricati dell'orientamento ne è la prova più evidente.

Un'analisi puntuale deve inoltre essere posta al riparo da ogni possibile elemento di disturbo, soprattutto dalla diversa incidenza della prosecuzione di un'attività lavorativa iniziata prima della laurea. Una preoccupazione non solo teorica tenendo conto che oltre

³¹ La rilevazione 2008 non ha coinvolto, per la prima volta, i laureati pre-riforma ad un anno dal conseguimento del titolo. Tutto ciò poiché costituiscono un collettivo in fase di esaurimento, caratterizzato da *performance* di studio e di lavoro tali da non rendere apprezzabile qualunque tipo di valutazione circa gli esiti occupazionali.

un terzo dei laureati di primo e secondo livello del 2008 lavorava alla laurea (tra gli specialistici a ciclo unico è invece solo del 16%)³².

Ma non si deve neppure dimenticare che nelle popolazioni analizzate è diversa l'incidenza della prosecuzione della formazione post-laurea e che un confronto diretto della situazione occupazionale risulterebbe penalizzante in particolare per i laureati di primo livello, i quali, in larga parte, proseguono i propri studi iscrivendosi alla laurea specialistica, rimandando così l'ingresso effettivo, a pieno titolo, nel mondo del lavoro. L'ingresso posticipato nel mercato del lavoro dei laureati di primo livello trova conferma nella consistenza di quanti lavorano o cercano (forze di lavoro), che rappresentano circa il 60% del collettivo dei laureati triennali, mentre sono pari al 90% tra i laureati di secondo livello.

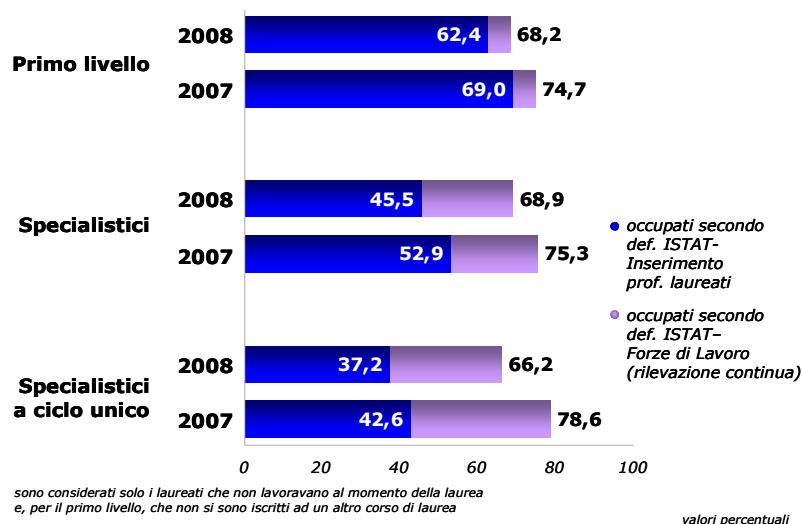
Per questi motivi ogni approfondimento più rigoroso volto a monitorare la risposta del mercato del lavoro, deve essere circoscritto alle sole popolazioni che hanno iniziato a lavorare una volta acquisita la laurea, con l'ulteriore delimitazione agli individui interessati ad inserirsi nel mercato del lavoro. Il tasso di occupazione, calcolato limitatamente a questa sottopopolazione, risulta ad un anno pari al 62% tra i laureati di primo livello: un valore nettamente più alto rispetto a quello rilevato tra i colleghi di secondo livello, che è infatti del 45,5% tra gli specialistici e del 37% tra quelli a ciclo unico. Il minor tasso di occupazione rilevato tra i laureati specialistici risente almeno in parte del fatto che si tratta ancora delle prime leve di laureati, per definizione migliori dunque più propensi a proseguire gli studi (*Fig. 1*). Infatti, mentre le *performance* di studio dei laureati di primo livello sono oramai stabilizzate, i laureati specialistici presentano esiti di studio che dimostrano inequivocabilmente come la fase di transizione, per loro, sia ancora in atto³³.

³² Esulano dalle considerazioni sviluppate in queste pagine i laureati del corso non riformato in Scienze della Formazione primaria: tutto ciò a causa della numerosità, decisamente contenuta, e della peculiarità del collettivo.

³³ Le prime generazioni dei laureati specialistici "puri" (quelli cioè che hanno compiuto il percorso di studi esclusivamente nel nuovo ordinamento) mostrano risultati tendenzialmente brillanti e generalmente migliori di quelli raggiunti dai loro colleghi più regolari negli studi laureatizi prima della riforma. I laureati 2008 specialistici "puri" (pari all'88% del complesso) si laureano a 26 anni, con un voto medio di 109 su 110, il 59% ha concluso gli studi in corso, il 76% ha frequentato più del 75% delle lezioni, il 55% ha svolto stage durante gli studi, il 9% è andato all'estero con programmi europei, il 74% conosce bene l'inglese. Si confrontino queste *performance*

Rispetto alla precedente rilevazione, tutti i tipi di laurea esaminati hanno manifestato bruschi segnali di frenata della capacità di essere assorbiti dal mercato del lavoro: tra i laureati di primo livello il tasso di occupazione è sceso di quasi 7 punti percentuali (62% rispetto al 69% dell'anno scorso), tra i colleghi specialistici la contrazione registrata è di oltre 7 punti (45,5%, solo un anno fa, era del 53%), mentre tra gli specialistici a ciclo unico è di oltre 5 punti percentuali (37%; il precedente tasso di occupazione era del 43%).

Fig. 1 Occupazione ad un anno per tipo di corso. Confronto con la definizione ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro



con quelle dei laureati pre-riforma nel 2001, solo quelli che avevano conseguito il titolo al più entro un anno fuori corso (erano solo il 27%, contro il 94% degli specialistici puri). Per questi laureati le *performance* (età alla laurea 26 anni, voto alla laurea pari a 105,9, frequenza regolare alle lezioni per il 71%, conoscenza buona dell'inglese per il 64%, partecipazione a stage per il 25%, esperienze di studio all'estero nell'11% dei casi) risultano quasi sempre inferiori a quelle rilevate tra i laureati specialistici puri. Si tenga conto, inoltre, che prima della Riforma il 45% dei corsi erano quadriennali, rispetto ai 5 anni previsti per tutti dal 3+2!

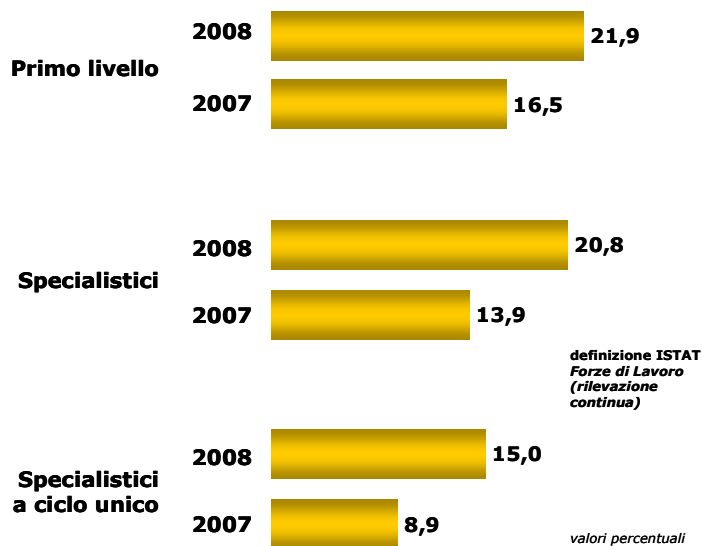
I laureati specialistici a ciclo unico³⁴ rappresentano una realtà molto particolare, mostrando un tasso di occupazione nettamente inferiore alla media, a causa dell'elevata quota di chi prosegue la propria formazione con attività necessarie alla libera professione. È vero che si tratta, frequentemente, di attività di formazione retribuite; cosicché, facendo riferimento al tasso di occupazione ISTAT-Forze di Lavoro, il loro esito occupazionale migliora considerevolmente: il tasso di occupazione lievita fino al 66%, solo un paio di punti inferiore a quello rilevato tra i colleghi di primo livello e specialistici. Rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione secondo quest'ultima definizione risulta in calo, tra gli specialistici a ciclo unico, di oltre 12 punti percentuali; per i colleghi triennali e magistrali la contrazione è sempre significativa, ma più contenuta (di poco superiore a 6 punti percentuali). Nei due anni in esame, pertanto, si è ridotta consistentemente la quota di laureati a ciclo unico impegnati in attività di formazione retribuita. Ciò è legato, almeno in parte, alla mutata composizione per percorso disciplinare: nei due anni in esame, infatti, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4 al 19%), i quali mostrano il più contenuto tasso di occupazione e la più elevata quota di laureati in cerca di lavoro.

L'analisi del tasso di disoccupazione (limitato al collettivo che ha iniziato a lavorare dopo la laurea, ecc. come si è specificato più sopra), conferma le considerazioni fin qui sviluppate. I laureati di primo livello presentano una quota di disoccupati pari al 22%, simile a quella rilevata per i laureati di secondo livello (21%). Gli specialistici a ciclo unico, frequentemente impegnati in attività formative retribuite, mostrano un tasso di disoccupazione significativamente più contenuto (15%; *Fig. 2*). Rispetto alla precedente rilevazione tutte le tipologie esaminate hanno registrato un incremento significativo della quota di disoccupati: circa 5 punti percentuali tra i triennali, 7 tra i magistrali, 6 tra gli specialistici a ciclo unico.

I segni di frenata della capacità attrattiva del mercato del lavoro si riscontrano, purtroppo, sia pure con qualche diversificazione, nella maggior parte dei percorsi disciplinari.

³⁴ Cfr. nota 52.

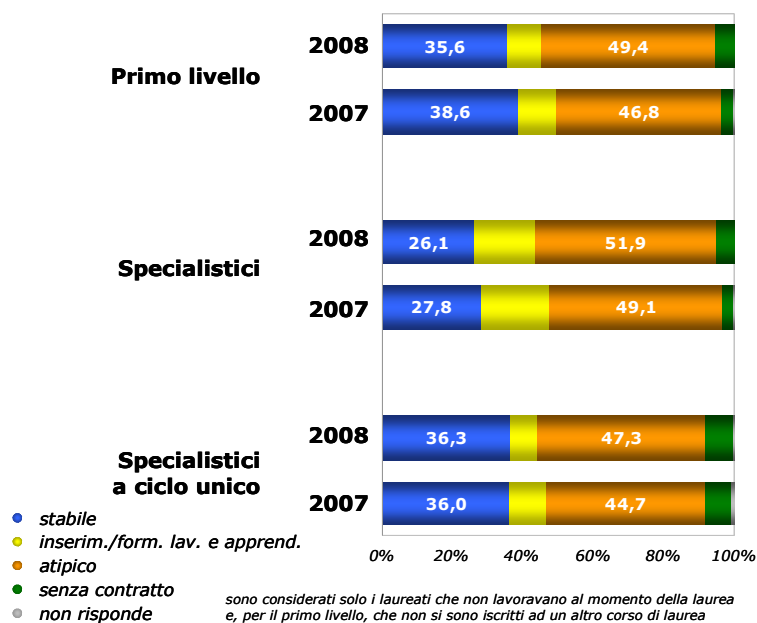
Fig. 2 Tasso di disoccupazione ad un anno per tipo di corso



sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea

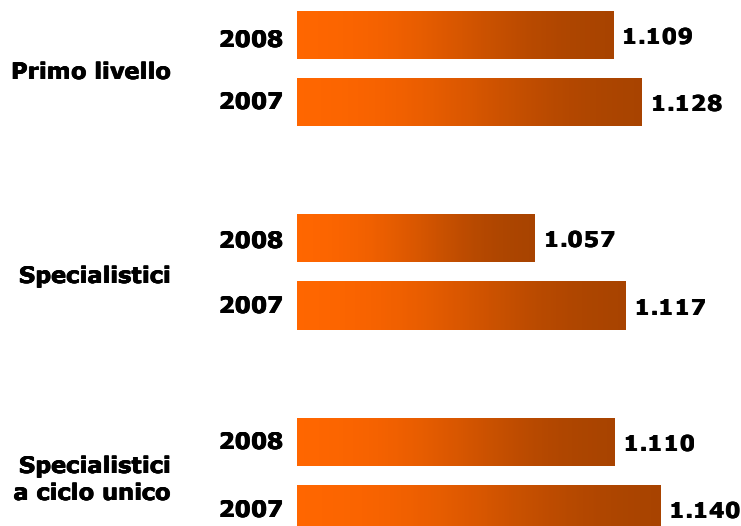
L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto conferma le aumentate difficoltà che i laureati post-riforma hanno affrontato in questo ultimo anno. La stabilità dell'impiego a dodici mesi dal titolo, già non particolarmente consistente, risulta per tutti i collettivi in esame in calo rispetto alla precedente rilevazione, con la sola eccezione degli specialistici a ciclo unico (per i quali il lavoro stabile, rimasto sostanzialmente invariato, è pari al 36%): la contrazione è di 3 punti percentuali per i laureati di primo livello (il lavoro stabile è pari, quest'anno, al 36%), mentre è di 2 punti per i colleghi specialistici (che corrisponde ad una quota di occupati stabili pari al 26%; Fig. 3).

Fig. 3 Tipologia dell'attività lavorativa ad un anno per tipo di corso



Il guadagno ad un anno (Fig. 4) supera complessivamente i 1.050 euro netti mensili: in termini nominali 1.057 per gli specialistici, 1.109 per il primo livello, 1.110 per gli specialistici a ciclo unico. Rispetto alla precedente rilevazione, le retribuzioni nominali risultano in calo per tutte le tipologie di lauree considerate: la contrazione oscilla dal 2% tra i laureati di primo livello, al 3% tra i colleghi a ciclo unico fino a lievitare al 5% tra quelli specialistici. Con tali premesse, è naturale attendersi un quadro ancor più sconcertante se si considerano le retribuzioni reali, ovvero se si tiene conto del mutato potere d'acquisto: in tal caso, infatti, le contrazioni sopra evidenziate risultano accentuate di circa un punto percentuale in tutti i percorsi esaminati.

Fig. 4 Guadagno mensile netto ad un anno per tipo di corso



sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea

valori medi in euro

Anche l'efficacia del titolo universitario, per quanto si dimostri elevata fin dal primo anno dalla laurea, risulta leggermente in calo rispetto alla precedente rilevazione: il titolo è almeno *abbastanza efficace* per 84 laureati specialistici su cento (oltre 3 punti percentuali in meno rispetto all'indagine 2008) e per 85 triennali su cento (-2 punti). L'efficacia massima (98%) si riscontra tra gli specialistici a ciclo unico (e risulta sostanzialmente stabile rispetto ad un anno fa)! Un valore elevatissimo ma comprensibile considerata la particolare natura di questi percorsi di studio.

Le tendenze del mercato del lavoro dei laureati pre-riforma a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo

Le crescenti difficoltà occupazionali incontrate dai giovani, laureati compresi, nel corso del 2008 e del 2009 si sono inevitabilmente riversate anche sui laureati di più lunga data: si fa riferimento, in tal caso, al collettivo dei pre-riforma intervistati dopo tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Gli indicatori considerati confermano un calo del tasso di occupazione e delle retribuzioni; solo la stabilità lavorativa sembra essersi mantenuta sui valori degli anni precedenti.

Il tasso di occupazione risulta in calo, nell'ultima rilevazione, sia tra i laureati a tre anni che tra quelli a cinque anni: per i primi la contrazione è di circa 5 punti percentuali (la quota di occupati è pari, per la generazione più recente, al 67%), per i secondi è di quasi 3 punti (ciò si traduce in un numero di occupati pari all'82%). Il tasso di disoccupazione, d'altra parte, figura in rialzo di circa 3 punti percentuali tra i laureati a tre anni dal titolo (che corrisponde ad una quota di disoccupati del 13%) e di due punti tra i colleghi intervistati a cinque anni (pari ad un tasso dell'8%). Dilatando l'arco temporale di osservazione agli ultimi otto anni la quota di laureati a tre anni occupati ha subito una contrazione di oltre 8 punti percentuali; per quelli a cinque anni è possibile estendere il periodo di osservazione ad un intervallo di quattro anni ed in tal caso la contrazione registrata è di oltre 4 punti percentuali. La crescita del tasso di disoccupazione, nei medesimi periodi, è invece pari a 5 punti per i primi e 3 punti per i secondi.

Valori, quelli fin qui delineati, che, pur denotando evidenti segni di difficoltà, confermano che con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo la capacità di assorbimento da parte del mercato del lavoro resta ancora buona: tra uno e cinque anni dalla laurea, ad esempio, i laureati del 2004 (gli ultimi analizzati) mostrano un incremento del tasso di occupazione di circa 28 punti percentuali (dal 54% al già citato 82%).

Resta confermato che al crescere del livello di istruzione, cresce anche l'occupabilità. I laureati infatti sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, perché dispongono di strumenti culturali e professionali più adeguati. Nell'intero arco della vita lavorativa (fino a 64 anni), la laurea risulta premiante: chi è in possesso di un titolo di studio universitario presenta un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore di chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore (78,5 contro 67%)³⁵. Anche il guadagno premia i titoli di studio superiori: misurato per la classe di età 25-64 anni, è più elevato del 55% rispetto a quello percepito dai diplomati di scuola secondaria superiore. Un differenziale retributivo tutto sommato in linea con quanto rilevato in Germania (+62%), Regno Unito (+57%) e Francia (+50%)³⁶.

Altri sono gli elementi a conferma del complessivo, positivo inserimento dei laureati nel mercato del lavoro: la stabilità

³⁵ Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2008*, Roma, 2009.

³⁶ Fonte: OECD, *Education at a glance 2009*, Paris, 2009.

dell'occupazione, che a cinque anni dalla laurea si estende fino a coinvolgere il 72% degli occupati (tra l'altro in lieve aumento nell'ultimo anno e costante negli ultimi quattro anni) e l'efficacia del titolo nel mercato lavoro, che sottolinea l'uso che i laureati fanno delle competenze acquisite durante gli studi, nonché la richiesta formale e sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione.

Nota dolente è rappresentata dalle retribuzioni che, a cinque anni dalla laurea, seppure superiori nominalmente a 1.300 euro, hanno visto il loro valore reale ridursi, nell'ultimo quadriennio, in misura significativa (circa 8%).

2.2. Una realtà frammentata e fortemente articolata

Gli esiti occupazionali brevemente richiamati evidenziano al loro interno forti differenze, che in generale accomunano tutti i tipi di lauree esaminate. Differenze che riguardano gli esiti occupazionali di donne e uomini, dei laureati del Nord rispetto a quelli del Sud, dei *puri* rispetto agli *ibridi*, di coloro che lavorano nel pubblico rispetto a quanti sono inseriti nel settore privato.

Differenze, talvolta consistenti, che confermano quanto la realtà sia decisamente più complessa ed articolata di quanto si pensi, e che le sintesi non riescono a far emergere.

Ciò che pare più evidente è che, a differenza degli altri titoli, la laurea di primo livello rinvia nel tempo, a dopo il conseguimento del titolo specialistico, ogni valutazione; la prosecuzione degli studi universitari sposta infatti in avanti l'accertamento di diversità, che pure, in alcuni casi -come a livello territoriale- già sono presenti. Proprio per ciò che riguarda il quadro territoriale, gli esiti occupazionali e formativi complessivi dei laureati di primo livello delineano differenze più contenute, seppure significative, rispetto a quelle da tempo rilevate tra i laureati pre-riforma (tra i quali, si ricorda, il divario Nord-Sud ha sempre superato, per tutte le generazioni considerate nelle rilevazioni ALMALAUREA, i 20 punti percentuali). Ma limitando l'analisi ai laureati che non lavoravano al momento della laurea e che hanno manifestato, alla vigilia della conclusione degli studi, l'intenzione di non proseguire la propria formazione, le differenze territoriali si accentuano fino a sfiorare i 20 punti percentuali (attestandosi ai consueti livelli verificati sui laureati pre-riforma): ad un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di lavorare il 66% dei residenti al Nord e il 48% dei residenti al Sud.

In termini di differenze di genere, invece, le scelte compiute dai laureati di primo livello maschi e femmine appaiono poco

differenziate, soprattutto per quanto riguarda la quota di chi si dichiara occupata.

Una valutazione puntuale circa le differenze esistenti tra pubblico e privato è desumibile dall'analisi sui laureati pre-riforma a cinque anni dal titolo. In termini di tipologia dell'attività lavorativa i due settori sono fortemente differenziati, ma un'analisi puntuale non può dimenticare le modifiche intervenute in seguito all'avvio della *Riforma Biagi*; una riforma che ha riguardato in misura differente il settore pubblico e quello privato. Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, la precarietà caratterizzi ampiamente il settore pubblico (63%, in particolare legato alla maggiore diffusione dei contratti a tempo determinato) contrariamente a ciò che avviene nel settore privato, dove la stabilità è raggiunta dal 68% di chi vi lavora (l'analisi è opportunamente circoscritta ai lavoratori non autonomi che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo). Ciò si ripercuote anche sulla soddisfazione che i laureati manifestano nei confronti della stabilità e sicurezza che il lavoro offre. Se è vero che gli assunti con un contratto stabile nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione (su scala 1-10, in media 9 contro 7,3 di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato), coloro che possono contare solo su contratti a termine manifestano insofferenza, soprattutto se assunti nel pubblico (in media 4,8 contro 5,2 del privato). È verosimile che in questo caso entrino in gioco le diverse opportunità/probabilità di vedere il proprio contratto stabilizzarsi in breve tempo.

3. CARATTERISTICHE DELL'INDAGINE

L'indagine 2009 sulla condizione occupazionale ha coinvolto oltre 210mila laureati di 49 università italiane (due più dell'anno passato). La rilevazione ha riguardato, per il secondo anno consecutivo, tutti i laureati post-riforma dell'anno solare 2008 (di primo e di secondo livello e specialistici a ciclo unico) che sono stati intervistati (con doppia tecnica di rilevazione, telefonica e via web) a circa un anno dalla laurea. Sono stati coinvolti anche i laureati pre-riforma, in particolare quelli delle sessioni estive degli anni 2006 e 2004 intervistati a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. È stata invece trascurata la rilevazione sui laureati pre-riforma ad un anno dal titolo, visto che il collettivo rappresenta l'ultima coda di un sistema universitario oramai avviato all'esaurimento.

L'indagine 2009 sulla condizione occupazionale dei laureati ha confermato, nell'insieme complessivo, il disegno di rilevazione sperimentato con successo lo scorso anno³⁷. Lo studio ha pertanto coinvolto tutti i laureati post-riforma del 2008, sia di primo che di secondo livello. L'elevato numero di laureati indagati consente di disporre di elaborazioni fino a livello di corso di laurea, così da garantire risposta alle richieste avanzate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca³⁸ ed alle crescenti esigenze conoscitive degli atenei, soprattutto di quelli di più ridotte dimensioni.

Anche quest'anno valgono, naturalmente, le considerazioni che fin dal 2008 hanno spinto il Consorzio a rivedere profondamente lo strumento di indagine. Infatti, il consistente numero di laureati post-riforma coinvolti (oltre 160mila, nel complesso), unitamente alle difficoltà finanziarie delle università, hanno imposto non solo una dolorosa contrazione del questionario di indagine, ma anche una modificazione nella tecnica di somministrazione. Ciò si è realizzato, di fatto, ricorrendo alla doppia metodologia di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interview*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interview*), consentendo così di abbattere costi e tempi di rilevazione (per tanti atenei tutto ciò si è

³⁷ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino a livello di corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione07.

³⁸ Cfr. DM 544, 31 ottobre 2007 e DD 61, 10 giugno 2008.

tradotto in un cospicuo risparmio). Più nel dettaglio, i laureati in possesso di posta elettronica (complessivamente pari all'89%) sono stati contattati via e-mail ed invitati a compilare un questionario ospitato sul sito web di ALMALAUREA. Successivamente, i non rispondenti sono stati contattati telefonicamente, al fine di garantire i livelli di copertura usualmente raggiunti da ALMALAUREA³⁹.

La tradizionale rilevazione sui laureati pre-riforma ha invece mantenuto la consolidata impostazione di rilevazione, utilizzando la metodologia CATI. Ma anche su questo terreno le motivazioni già ricordate hanno costretto alla contrazione del questionario somministrato. L'indagine ha riguardato tutti i laureati (oltre 49mila) della sessione estiva degli anni 2006 e 2004, coinvolti rispettivamente a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo. Per la prima volta dall'avvio delle rilevazioni ALMALAUREA sulla condizione occupazionale, si è ritenuto opportuno escludere i laureati pre-riforma ad un anno dal titolo: il collettivo rappresenta infatti oramai la coda di un sistema universitario di fatto completamente riformato e le caratteristiche di questi laureati sono tanto particolari da non consentire alcuno spunto di riflessione interessante.

L'indagine è stata estesa quest'anno a 49 università delle 60 attualmente aderenti al Consorzio (comprendendo per la prima volta le Università del Sannio e di Teramo)⁴⁰, delle quali 43 coinvolte anche nell'indagine a tre anni dal conseguimento del titolo e 34 in quella a cinque anni⁴¹. Per questi collettivi è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo⁴².

³⁹ Per approfondimenti sul disegno di ricerca, cfr. § 3.2 e le Note metodologiche disponibili su www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione08.

⁴⁰ La rilevazione riguarda gli atenei che hanno aderito al Consorzio da almeno un anno.

⁴¹ Naturalmente, i laureati pre-riforma della sessione estiva del 2006 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine 2007, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo. I laureati della sessione estiva del 2004, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2005 ad un anno dalla laurea, e nel 2007 a tre anni.

⁴² Tra le analisi svolte in questo senso, si veda tra gli altri S. Bacci, B. Chiandotto, A. di Francia, S. Ghiselli, *Graduates job mobility: a longitudinal analysis*, in *Statistica*, anno LXVIII, 2008, 3-4.

Perché indagare i laureati di tutto l'anno solare?

In passato, specifici approfondimenti ci consentirono di verificare, per i laureati del vecchio ordinamento, la sostanziale rappresentatività dei laureati della sessione estiva rispetto al complesso della popolazione dell'anno solare in relazione alle variabili più fortemente associate con la condizione occupazionale dei laureati (area geografica di residenza, ateneo, gruppo disciplinare, genere, regolarità negli studi ed età alla laurea, voto di laurea, esperienze di lavoro durante gli studi, intenzione alla laurea di proseguire gli studi). Focalizzandosi sulla sola sessione estiva, come ALMALAUREA ha sempre fatto per i laureati pre-riforma, si è così garantita l'essenziale identità dell'intervallo di tempo trascorso tra laurea ed intervista, riducendo al contempo i costi di rilevazione.

Ma la transizione tra vecchio e nuovo ordinamento ha portato ad una modifica della composizione per sessione di laurea. Si è ridotta la consistenza del contingente della sessione estiva (22% del complesso dei laureati di primo livello e 27% di quelli di secondo livello, rispetto al tradizionale terzo tra quelli pre-riforma). Inoltre, fra i laureati post-riforma del 2008, le diversità riguardano anche le caratteristiche strutturali della popolazione indagata che, nella sessione estiva, vede in particolare una diversa composizione per gruppi disciplinari e regolarità negli studi.

Tutto ciò, assieme alla crescente esigenza di disporre di documentazione attendibile fino a livello di corso di laurea, ha spinto ALMALAUREA a rendere sistematica l'estensione della rilevazione sugli esiti occupazionali all'intera popolazione dei laureati post-riforma dell'anno solare. Un ampliamento di particolare rilevanza che consentirà alle università aderenti al Consorzio ALMALAUREA di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal Ministero con il decreto sulla trasparenza (DM 544/2007; DD 61/2008).

3.1. I laureati post-riforma: la crescente complessità della popolazione analizzata

La popolazione di laureati esaminata in questo Rapporto si articola nelle due componenti pre e post-riforma. Se la prima è

stata coinvolta esclusivamente, come già si è detto, nell'indagine a tre e cinque anni dal titolo, la seconda è stata analizzata solo ad un anno dal termine degli studi: ciò perché l'estensione del periodo di osservazione ad un arco di tempo più ampio avrebbe coinvolto collettivi ancora troppo particolari dal punto di vista delle *performance* di studio (i laureati specialistici, in particolare, sono i primi e per definizione i migliori). Quest'ultima, a sua volta, è suddivisa ulteriormente in primo livello, secondo livello, ciclo unico nonché Scienze della Formazione primaria, unico corso di laurea non coinvolto dalla Riforma, aumentando inevitabilmente il grado di complessità nell'interpretazione delle analisi compiute. Ma anche questo rapporto, come l'annuale pubblicazione sul Profilo dei Laureati, si fonda sulla convinzione che "sebbene i numeri non dicano tutto, i dati empirici rappresentano la base indispensabile per ogni seria verifica"⁴³. Resta però vero che ogni valutazione resterà difficoltosa fin quando la fase di transizione verso l'università riformata non sarà compiuta per intero. In questo contesto, tra l'altro, gli elementi di difficoltà e di complessità appena menzionati si fondono inevitabilmente con le mutate condizioni del mercato del lavoro, che negli ultimi anni hanno influenzato in misura consistente le *chance* occupazionali dei laureati, in particolare di quelli che hanno appena terminato il percorso universitario.

Con tali premesse, l'analisi della composizione dei collettivi indagati diventa fondamentale, al fine di valutarne con precisione gli esiti occupazionali e di approfondire le tendenze più recenti del mercato del lavoro. Ciò è ancor più vero se si tiene conto che i laureati di secondo livello sono tra i "primi" ad aver sperimentato a pieno la Riforma universitaria (tenuto conto dei tempi di avvio della Riforma stessa), pertanto le loro *performance* risultano migliori rispetto al complesso dei dottori. I laureati di primo livello rappresentano invece la popolazione verosimilmente più vicina alla stabilizzazione delle proprie caratteristiche strutturali.

⁴³ Cfr. A. Cammelli, *Le caratteristiche del capitale umano dell'università: prima e dopo la Riforma*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'Università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2010 (in corso di stampa).

In questo paragrafo si illustrano le principali differenze esistenti tra i vari collettivi post-riforma in esame, in particolare in termini di riuscita negli studi⁴⁴.

I laureati di primo livello

Come già accennato, i laureati di primo livello, nel loro complesso, sono oramai avviati alla piena stabilizzazione delle proprie caratteristiche, anche se diversità significative contraddistinguono il collettivo al proprio interno. Al momento, infatti, convivono, seppure con peso differente, due popolazioni decisamente eterogenee: coloro che hanno compiuto il loro percorso di studi per intero ed esclusivamente nel nuovo ordinamento (li abbiamo definiti *puri*), che costituiscono oramai larga parte (91%) dei laureati triennali, e coloro che hanno ottenuto il titolo di primo livello concludendo un percorso di studi iniziato nel vecchio ordinamento (definiti *ibridi*)⁴⁵.

I *puri* rappresentano un collettivo in progressivo aumento nelle ultime generazioni di laureati triennali indagate (erano 85 su cento lo scorso anno e 81 su cento tra i laureati del 2006). I laureati *puri* sono tra l'altro ancor più numerosi nei gruppi linguistico, economico-statistico e architettura, dove la loro presenza è superiore al 93%. Viceversa, gli *ibridi* sono più consistenti tra i laureati dei gruppi insegnamento, chimico-farmaceutico e scientifico, dove rappresentano oltre il 12 per cento dei laureati.

Gli indicatori relativi alla riuscita negli studi continuano a confermare, come già messo in luce nei precedenti rapporti, le migliori *performance* dei laureati *puri*, in particolare in termini di regolarità negli studi: infatti, il 42% ha ottenuto il titolo in corso (sono solo il 24% tra gli *ibridi*), cui si deve aggiungere una robusta quota di laureati che conclude gli studi con uno (28% contro 8% dei

⁴⁴ Per un'analisi più articolata ed approfondita si rinvia al volume sul Profilo dei Laureati 2008. Tutta la documentazione, articolata fino a livello di corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2008. Inoltre, i dati relativi alle caratteristiche strutturali e di *performance* dei laureati riportati in queste pagine possono differire, seppure lievemente, con quelli del relativo Profilo pubblicato nel maggio 2009 dal Consorzio. Ciò è legato al continuo aggiornamento della banca-dati (comunicazioni tardive da parte degli atenei o correzioni di informazioni amministrative).

⁴⁵ Resta esclusa da queste considerazioni una quota, pari all'8% dei laureati, per i quali non è possibile ricostruire il percorso universitario (e quindi l'appartenenza ai collettivi puri/ibridi), in assenza di informazioni relative alle precedenti esperienze universitarie.

colleghi ibridi) o due anni di ritardo (16 e 5%, rispettivamente)⁴⁶. Ma differenze interessanti si riscontrano anche in termini di età al conseguimento del titolo (complessivamente, per i laureati di primo livello, pari a 25,7 anni): i *puri* terminano in media a 25 anni, mentre tra gli *ibridi* si superano ampiamente i 30 anni (per la precisione si tratta di 32 anni⁴⁷). Infine, in termini di votazioni alla laurea tra *puri* e *ibridi* si rilevano differenze contenute, eppure significative: in media il voto è 101,2 tra i primi, contro 100,1 tra i secondi. Le migliori *performance* dei *puri* sono confermate anche a livello di gruppo disciplinare, in particolare per quel che riguarda la regolarità negli studi e l'età alla laurea.

Esaminando le esperienze di lavoro compiute durante il periodo di studi, si nota che un'ampia maggioranza di laureati, sia *puri* che *ibridi*, vanta nel proprio bagaglio formativo tale tipo di esperienza. Ma le attività lavorative più impegnative (in termini di tempo ad esse dedicato) sono più diffuse tra gli *ibridi* (riguardando il 29%, contro l'8% dei *puri*), mentre le attività saltuarie, part-time, coinvolgono in misura più consistente i *puri* (il 66% si dichiara infatti studente-lavoratore, contro il 58% degli *ibridi*). La conclusione è che a giungere al termine del percorso di primo livello privi di qualunque tipo di esperienza lavorativa sono 26 laureati *puri* su cento mentre tra gli *ibridi* sono 11 su cento⁴⁸.

⁴⁶ Per approfondimenti, si veda A. Baldissera, S. Galeazzi e A. Petrucci, *Regolarità degli studi prima e dopo la riforma*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA, *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'Università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, op. cit.

⁴⁷ Ciò risulta influenzato anche dall'aumento dell'età all'immatricolazione. Infatti, fra i laureati di primo livello del 2008, complessivamente, 13 su cento si sono immatricolati con un ritardo, rispetto all'età canonica, compreso fra 2 e 10 anni e altri 8 su cento il cui ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni. Cfr. A. Cammelli, *Le caratteristiche del capitale umano dell'università: prima e dopo la Riforma*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'Università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, op. cit.

⁴⁸ Le esperienze di lavoro compiute durante gli studi universitari sono significativamente più diffuse tra i laureati post-riforma. A titolo esemplificativo, si consideri infatti che, tra i laureati del 2000, ben il 36% giungeva al traguardo della laurea senza aver maturato tale tipo di esperienza. Se è vero che su questo risultato incide indubbiamente la composizione per percorso disciplinare (in particolare, tra i laureati pre-riforma, la presenza di studenti in medicina), è altrettanto vero che la

I laureati di secondo livello

Se per i laureati di primo livello le *performance* di studio sono, ormai consolidate, per i laureati specialistici del 2008 tale fase è ancora in via di realizzazione⁴⁹.

Anche per i laureati di secondo livello è utile la distinzione in *puri* e *ibridi*. I primi costituiscono l'88%⁵⁰ dei laureati specialistici del 2008 (erano l'83% tra quelli del 2007) e sono in proporzione più consistenti nei gruppi giuridico, economico-statistico, chimico-farmaceutico e linguistico (all'interno dei quali tale quota supera il 90%). All'opposto, gli *ibridi* sono in particolare più presenti tra i laureati delle professioni sanitarie (50%; non a caso assieme ai laureati del gruppo difesa e sicurezza, 47%, che di seguito non saranno mai trattati viste le peculiarità del collettivo). Si tratta, come già sottolineato nella precedente rilevazione, di persone mediamente di età elevata (43 anni), che provengono per la maggior parte da lauree di primo livello in scienze infermieristiche e che proseguono la medesima attività lavorativa già avviata prima di iscriversi alla laurea specialistica (97%!). Ma anche nei gruppi insegnamento e letterario gli *ibridi* sono più numerosi e costituiscono oltre il 15% del complesso dei laureati.

Sebbene in diminuzione rispetto all'anno passato, restano confermate le migliori *performance*, in termini di regolarità negli studi, dei *puri*, che nella misura del 59% terminano il proprio percorso di secondo livello nei tempi previsti dall'ordinamento (è il 46% tra gli *ibridi*; tali percentuali erano rispettivamente del 70 e del 55% sul collettivo dei laureati del 2007). Le differenze tra *puri* e *ibridi* sono confermate anche dall'età media alla laurea: 26 anni per i *puri*, 31 anni per gli *ibridi*. In entrambi i casi, le tendenze fin qui illustrate risultano confermate anche a livello di gruppo disciplinare.

Infine, in termini di votazioni medie si riscontrano differenze significative, seppure non elevate, tra *puri* e *ibridi*: i primi conseguono il titolo di secondo livello con un voto medio pari a 108,7, contro 107,5 dei secondi (le migliori votazioni dei laureati *puri* sono confermate nella maggior parte dei percorsi formativi). È

consistenza del divario è talmente ampia da non alterare il quadro complessivo.

⁴⁹ T. Agasisti, L. Costabile e G. Vittadini, *I laureati di secondo livello*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'Università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, op. cit.

⁵⁰ Anche in tal caso sono esclusi i laureati (pari all'8%) privi delle informazioni necessarie alla costruzione della variabile puri/ibridi.

però vero che il voto medio tende a mimetizzare alcune differenze significative tra i due gruppi di laureati: a titolo esemplificativo, infatti, si consideri che il 47% dei *puri* ha ottenuto il massimo dei voti, contro il 38% degli *ibridi*.

Per quanto riguarda le esperienze lavorative compiute durante il periodo di studi, analogamente a quanto rilevato per i laureati di primo livello, i lavoratori-studenti sono marcatamente più presenti tra gli *ibridi* (dove rappresentano ben il 25%, contro il 7% fra i *puri*). All'estremo opposto, il 27% dei laureati *puri* non ha maturato alcuna esperienza di lavoro nel biennio specialistico, contro il 16% degli *ibridi*.

I laureati specialistici a ciclo unico

Già a partire dalla precedente rilevazione il collettivo degli specialistici a ciclo unico è stato analizzato separatamente, al fine di metterne in luce le peculiarità di *curriculum* nonché le scelte occupazionali e formative compiute dopo il conseguimento del titolo universitario⁵¹.

I laureati specialistici a ciclo unico, appartenenti a sei differenti percorsi di studio⁵², sono per la maggior parte *puri* (77%). Tale quota, seppure più contenuta se confrontata con le altre tipologie di laurea, risulta in netto aumento rispetto all'anno passato (allora i *puri* erano infatti il 58%) e risente soprattutto del peso dei laureati del gruppo giuridico (all'interno del quale la percentuale di *puri* è del 99%!). Gli *ibridi*, in netto calo rispetto alla rilevazione 2008, rappresentano poco meno di un quarto del collettivo in esame, pur se con un picco del 38% tra i laureati in architettura e del 33% tra i colleghi del gruppo agrario.

Nei percorsi specialistici a ciclo unico, dove la Riforma universitaria non ha introdotto modificazioni significative, la distinzione tra laureati *puri* e *ibridi* non assume lo stesso interesse rilevato per gli altri collettivi in esame. In questa sede si ritiene comunque opportuno fornire qualche dettaglio ulteriore sui risultati di studio dei laureati *puri* e *ibridi*, mentre illustrando gli esiti

⁵¹ Fino alla rilevazione 2007 questa tipologia di laureati (peraltro di numerosità decisamente contenuta) era invece stata assimilata a quella pre-riforma.

⁵² Si tratta di architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria, nonché della laurea magistrale a ciclo unico in giurisprudenza.

occupazionali, come si vedrà meglio in seguito, ci si limiterà agli aspetti essenziali.

Le migliori *performance* dei laureati *puri* si confermano, seppur attenuate rispetto all'anno passato: il 63% si laurea infatti in corso (era l'82% nella rilevazione precedente). Ovviamente, nessun laureato *ibrido* termina gli studi nei tempi previsti dall'ordinamento (erano il 9% nel 2008). Le migliori *performance* dei primi risultano confermate sia in termini di età al conseguimento del titolo (25,5 anni per i *puri* contro 29 degli *ibridi*), che di voto di laurea (107,2 e 102,8 rispettivamente).

La natura e la durata dei percorsi formativi a ciclo unico (che richiedono generalmente un elevato impegno in termini di obbligo di frequenza alle lezioni e di carico didattico) fanno sì che le esperienze lavorative compiute durante gli studi siano davvero poco frequenti: i lavoratori-studenti rappresentano circa il 2% dei laureati specialistici a ciclo unico (senza apprezzabili distinzioni tra *puri* e *ibridi*), mentre il 45% dei *puri* ed il 32% degli *ibridi* giungono al traguardo della laurea privi di qualunque tipo di esperienza lavorativa (percentuali tra l'altro entrambe in calo rispetto alla rilevazione 2008).

I laureati in Scienze della Formazione primaria

Da quest'anno anche il collettivo dei laureati in Scienze della Formazione primaria è stato analizzato separatamente. Come è noto, si tratta dell'unico corso di laurea che non è stato oggetto di Riforma degli ordinamenti didattici. Per tale motivo, è stato scorporato dal collettivo dei laureati pre-riforma (quest'anno, come si è detto, non coinvolti nella rilevazione ad un anno dal conseguimento del titolo).

Il corso di laurea in esame (di durata quadriennale), di modesta entità (poco più di 2.000 laureati, nel complesso) e presente solo in un ridotto numero di atenei partecipanti alla rilevazione 2009 (per la precisione, 18 dei 49 indagati), non permette analisi molto approfondite. In questa sede si ritiene comunque opportuno sottolineare che il 65,5% ha terminato il percorso formativo in corso, cui si aggiunge un ulteriore 17% che ha maturato un solo anno di ritardo. L'età media alla laurea è inoltre piuttosto elevata (pari a 29,5 anni), così come il voto di laurea, di poco superiore a 106.

Infine, la metà è giunto al termine del percorso universitario maturando esperienze lavorative saltuarie; un quinto può invece essere definito a tutti gli effetti lavoratore-studente.

3.2. Molto elevato il grado di copertura dell'indagine

L'interesse che l'indagine riscuote tra i laureati sin dal suo avvio, la cura con cui la stessa è stata preparata e condotta, unitamente al costante aggiornamento della banca-dati, si traducono nelle elevatissime percentuali di rispondenti: per i laureati pre-riforma, 82 su cento a tre anni; 76 su cento a cinque anni.

Una riflessione più articolata meritano invece i laureati post-riforma⁵³, i quali, come è stato accennato, sono stati oggetto di una doppia tecnica di indagine, CAWI e CATI. L'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (complessivamente pari, per i post-riforma del 2008, all'89%; solo per i laureati in Scienze della Formazione primaria tale quota scende al 79%), nonché la necessità di contenere i costi di rilevazione, hanno suggerito di contattare i laureati via e-mail, invitandoli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di ALMALAUREA. Il disegno di ricerca, che ha previsto al massimo tre solleciti, ha condotto a tassi di risposta all'indagine CAWI elevati per rilevazioni di questo tipo: complessivamente pari al 40% (rispetto alle e-mail inviate), è significativamente più contenuto solo tra i laureati in Scienze della Formazione primaria (26%) e a ciclo unico (30%)⁵⁴.

Durante la seconda fase di rilevazione, tutti coloro che, per vari motivi, non avevano compilato il questionario on-line, sono stati contattati telefonicamente, al fine di elevare i tassi di partecipazione agli standard abituali. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo ha raggiunto il 90%, senza notevoli differenze per corso di laurea: la massima partecipazione si è rilevata tra i laureati di primo livello (90%), cui hanno fatto seguito i colleghi specialistici e di Scienze della Formazione primaria (per entrambi 89%) e specialistici a ciclo unico (87%).

⁵³ Da questo punto in poi, ove non diversamente specificato, con il termine laureati post-riforma si intenderanno anche i laureati in Scienze della Formazione primaria.

⁵⁴ La minore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati in Scienze della Formazione primaria è giustificata in particolare dal minor livello di conoscenza degli strumenti informatici. Ciò è in parte vero anche per i laureati specialistici a ciclo unico, tra i quali però, la minore adesione alla rilevazione è spiegata anche dalle più contenute quote di rispondenti tra i medici che, impegnati nei corsi di specializzazione, risultano generalmente meno interessati a rilasciare l'intervista.

I servizi che ALMALAUREA offre ai propri laureati

Da diversi anni ALMALAUREA rende disponibili ai propri laureati numerosi servizi: controllo della documentazione ufficiale dei curricula e aggiornamento degli stessi, consultazione e risposta alle offerte di lavoro, alert per le offerte di lavoro, bacheca dell'offerta formativa post-laurea, certificazione delle *performance* del laureato a fini concorsuali e/o borsa di studio all'estero. Inoltre, la banca-dati ALMALAUREA, dall'autunno del 2008, si è estesa a livello internazionale: tutta la documentazione e i curricula, che consentono la comparabilità delle discipline di studio a livello europeo, sono disponibili in lingua inglese. I servizi di ricerca e di selezione sono stati predisposti per agevolarne l'utilizzazione nelle aziende di tutto il mondo. La molteplicità dei servizi offerti costituisce un elemento nevralgico del crescente processo di "fidelizzazione" dei laureati e un fattore insostituibile per l'aggiornamento continuo della banca-dati.

A testimonianza dell'efficacia del sistema ALMALAUREA, lo studio di M. F. Bagues e M. Sylos Labini, presentato a Boston nell'ambito della conferenza del National Bureau of Economic Research, dimostra che i laureati degli Atenei aderenti ad ALMALAUREA, rispetto ai laureati di Atenei non aderenti, hanno maggiori possibilità di trovare lavoro, traggono maggiore soddisfazione dal loro lavoro e hanno maggiore mobilità territoriale (M. F. Bagues e M. Sylos Labini, *Do Online Labor Market Intermediaries Matter? The Impact of ALMALAUREA on the University-to-Work Transition 2009*, in *Studies of Labor Market Intermediation*, pp. 127-154, National Bureau of Economic Research, Inc.).

La verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI), condotta sui risultati della rilevazione 2008, è confortante circa la qualità dei dati rilevati e la portata delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico, infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato ad un tipo di rilevazione rispetto all'altra, sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione dei quesiti che non allo strumento di

rilevazione utilizzato: aspetti dei quali si è tenuto conto nella stesura del più recente questionario di indagine⁵⁵.

Specifici approfondimenti, compiuti per valutare l'esistenza di distorsioni dovute ad eventuali differenti caratteristiche strutturali dei laureati intervistati rispetto a quelli che non hanno partecipato all'indagine evidenziano l'esistenza di alcune differenze che non compromettono però la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, ad un anno dalla laurea la partecipazione per percorso di studio (indipendentemente dal tipo di corso) è più ampia tra i laureati dei gruppi ingegneria, psicologico e geo-biologico; a tre anni quella dei gruppi educazione fisica e ingegneria; a cinque quella di ingegneria e del gruppo psicologico. Complessivamente maggiore di circa un paio di punti, infine, la partecipazione delle donne. Esulano da tali considerazioni i residenti all'estero, data l'oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per questo collettivo è comunque pari al 63% ad un anno e raggiunge quasi il 40% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, circa un terzo dei contatti falliti (6% del complesso dei laureati contattati) è dovuta a problemi di recapito telefonico o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché ad esempio all'estero o perché temporaneamente assente).

3.3. Stime rappresentative dei laureati italiani

Su base annua, i laureati del 2008 coinvolti nell'indagine rappresentano quasi i due terzi di tutti i laureati italiani; una popolazione che assicura un significativo quadro di riferimento dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche dei collettivi osservati. Da anni, infatti, le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppi disciplinari e per genere pressoché identiche a quelle del complesso dei laureati italiani; la configurazione per aree geografiche, invece, vede sovrarappresentato in particolare il Nord-

⁵⁵ Per approfondimenti sull'integrazione di risultati ottenuti con metodologia di indagine mista (CAWI+CATI) si veda F. Camillo, V. Conti e S. Ghiselli, *Integration of different data collection techniques using the propensity score*, presentato a: WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne, 11-13 settembre 2009 ed in corso di pubblicazione. L'articolo è disponibile su www.almalaurea.it/universita/altro/integrazionecawicati2009.

Est e più ridotta la presenza di quanti hanno concluso gli studi in atenei del Nord-Ovest.

La procedura di riproporzionamento

Si tratta di una procedura iterativa che attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento siano -il più possibile- simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati italiani. Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, facoltà (questa solo per i laureati pre-riforma indagati a tre e cinque anni), gruppo disciplinare, area geografica dell'ateneo, area di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se un laureato possiede caratteristiche sociografiche molto diffuse nella popolazione, ma non nel campione ALMALAUREA, ad esso sarà attribuito un peso proporzionalmente più elevato; contrariamente, ad un laureato con caratteristiche diffuse nel campione ALMALAUREA ma non nel complesso della popolazione verrà attribuito un peso proporzionalmente minore (Coheris-SPAD, *User Guide*, Courbevoie, 2009).

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni tenendo in considerazione anche l'interazione tra area geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di ALMALAUREA sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura del collettivo, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei.

Comunque, anche se la distribuzione per area geografica non dovesse rispecchiare perfettamente la situazione italiana, i principali

indicatori dell'occupazione rilevati da ALMALAUREA non sono significativamente diversi da quelli rilevati a livello nazionale⁵⁶.

Resta però vero che i laureati coinvolti nelle indagini ALMALAUREA, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra i collettivi indagati. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati italiani che tengano conto di questi due ordini di considerazioni, i risultati delle indagini ALMALAUREA sulla condizione occupazionale sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento" (vedi box azzurro).

⁵⁶ Si tenga conto infatti che il tasso di occupazione accertato dall'ISTAT nel 2007 su un campione rappresentativo di laureati pre-riforma del 2004 (intervistati a tre anni dal conseguimento del titolo) è superiore di circa un punto percentuale rispetto a quello rilevato da ALMALAUREA nel medesimo periodo e sullo stesso collettivo. Cfr. ISTAT, *Università e lavoro: orientarsi con la statistica*, Roma, 2009.

4. CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO

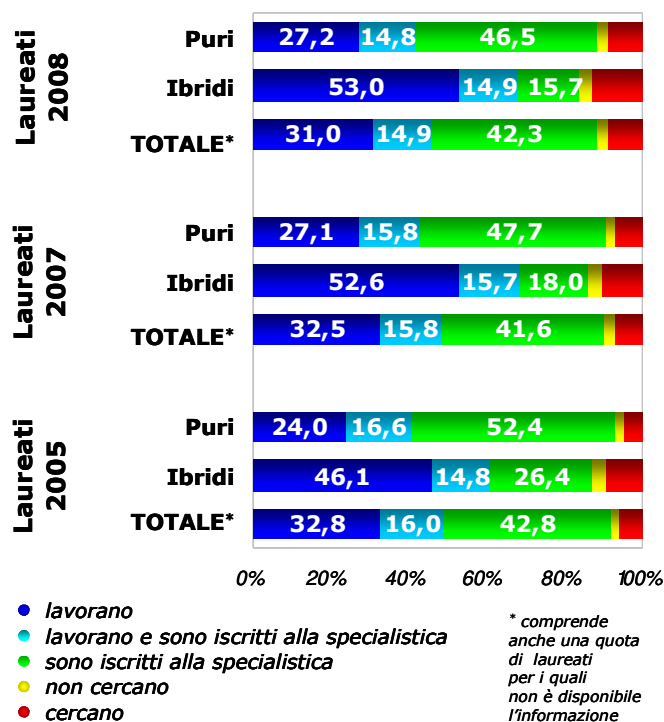
Gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo sono peggiorati rispetto a quelli rilevati nell'analoga indagine di un anno fa. Se da un lato la crisi economica ha colpito, inevitabilmente, anche questo insieme di laureati, dall'altro le molteplici opzioni formative disponibili al termine del percorso triennale, in particolare la possibilità di proseguire gli studi con la specialistica, offrono una valida alternativa alla disoccupazione. Tutto ciò si traduce di fatto in una lieve contrazione del tasso di occupazione e al corrispondente aumento del tasso di disoccupazione (entrambi nell'ordine di 2-3 punti percentuali), cui si associa un lieve calo delle retribuzioni reali a disposizione dei neo-laureati. Resta confermata la tendenza degli anni passati che vede, dopo la laurea triennale, un'ampia parte di popolazione decidere di proseguire la propria formazione iscrivendosi alla laurea specialistica. Tra i laureati di primo livello le differenze territoriali e, soprattutto, quelle di genere risultano più contenute (seppure già significative) rispetto a quelle rilevate storicamente nelle indagini ALMALAUREA; ciò verosimilmente perché le fasce più deboli sul fronte occupazionale decidono (forse perché costrette?) di ritardare l'ingresso sul mercato, potendo contare su una possibilità formativa in più, la laurea specialistica.

Ad un anno dal conseguimento del titolo i laureati di primo livello presentano un tasso di occupazione pari al 46%: il 31% dedito esclusivamente al lavoro, il 15% con l'obiettivo di coniugare studio e lavoro (Fig. 5). Parallelamente, si dedica esclusivamente agli studi specialistici⁵⁷ il 42% dei laureati. Solo 9 laureati di primo livello su cento, infine, non lavorando e non essendo iscritti alla laurea specialistica, si dichiarano alla ricerca di lavoro. La restante quota, pari al 3%, è composta da laureati che non lavorano né cercano e non sono iscritti alla laurea specialistica (soprattutto perché impegnati in altre attività di formazione, in particolare master, stage, tirocini)⁵⁸.

⁵⁷ Ove non diversamente specificato, si intende anche l'iscrizione ad un corso quadriennale del vecchio ordinamento (si tratta del corso non riformato di Scienze della Formazione primaria).

⁵⁸ Per un'analisi sugli esiti occupazionali e formativi dei laureati di primo livello del 2007, cfr. M. Bini e C. Crocetta, *Laureati di I livello a confronto*, in

Fig. 5 Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno a confronto per puri/ibridi



La condizione occupazionale fin qui delineata, che riflette inevitabilmente la difficile situazione economica nazionale ed internazionale, si traduce di fatto in un decremento del numero di laureati che dichiara di lavorare: nella precedente rilevazione il tasso di occupazione era infatti del 48% (-2 punti percentuali rispetto al già citato 46% rilevato nell'indagine 2009), di cui il 32,5% impegnato esclusivamente nel lavoro. La contrazione del tasso di occupazione registrata nell'ultimo anno risulta a carico, in particolare, della componente di laureati *puri*. Se si concentra

Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, op. cit.

l'attenzione sull'evoluzione della quota di laureati che, non lavorando e non essendo iscritti alla specialistica, si dichiarano alla ricerca di un lavoro, si evidenzia che tale componente risulta incrementata di 2 punti percentuali nell'ultimo anno, senza particolari differenze tra laureati *puri* e *ibridi* (Fig. 5).

Come più volte sottolineato l'analisi delle più recenti tendenze del mercato del lavoro dei laureati triennali, in particolare nella disaggregazione tra *puri* e *ibridi*, risulta piuttosto complicata. Vi concorrono infatti diversi fattori. Da un lato è andata modificandosi considerevolmente, negli ultimi anni, la composizione del collettivo, che ha visto via via aumentare il peso relativo dei laureati *puri* giunti al traguardo della laurea; dall'altro sono le stesse *performance* dei laureati *puri* che si stanno stabilizzando, naturalmente verso risultati meno brillanti dei primi a concludere il percorso riformato. Tutto ciò si associa alle mutate condizioni del mercato del lavoro ed alla crisi economica che sta interessando il Paese.

Gruppi disciplinari

La situazione occupazionale e formativa ad un anno dalla laurea è molto diversificata considerando i vari percorsi di studio (Fig. 6)⁵⁹. Un'elevatissima quota di neo-laureati delle professioni sanitarie risulta già occupata ad un anno dalla laurea (83% lavora, 2% lavora e studia)⁶⁰. Questo collettivo merita una particolare riflessione. Come si vedrà meglio in seguito, infatti, si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su una più alta stabilità contrattuale (soprattutto grazie alla diffusione di contratti a tempo indeterminato), nonché su più alti livelli di efficacia e di retribuzione. Ciò è il segno da un lato dell'elevata richiesta (peraltro nota) di queste professioni da parte del mercato del lavoro, ma anche del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo.

Molto buoni anche gli esiti occupazionali dei laureati dei gruppi educazione fisica ed insegnamento, il cui tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 68 e al 61% (la quota di chi lavora ed è iscritto alla specialistica è del 27 e 18%, rispettivamente). Occorre però sottolineare, seppure brevemente, che tra i laureati di questi

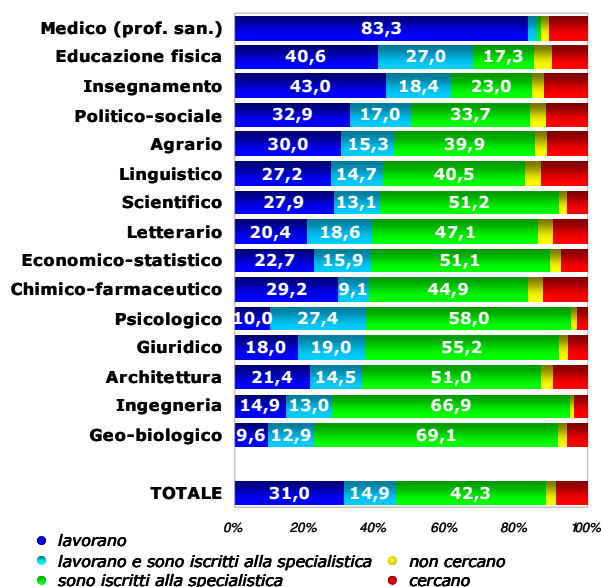
⁵⁹ Si sottolinea che i pochi laureati di primo livello del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù delle caratteristiche occupazionali decisamente peculiari.

⁶⁰ Cfr. anche ISTAT, *Università e lavoro: orientarsi con la statistica*, op. cit.

ultimi due percorsi disciplinari è significativamente più alta della media la componente di chi prosegue il lavoro iniziato prima della conclusione degli studi di primo livello (66 e 54%).

Rispetto alla rilevazione precedente tutti i gruppi disciplinari mostrano una contrazione del tasso di occupazione, con la sola eccezione del politico-sociale (+0,8 punti). Il calo più rilevante è registrato tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, economico-statistico e scientifico (rispettivamente di 6,5 e 4 punti percentuali). Se si concentra l'attenzione sulla quota di laureati che si dichiarano in cerca di lavoro, l'incremento più consistente rilevato nell'ultimo anno è a carico dei gruppi educazione fisica, architettura e linguistico (circa 3 punti percentuali in più).

Fig. 6 *Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per gruppo disciplinare*



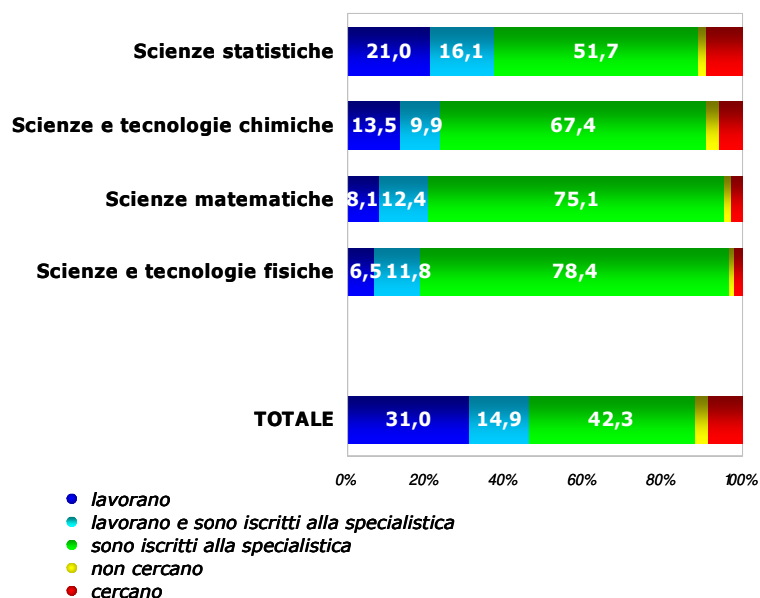
Analogamente alla precedente rilevazione, i gruppi disciplinari con i più alti tassi di iscrizione alla laurea specialistica sono quelli psicologico (85,5 su cento, 27 dei quali lavorano anche), geo-biologico (82 su cento, 13 dei quali sono anche occupati) e ingegneria (80 su cento, 13 dei quali lavorano anche). In termini assoluti il maggior numero di iscritti alla specialistica proviene dai

gruppi economico-statistico, ingegneria, politico-sociale e letterario (ognuno dei quali rappresenta oltre il 10% del complesso degli iscritti).

Lauree sostenute dal MIUR

L'indagine condotta consente di approfondire i risultati e le valutazioni dei laureati di alcuni percorsi di studio (tra gli altri, chimica, fisica, matematica) oggetto di appositi progetti finalizzati all'avvicinamento dei giovani alle scienze nonché ad incoraggiarne le immatricolazioni⁶¹.

Fig. 7 Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno delle lauree sostenute dal MIUR



Ad un anno dal conseguimento del titolo la prosecuzione della formazione con una laurea specialistica coinvolge, in particolare, i

⁶¹ Cfr. D.M. 23 ottobre 2003, *Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti* e il *Progetto lauree scientifiche* su www.progettolaureescientifiche.it.

laureati delle classi in scienze e tecnologie fisiche, matematiche e chimiche (i tassi di prosecuzione, con l'esclusione di quanti conciliano studio e lavoro, sono, rispettivamente, 78, 75 e 67%). In queste classi, la quota di chi riesce a coniugare studio e lavoro oscilla tra il 12% dei laureati delle classi in scienze matematiche e scienze e tecnologie fisiche e il 10% di quelli di scienze e tecnologie chimiche (Fig. 7). Decisamente più contenuta la prosecuzione degli studi tra i laureati di scienze statistiche (proseguono "solo" 52 laureati su cento). Corrispondentemente, il tasso di occupazione ad un anno è molto più consistente tra i laureati in scienze statistiche (37%), rispetto a quanto non avvenga tra i loro colleghi di scienze e tecnologie chimiche (23%), scienze matematiche (20,5%) o fisiche (18%). In tutti i percorsi esaminati, il tasso di occupazione risulta in calo rispetto alla precedente rilevazione, in particolare tra i laureati in scienze statistiche (-12 punti).

Tasso di occupazione, disoccupazione e forze lavoro secondo la definizione ISTAT

Diversi sono gli elementi che possono essere tenuti in considerazione per valutare gli esiti occupazionali e formativi dei laureati. Oltre agli aspetti fin qui esaminati, è interessante valutare anche la consistenza delle forze di lavoro, che rappresentano la parte di giovani interessata ad inserirsi nel mercato del lavoro. Tale componente, complessivamente pari al 62% dei laureati triennali (in lieve calo rispetto alla precedente rilevazione: -1 punto), scende al 58% se si considerano i soli laureati *puri*, che pertanto si confermano più interessati alla prosecuzione della formazione con il biennio specialistico.

L'analisi distinta per percorso disciplinare conferma le tendenze rilevate nei precedenti paragrafi: nell'ambito delle professioni sanitarie, così come nei gruppi insegnamento ed educazione fisica, le forze di lavoro sono decisamente consistenti (le quote sono pari al 95% per il primo, in linea con la rilevazione 2008, e circa 81% per i restanti due percorsi, in lieve calo rispetto all'indagine precedente); all'opposto, non raggiungono neppure il 40% (in linea con la precedente rilevazione) tra ingegneri e laureati del geobiologico. Considerazioni che risultano confermate anche circoscrivendo l'analisi ai soli laureati *puri*: in tal caso i valori relativi alle forze di lavoro si contraggono, come si è visto per il complesso dei laureati di primo livello, ma non si modificano le graduatorie qui descritte.

Definizione di tasso di occupazione, disoccupazione e forze di lavoro

Nella maggior parte delle tavole e delle considerazioni sviluppate in questo Rapporto sono considerati "occupati" (analogamente all'indagine ISTAT sull'inserimento professionale dei laureati) gli intervistati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, anche non in regola, con esclusione delle attività di formazione (tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione).

Per completezza, però, in alcune tavole è riportato il **tasso di occupazione** utilizzato dall'ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro: secondo questa impostazione (meno restrittiva) sono considerati occupati tutti coloro che dichiarano di svolgere una qualsiasi attività, anche di formazione o non in regola, purché preveda un corrispettivo monetario. L'adozione di questa seconda definizione permette di ridisegnare gli esiti occupazionali dei laureati, in particolare premiando i percorsi di studio dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione.

Il **tasso di disoccupazione** è invece ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando quindi l'inizio del lavoro).

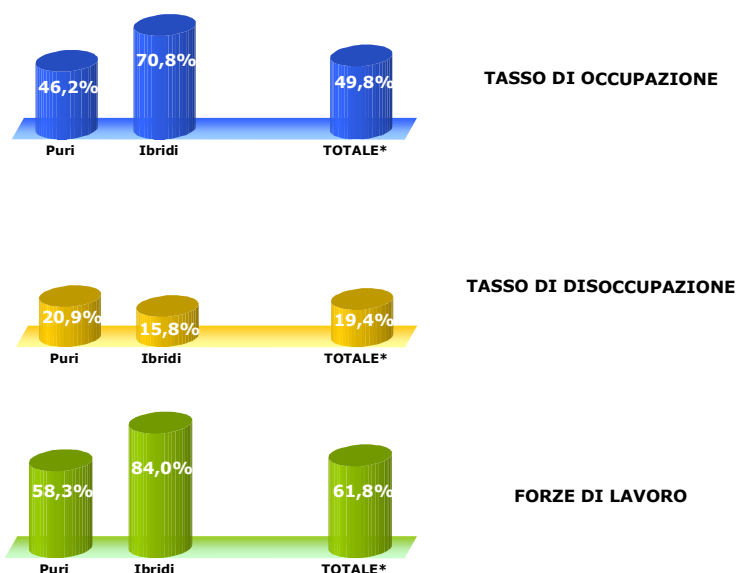
Le **forze di lavoro**, infine, sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Per dettagli, cfr. ISTAT, *La nuova rilevazione sulle forze di lavoro*, Roma, 2004.

Il tasso di disoccupazione, in aumento di 3 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione dell'anno precedente, risulta pari al 19% (Fig. 8), anche se si deve ricordare che tale valore è calcolato

su una quota di forze lavoro decisamente contenuta (il 62% sopra menzionato). Le più alte percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi geo-biologico (pochissime forze di lavoro, 36%), chimico-farmaceutico, linguistico (forze di lavoro inferiori alla media, rispettivamente pari a 56 e 61%) e letterario, tutti con tassi di poco superiori al 25%. I livelli minimi si riscontrano invece tra i laureati delle professioni sanitarie (8%) e dei gruppi educazione fisica (13,5%) e scientifico (14%, calcolato però su una quota di forze di lavoro, 51,5%, inferiore alla media). Tutti i valori relativi alla disoccupazione risultano in aumento rispetto alla precedente rilevazione.

Fig. 8 Laureati di primo livello: tasso di occupazione, tasso di disoccupazione e Forze di Lavoro ad un anno per puri/ibridi



* comprende anche una quota di laureati per i quali non è disponibile l'informazione
definizioni ISTAT Forze di Lavoro (rilevazione continua)

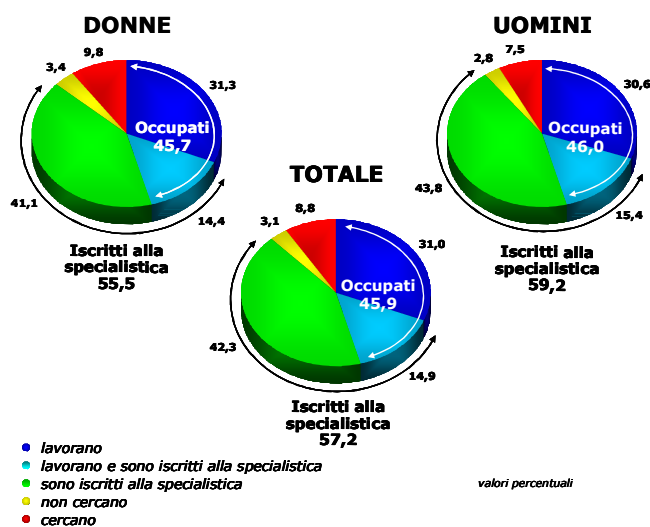
Nel caso dei laureati di primo livello, infine, l'analisi del tasso di occupazione (secondo la definizione Forze di Lavoro) non è interessante, perché la quota di laureati impegnati in attività formative retribuite è decisamente contenuta, anche in virtù

dell'elevata quota di chi prosegue gli studi universitari con la laurea specialistica.

Differenze di genere

Le scelte concretamente compiute dai laureati maschi e femmine appaiono poco differenziate sia per ciò che riguarda l'inserimento nel mercato del lavoro (in entrambi i casi si dedica esclusivamente al lavoro il 31% degli intervistati, in lieve diminuzione rispetto all'indagine 2008) sia per la prosecuzione degli studi con la laurea specialistica (si dedica esclusivamente allo studio il 44 e il 41%, rispettivamente, valori questi sostanzialmente stabili rispetto alla precedente rilevazione).

Fig. 9 Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per genere



Anche se le differenze sono minime e le tendenze meno chiare rispetto a quanto storicamente osservato tra i laureati pre-riforma⁶², le donne risultano ancora meno favorite rispetto agli uomini (Fig. 9), non tanto per quel che riguarda il tasso di occupazione (46% per

⁶² Si ricorda che le differenze sono sempre state prossime, nelle ultime indagini, agli 8 punti percentuali.

entrambi, in calo di almeno due punti percentuali rispetto alla rilevazione 2008), quanto per la quota maggiore di donne che cercano lavoro (10 su cento, contro 7,5 su cento tra gli uomini; valori incrementati di circa due punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno). Se si analizzano le differenze di genere a livello di gruppo disciplinare si nota che tali tendenze sono generalmente confermate.

L'analisi distinta per laureati *puri* e *ibridi* evidenzia che mentre per questi ultimi il tasso di occupazione non è sostanzialmente diverso tra uomini e donne, tra i *puri* è pari al 41% per i primi e al 43 per le seconde; contemporaneamente, si dedica esclusivamente allo studio il 49% degli uomini e il 44,5% delle donne. È però vero che questo risultato è probabilmente influenzato dalla composizione per percorso di studio.

Differenze territoriali⁶³

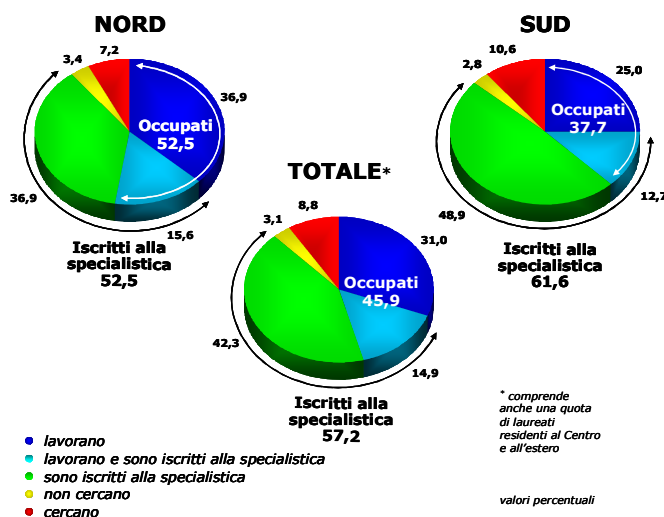
Ad un anno dal conseguimento del titolo gli esiti occupazionali e formativi dei laureati di primo livello delineano differenze territoriali più contenute, seppure significative, rispetto a quelle da tempo rilevate tra i laureati pre-riforma (tra i quali, si ricorda, il divario Nord-Sud ha sempre superato, ad un anno dal titolo e per tutte le generazioni analizzate in passato, i 20 punti percentuali). I dati, che considerano l'area geografica di residenza del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, evidenziano un differenziale occupazionale pari a 15 punti percentuali: il tasso di occupazione è infatti del 52,5% tra i residenti al Nord (tra i quali il 16% coniuga studio e lavoro) e del 38% al Sud (di questi, il 13% studia e lavora contemporaneamente; *Fig. 10*). Rispetto alla precedente rilevazione, il differenziale territoriale pare essersi lievemente ridotto (era infatti di 16 punti): ciò risulta legato, in particolare, alla maggiore contrazione del tasso di occupazione rilevato tra i laureati del Nord (-3 punti percentuali; lo scorso anno dichiarava di lavorare il 56%), rispetto ai colleghi delle aree meridionali (-2 punti, che corrisponde ad un tasso di occupazione nel 2008 pari al 40%).

Il vantaggio occupazionale dei residenti nelle aree settentrionali risulta confermato, e tende ad accentuarsi, anche tra i laureati *puri* (lavora il 49% contro il 33% dei colleghi del Sud) e tra gli *ibridi* (le percentuali sono, rispettivamente, 80 e 54%).

⁶³ Cfr. ISTAT, *La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008*, comunicato stampa del 1 febbraio 2010.

Se l'impegno in un'attività lavorativa pare essere caratteristica peculiare dei laureati settentrionali, la prosecuzione degli studi con la laurea specialistica contraddistingue in particolare i colleghi meridionali, i quali si dichiarano iscritti ad un corso di secondo livello, indipendentemente dalla condizione lavorativa, nella misura del 62% (contro il 52,5% del Nord; entrambe le percentuali sono in lieve calo rispetto alla precedente rilevazione). Le differenze territoriali qui illustrate sono generalmente confermate nell'analisi per gruppo disciplinare e si dimostrano consistenti anche considerando il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 29% tra i laureati del Sud, ben 17 punti in più dei colleghi del Nord.

Fig. 10 Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per residenza alla laurea



In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una situazione intermedia: dal punto di vista occupazionale paiono più simili ai colleghi settentrionali, mentre l'approccio alla laurea specialistica li avvicina più ai laureati del Sud. Infatti, il tasso di occupazione dei residenti al Centro (in calo di ben 3 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) è pari al 48% (5 punti più basso rispetto al Nord, ma ben 10 punti superiore al Sud), mentre la quota che si dichiara iscritta alla laurea di secondo livello è pari al 57% (a metà strada fra i valori del Nord e del Sud).

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Sud (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 42% tra i primi contro il 28,5% dei secondi). Ma esiste un altro elemento da tenere in considerazione: l'intenzione di proseguire la formazione dopo la laurea di primo livello. Nelle regioni settentrionali, la quota di laureati che, alla vigilia del conseguimento della laurea triennale, dichiara di voler proseguire la propria formazione iscrivendosi alla specialistica è pari al 71%, contro l'84% di chi risiede nel Mezzogiorno, differenza confermata anche a livello di gruppo disciplinare⁶⁴.

Per le evidenze emerse fino ad ora pare corretto limitare l'analisi delle differenze territoriali ai laureati che non lavoravano al momento della laurea e che hanno manifestato, alla vigilia della conclusione degli studi, l'intenzione di non proseguire la propria formazione. Se ci si concentra su questo collettivo più circoscritto, le differenze territoriali in termini occupazionali si accentuano fino a raggiungere quasi i 20 punti percentuali (attestandosi agli storici livelli verificati da ALMALAUREA sui laureati pre-riforma): ad un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di lavorare il 66% dei residenti al Nord e il 48% dei residenti al Sud (in entrambi i casi la quota di laureati che coniuga studio e lavoro, compresa nelle percentuali appena citate, è praticamente irrisoria: 2-3%). Circoscrivendo l'attenzione a questo collettivo, emerge con maggior forza la contrazione significativa dell'occupazione rispetto alla precedente rilevazione: -9 punti percentuali al Nord, -6 punti al Sud.

Appare quindi evidente che il contesto economico e del mercato del lavoro influenzano le strategie che i giovani mettono in atto per massimizzare le proprie *chance* occupazionali (o, come si è già ricordato, sarebbe meglio parlare di scelte obbligate?). Non è un caso infatti che tra i giovani residenti al Sud sia significativamente più elevata la quota che sostiene di essersi iscritta alla laurea di secondo livello per motivi lavorativi (33%, contro 20% tra coloro che risiedono al Nord; valori questi aumentati di due punti

⁶⁴ Restano esclusi da queste considerazioni i laureati per i quali non è disponibile l'informazione circa l'intenzione di proseguire gli studi.

percentuali rispetto all'indagine 2008): una parte perché ritiene che "sia necessaria per trovare un lavoro", un'altra quota (decisamente più modesta) che ha optato per la prosecuzione della formazione universitaria "non avendo trovato un lavoro".

4.1. Prosecuzione della formazione universitaria

Ad un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, le scelte maturate dai laureati sono variegata, anche per l'ampiezza dell'offerta formativa, tanto che solo 4 laureati su 10 (quota in linea con quanto rilevato nell'analoga indagine dello scorso anno) terminano con la laurea triennale la propria formazione universitaria. Al momento dell'intervista il 58% risulta iscritto, ad un corso di laurea specialistica⁶⁵; tale valore, analogo a quello registrato nella rilevazione dello scorso anno, comprende, come già accennato, anche una quota modestissima di iscritti ad un corso quadriennale del vecchio ordinamento (si tratta di uno 0,2% proveniente dai corsi non riformati di Scienze della Formazione primaria).

Il 42% dei laureati di primo livello, come si è già accennato, si dedica esclusivamente allo studio mentre una consistente quota coniuga studio e lavoro (15%).

Precedenti percorsi formativi

La prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso formativo di primo livello: riguarda infatti 85,5 laureati su cento del gruppo psicologico, 82 del gruppo geo-biologico, 80 del gruppo ingegneria e raggiunge i valori minimi, ma comunque significativi, fra i laureati dei gruppi educazione fisica (44%) e insegnamento (41,5%)⁶⁶.

I laureati *ibridi* risultano decisamente meno interessati alla prosecuzione della formazione specialistica rispetto a coloro che

⁶⁵ A questi andrebbero aggiunti coloro che, dopo un solo anno, hanno abbandonato il corso specialistico (1,2%) oppure che lo hanno addirittura già concluso (0,3%); si tratta di realtà poco consistenti, in parte frutto di carriere del tutto particolari (conversioni di precedenti percorsi formativi). Infine, una quota modesta ma significativa (prossima all'1%) prosegue la formazione universitaria con un'ulteriore laurea di primo livello: ciò si riscontra soprattutto fra i laureati del gruppo educazione fisica, insegnamento e tra i laureati delle professioni sanitarie.

⁶⁶ In realtà, il minimo assoluto (4%) si riscontra in corrispondenza dei laureati provenienti dalle classi di laurea in professioni sanitarie, i quali optano quasi sempre per un immediato inserimento nel mercato del lavoro.

hanno compiuto il proprio percorso di studi interamente (ed esclusivamente) nel nuovo ordinamento: 31% dei primi contro il 61% dei secondi. Ciò è confermato in tutti i gruppi disciplinari, in particolare in quelli di ingegneria e dello scientifico, dove, rispettivamente, l'85,5 e il 71% dei *puri* è iscritto alla specialistica (quasi 50 punti percentuali in più rispetto agli *ibridi*).

Questa diversa propensione a proseguire gli studi era già stata manifestata alla vigilia della laurea, quando quasi l'80% dei *puri* aveva dichiarato di volersi iscrivere ad una laurea specialistica (quota a dire il vero decisamente superiore rispetto a quella concretamente realizzata ad un anno dalla laurea, pari al 61%), contro il 59% degli *ibridi* (realizzata ad un anno nella misura del 31%). Tra questi ultimi, all'estremo opposto, oltre 4 laureandi su dieci avevano dichiarato di non essere interessati ad alcun tipo di formazione post-laurea (erano "solo" 2 su dieci tra i *puri*).

Motivazioni per proseguire

La principale motivazione all'origine della prosecuzione degli studi con la specialistica è legata a ragioni di carattere lavorativo (62%, composto da un 39% che intende migliorare le opportunità di trovare lavoro e da un 23% che ritiene che la specialistica sia necessaria per trovare lavoro); tale valore è in aumento di 2 punti rispetto alla precedente rilevazione. Più di un terzo dei laureati è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. La tendenza è confermata all'interno di tutti i gruppi, tranne che per i pochissimi laureati delle professioni sanitarie che decidono di proseguire gli studi, per i quali il desiderio di migliorare la propria formazione risulta particolarmente elevato (61%). Infine, per i laureati dei gruppi psicologico e giuridico, più di altri, l'iscrizione alla specialistica viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mondo del lavoro (rispettivamente 43 e 41%, in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione).

Coerenza con gli studi di primo livello

Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché quasi tre quarti dei laureati (quota stabile rispetto alla rilevazione del 2008) si sono orientati verso corsi di laurea specialistica da loro stessi ritenuti "naturale" proseguimento del titolo triennale; coerenza che si accentua in particolare tra i laureati dei gruppi giuridico (87%), ingegneria (84%) e scientifico (82%). Minore coerenza si rileva nei gruppi linguistico e politico-sociale, dove comunque circa 65 laureati su cento ritengono la specialistica il "naturale" proseguimento del

titolo di primo livello. Esulano da tali considerazioni i laureati delle professioni sanitarie, che evidenziano generalmente una relativa minore coerenza con il percorso formativo di primo livello concluso ("solo" il 45% ritiene che la laurea di secondo livello prescelta rappresenti il proseguimento naturale di quella appena terminata).

Inoltre, 21 laureati su cento si sono iscritti ad un corso che, pur non rappresentando il proseguimento "naturale" della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (5%) ha scelto invece un diverso settore disciplinare; ciò è vero in particolare nei gruppi delle professioni sanitarie, linguistico e politico-sociale (rispettivamente 15% per il primo e 8% per gli ultimi due). Resta da approfondire se e in che misura la coerenza rilevata sia frutto di scelte libere oppure sia vincolata al pieno riconoscimento del percorso triennale precedente. Il quadro qui delineato, anche nelle considerazioni relative ai percorsi di studio, risulta sostanzialmente in linea con la precedente rilevazione.

Ateneo e facoltà scelti

Iscrivendosi al corso di secondo livello, l'85,5% degli intervistati (in linea con quanto osservato nella precedente rilevazione) ha confermato la scelta dell'ateneo di conseguimento della laurea triennale; a questi si aggiungono altri 6 su cento che hanno cambiato università pur rimanendo nella medesima area geografica⁶⁷. Particolarmente "fedeli" al proprio ateneo risultano i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell'ateneo nel 91% dei casi), rispetto a quanto avviene tra i colleghi delle altre aree geografiche (*Fig. 11*)⁶⁸. I percorsi più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli legati alle professioni sanitarie (il 43% dei laureati iscritti al biennio specialistico ha optato per un'università differente da quella di conseguimento della triennale), ma il fenomeno della mobilità è apprezzabile anche nei gruppi linguistico e politico-sociale, entrambi con una quota di laureati che ha cambiato ateneo superiore al 20%. Naturalmente è il caso di ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul

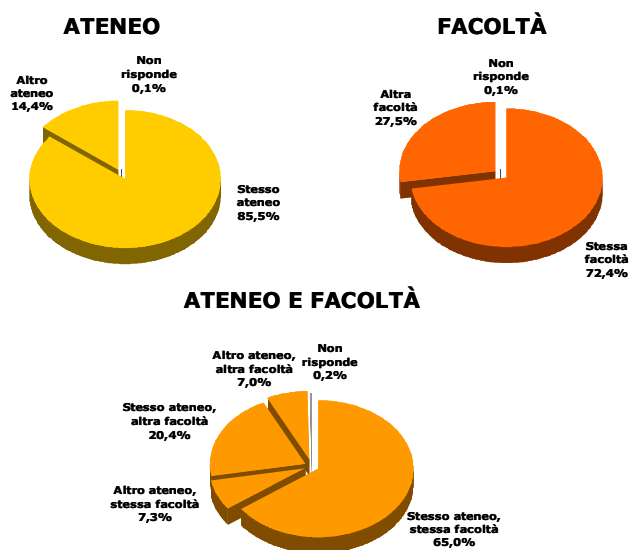
⁶⁷ Si tenga presente che i risultati, che tengono conto della sede amministrativa delle università e non della loro distinzione in sedi, sono influenzati almeno in parte dalla distribuzione geografica degli atenei aderenti ad ALMALAUREA.

⁶⁸ Sul tema della mobilità degli studenti universitari, si veda anche Censis, *43° Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese*, Roma, 2009.

territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è una condizione necessaria per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, più di 90 laureati su cento dei gruppi ingegneria e giuridico (è noto che per entrambi esiste un'ampia offerta formativa su tutto il nostro Paese) preferiscono proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello.

Interessante a tal proposito rilevare che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero nell'ambito di programmi Erasmus dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria iscrivendosi alla specialistica. Le esperienze di studio all'estero coinvolgono una quota contenuta di laureati di primo livello (5%), eppure ne incentivano la mobilità: ben il 30,5% cambia ateneo, contro il 13% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale relazione è confermata in tutti i percorsi disciplinari (con la sola eccezione delle professioni sanitarie).

Fig. 11 Laureati di primo livello iscritti alla specialistica: ateneo e facoltà scelti rispetto a quelli della laurea di primo livello



Inoltre, indipendentemente dall'ateneo di iscrizione, 72 laureati su cento hanno confermato con l'iscrizione alla specialistica la scelta della facoltà. Valore che potrebbe ulteriormente dilatarsi tenendo

conto delle differenti denominazioni che facoltà simili sono andate assumendo dopo la Riforma⁶⁹.

Confermano ampiamente le proprie scelte i laureati dei gruppi giuridico (95%), economico-statistico (93%) e scientifico (90%). All'estremo opposto si trovano invece i laureati delle professioni sanitarie che, nel 37% dei casi, si iscrivono ad una facoltà diversa da quella di conseguimento della laurea triennale. I laureati nei gruppi linguistico, educazione fisica e ingegneria risultano altrettanto frequentemente iscritti ad una facoltà diversa da quella di conseguimento della triennale (le quote sono 40, 57 e 58%, rispettivamente), ma il cambiamento in questi casi è spesso solo formale, legato alla diversa denominazione della facoltà.

L'analisi combinata della mobilità geografica e di quella formativa mostra che 65 laureati su cento proseguono la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea specialistica presso lo stesso ateneo e la stessa facoltà in cui hanno conseguito il titolo di primo livello, mentre solo 7 laureati su cento cambiano sia l'uno che l'altra. I restanti confermano solo parzialmente le scelte compiute precedentemente (20 su cento cambiando facoltà ma non ateneo; 7 su cento ateneo ma non facoltà). Valori, quelli fin qui riportati, in linea con la precedente indagine.

Anche in questo caso il percorso formativo appena concluso risulta determinante: infatti, confermano ateneo e facoltà i laureati del gruppo giuridico (87%), seguiti da quelli dei gruppi economico-statistico (82,5) e scientifico (81). All'estremo opposto, si collocano i laureati di educazione fisica ed ingegneria (39%) e quelli delle professioni sanitarie (42%).

Naturalmente, in taluni casi il cambiamento dell'ateneo determina, automaticamente, anche quello della facoltà, a causa della diversa articolazione dell'offerta formativa di ciascuna sede. La natura di questo cambiamento diventa allora solo formale: dalla documentazione emerge, infatti, che, tra quei sette laureati su cento che cambiano ateneo e facoltà, solo una modesta quota (14%) si indirizza verso un settore disciplinare radicalmente diverso.

⁶⁹ Si consideri che, complessivamente, nel sistema universitario italiano le denominazioni di facoltà hanno quasi raggiunto quota 70.

Oltre la laurea di primo livello: perché non si prosegue

Come si è visto, 40 laureati su cento, con la laurea di primo livello, hanno terminato la propria formazione universitaria: di questi, quasi i tre quarti risultano occupati già ad un anno⁷⁰.

Per quasi la metà degli intervistati (46%) la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla *difficoltà di conciliare studio e lavoro*; un ulteriore 10% lamenta la *manca di uno specifico corso nell'area disciplinare di interesse*. Questa tendenza, analoga a quella rilevata nella precedente rilevazione, è confermata in tutti i gruppi, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi ingegneria, economico-statistico e scientifico è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 54,5, 53,5 e 53%) mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi linguistico e letterario (34 e 32%). Nel gruppo chimico-farmaceutico, invece, ben il 27% dichiara di non aver trovato un corso di interesse.

4.2. Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare il tasso di occupazione ad un anno dall'acquisizione del titolo concorrono 45 laureati su cento che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea, (+4 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Un ulteriore 15,5% lavorava al momento della laurea, ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi (quota rimasta invariata rispetto alla precedente indagine). L'incremento della quota di laureati che prosegue la medesima attività iniziata prima del conseguimento del titolo triennale è verosimilmente legato, almeno in parte, alla stabilizzazione delle caratteristiche dei laureati di primo livello. Esauritesi le prime coorti di triennali, quelli con le migliori *performance* di studio e quindi tendenzialmente meno propense a coniugare studio e lavoro, le attività lavorative, seppure in alcuni casi saltuarie, sono divenute sempre più uno strumento con cui gli studenti universitari saggiano il mercato del lavoro, in attesa di inserirvisi definitivamente al termine degli studi.

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati dei gruppi giuridico (68%), educazione fisica (66), psicologico (63), politico-sociale (55) ed insegnamento (54), mentre all'opposto, è meno diffuso della media

⁷⁰ Naturalmente ciò non esclude che questi laureati decidano di iscriversi in futuro ad un percorso di secondo livello.

tra i laureati dei gruppi linguistico (36%) e chimico-farmaceutico (34%). A tal proposito, è importante sottolineare che i laureati delle professioni sanitarie hanno attraversato una fase di profonda modificazione delle proprie caratteristiche strutturali. Durante i primi anni di avvio della Riforma molti infermieri, radioterapisti, ecc. in possesso di vecchi diplomi universitari optarono per un corso di primo livello, potendo contare frequentemente sul riconoscimento di crediti formativi maturati grazie alle precedenti esperienze formative e lavorative. Si trattava di persone, mediamente di età elevata, inserite da tempo nel mercato del lavoro: naturalmente tutti questi elementi influenzavano significativamente le loro *performance* lavorative. La generazione più recente di laureati ha subito una significativa variazione delle proprie caratteristiche. In particolare, non si tratta più di laureati che proseguono il lavoro precedente alla laurea (la quota di chi ha iniziato il lavoro dopo l'università è pari al 63%); nonostante questo, i risultati occupazionali si dimostrano decisamente buoni, segno della grande richiesta di questo tipo di professioni da parte del mercato del lavoro.

La prosecuzione del lavoro avviato durante gli studi di primo livello è, come ci si poteva attendere, significativamente più diffusa tra i laureati *ibridi* (56%). Ma è apprezzabile anche tra i laureati *puri*, riguardando il 40% degli occupati (in particolare nei gruppi giuridico ed educazione fisica); è però vero che si tratta frequentemente di attività saltuarie, a tempo parziale, verosimilmente affiancate allo studio.

Solo poco più di un terzo dei laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale dichiarano che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro; rappresentano però la metà dei laureati ad educazione fisica e oltre il 45% nel gruppo insegnamento e tra i colleghi delle professioni sanitarie. La percentuale risulta invece inferiore alla media tra i laureati dei gruppi linguistico, letterario e geo-biologico, dove meno di un quarto ha rilevato qualche miglioramento nell'attività lavorativa proseguita dopo il conseguimento del titolo.

Inoltre, tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, il 56% ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali (quota che raggiunge circa il 70% tra i laureati dei gruppi giuridico e psicologico), il 19% la posizione lavorativa (sale al 29 e 24% tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico ed agrario), oltre il 10% che abbia caratterizzato soprattutto trattamento economico e mansioni svolte.

4.3. Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro **stabile** riguarda 42,5 laureati su cento (che lavorino soltanto o siano impegnati anche nello studio), soprattutto grazie alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato che caratterizzano più di un terzo degli occupati (*Fig. 12*). Tale quota è sostanzialmente inalterata rispetto alla precedente rilevazione.

Lavoro stabile e lavoro atipico

Il lavoro **stabile** è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette (imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio). La scelta di classificare le posizioni autonome nell'area del lavoro stabile deriva dall'accertamento che questo tipo di lavoro non è considerato dai laureati un "ripiego", un'occupazione temporanea in mancanza di migliori opportunità. La verifica è stata compiuta attraverso le indagini ALMALAUREA realizzate in questi anni con riferimento a: soddisfazione per il lavoro svolto, guadagno, ricerca di una nuova occupazione.

Il lavoro che abbiamo definito **atipico** (temporaneo o precario, secondo altre impostazioni) comprende il contratto dipendente a tempo determinato, il contratto di collaborazione (contratto a progetto e di consulenza, collaborazione coordinata e continuativa o occasionale), il lavoro interinale, il contratto di associazione in partecipazione, il contratto di prestazione d'opera, il lavoro intermittente, il lavoro ripartito e il lavoro occasionale accessorio. Sono stati compresi in questa categoria anche i lavori socialmente utili, di pubblica utilità ed il piano di inserimento professionale, che pure non prevedono l'instaurarsi di un vero e proprio rapporto lavorativo. È stato inoltre deciso di tenere distinti i contratti di inserimento/formazione lavoro e quelli di apprendistato, che pure in un'accezione più ampia avremmo potuto comprendere tra i lavori atipici, una volta verificata, sicuramente nel caso dei laureati esaminati, la loro natura di anticamera del lavoro stabile.

Il 40% degli occupati dichiara invece di avere un contratto **atipico** (anche tale quota è rimasta invariata rispetto allo scorso

anno); in particolare, il 16% degli occupati ha un contratto di collaborazione mentre 19 laureati su cento hanno un contratto a tempo determinato.

Circa il 7% dei triennali occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto di inserimento, formazione lavoro o di apprendistato; la restante quota, di poco superiore al 10%, lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale. Come si vedrà meglio più avanti, in tal caso si tratta soprattutto di attività saltuarie, intraprese da chi decide di continuare gli studi ritagliandosi comunque un po' di tempo per lavorare.

Gruppi disciplinari

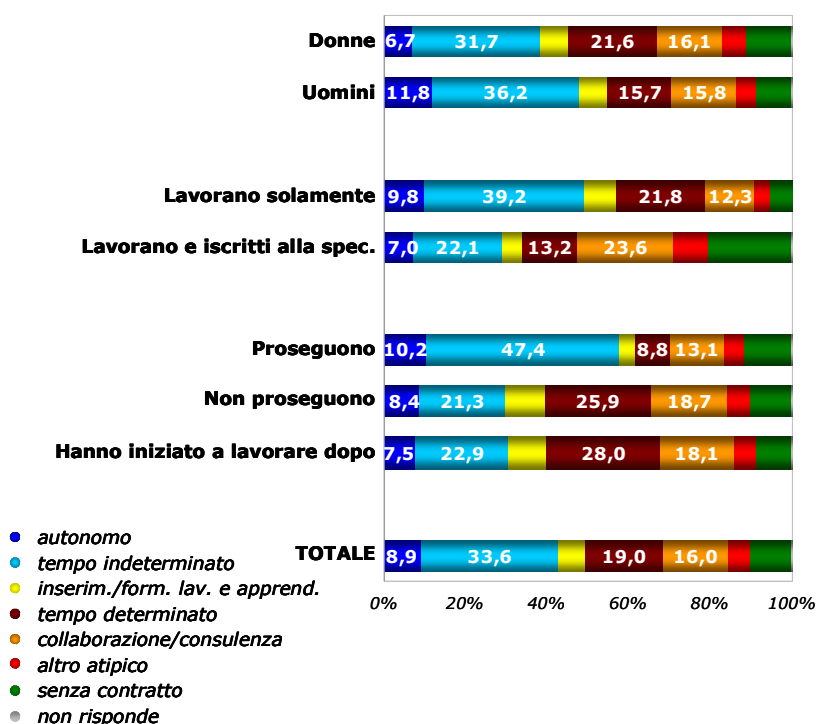
L'elevata richiesta delle professioni sanitarie da parte del mercato del lavoro è confermata anche dalla stabilità lavorativa ad un anno dalla conclusione degli studi, che risulta su livelli decisamente elevati (il 57% degli occupati può contare su un lavoro stabile, in particolare a tempo indeterminato, 46%); tutto ciò, tra l'altro, non risulta legato alla prosecuzione del lavoro precedente alla laurea che, come si è appena visto, è tra i livelli più bassi in assoluto. Ma anche i pochi laureati del gruppo giuridico che lavorano (37%) presentano una buona stabilità occupazionale: 56%, di cui 44% con contratto a tempo indeterminato. Valori di stabilità superiori alla media si rilevano anche tra i laureati dei gruppi politico-sociale, insegnamento ed economico-statistico (i primi due attestati al 45%, il terzo al 44%); all'opposto si ritrovano i percorsi letterario, geo-biologico, educazione fisica e linguistico, all'interno dei quali la stabilità non raggiunge il 30%.

Chi lavora, chi lavora e studia e chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea

Ovviamente, il quadro generale che stiamo tratteggiando non deve dimenticare l'articolata struttura del collettivo di primo livello, composto non solo da coloro che si dedicano esclusivamente ad un'attività lavorativa (circa due terzi del complesso degli occupati) ma anche da una quota rilevante che coniuga studio e lavoro (il restante terzo). Inoltre, a fianco di coloro che proseguono il lavoro iniziato prima di ottenere il titolo triennale (45% degli occupati) ci sono i laureati che sono entrati nel mercato del lavoro solo al compimento degli studi universitari (40%). Come ci si poteva attendere, infatti, la stabilità lavorativa (in particolare il contratto a tempo indeterminato) riguarda in misura assai più consistente coloro che sono impegnati esclusivamente nel lavoro (49 occupati su cento) rispetto a quanto avviene tra coloro che

contemporaneamente studiano (29%). Elevata stabilità caratterizza anche gli occupati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (58%, contro 30,5 di chi ha iniziato a lavorare dopo; Fig. 12).

Fig. 12 Laureati di primo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per genere, iscrizione alla specialistica e prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea



Corrispondentemente, il lavoro atipico coinvolge soprattutto gli studenti-lavoratori (45,5%, contro 38 tra chi lavora solamente) e coloro che sono entrati nel mercato del lavoro dopo la laurea (50%, contro 27 di chi prosegue il lavoro iniziato prima del conseguimento della triennale). Per ciò che riguarda i primi, ciò è dovuto quasi esclusivamente alla diversa diffusione dei contratti di collaborazione, che riguardano quasi un quarto di coloro che coniugano studio e

lavoro e solo il 12% di chi esclusivamente lavora. Analogamente, la maggiore diffusione dei contratti a tempo determinato caratterizza in particolare coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea (28%, contro 9 di chi prosegue il lavoro iniziato prima), tra i quali sono consistenti anche i contratti di collaborazione (18 contro 13%, rispettivamente).

Differenze di genere

La stabilità riguarda in misura assai più consistente gli uomini (48%) delle loro colleghe (38%); entrambe le quote sono sostanzialmente in linea con la rilevazione 2008 (pari, rispettivamente, a 49 e 39%). Le differenze di genere sono legate alla diversa composizione delle due componenti del lavoro stabile, entrambe a favore della popolazione maschile: il lavoro autonomo riguarda, rispettivamente, 12 uomini e 7 donne su cento; il contratto a tempo indeterminato coinvolge il 36% degli uomini e il 32% delle donne (*Fig. 12*). Tali tendenze sono confermate a livello di percorso disciplinare e anche circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

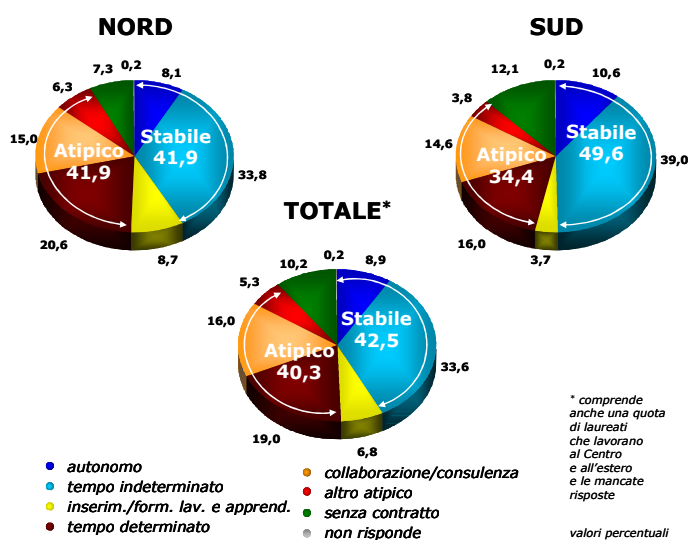
Tra i laureati di primo livello il lavoro atipico risulta caratteristica peculiare delle donne (43%, contro il 36% degli uomini). Tale differenziale è dovuto in particolare alla diversa diffusione del contratto a tempo determinato che riguarda quasi il 22% delle donne e il 16% degli uomini.

Infine, il lavoro senza contratto è leggermente più diffuso tra la popolazione femminile (11 contro 9% degli uomini).

Differenze territoriali

Ad un anno dal conseguimento del titolo si rilevano differenze consistenti in termini di stabilità lavorativa, che risulta più consistente tra coloro che lavorano al Sud (50 contro 42% del Nord; *Fig. 13*); ciò pare associato, in particolare, alla più consistente quota di laureati occupati nelle aree meridionali che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale. Se infatti si circoscrive, più opportunamente, l'analisi al solo collettivo di laureati che ha iniziato a lavorare dopo la triennale, il differenziale Nord-Sud si riduce ad un solo punto percentuale, imputabile di fatto alla, seppur lieve, maggior presenza nel Mezzogiorno delle forme di lavoro autonomo (8%, contro 6% al Nord).

Fig. 13 Laureati di primo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro



Al contrario risultano maggiormente presenti al Nord sia i contratti di lavoro atipico sia i contratti di inserimento o apprendistato: nel complesso degli occupati, i primi presentano un divario di 8 punti percentuali (42% al Nord, 34% al Sud) ed i secondi di 5 punti percentuali (rispettivamente 9 e 4%). Anche in questo caso, se si restringe l'analisi ai soli laureati che non lavoravano al momento della laurea si nota che le differenze territoriali si attenuano per quel che riguarda il lavoro atipico (solo +2 punti percentuali, ma sempre a favore degli occupati al Nord) mentre aumentano di un punto percentuale per quel che riguarda il contratto di inserimento e apprendistato).

Dal momento che tali tendenze risultano confermate nella maggior parte dei percorsi di studio, è lecito ritenere che, almeno ad un anno dal conseguimento del titolo, sia soprattutto la più ampia disponibilità di forme contrattuali legate all'inserimento in azienda, naturalmente maggiore al Nord grazie al tessuto economico e produttivo, a determinare i differenziali territoriali sopra descritti. La diffusione, tra gli occupati del Sud, del lavoro autonomo sarebbe un ulteriore elemento a conferma di questa ipotesi.

Settore pubblico e privato⁷¹

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale, distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori autonomi effettivi, poiché di fatto la quasi totalità (95%) risulta inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali (perché di fatto più presenti nel pubblico). Ad un anno dalla laurea quasi un quarto è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera, conseguentemente, oltre il 75% dei laureati.

I contratti di lavoro sono fortemente differenziati fra i due settori: più diffuso nel pubblico il contratto a tempo indeterminato (31 contro 22%) e quello a tempo determinato (43 contro 25%). Decisamente più utilizzato nel settore privato, invece, il contratto di collaborazione o consulenza (21 contro 15% dei colleghi del pubblico impiego), il contratto di inserimento (attivo ancora come formazione lavoro nel pubblico, seppure decisamente sottoutilizzato: 13 contro 2%) e, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato (12 contro 2%). Su questi risultati, in particolare sulla maggiore stabilità rilevata nel settore pubblico, incide in misura consistente la composizione per percorso disciplinare, soprattutto l'elevato peso delle professioni sanitarie che rappresentano circa un terzo del complesso degli occupati (percentuale che supera il 60% nel pubblico impiego).

4.4. Retribuzione dei laureati⁷²

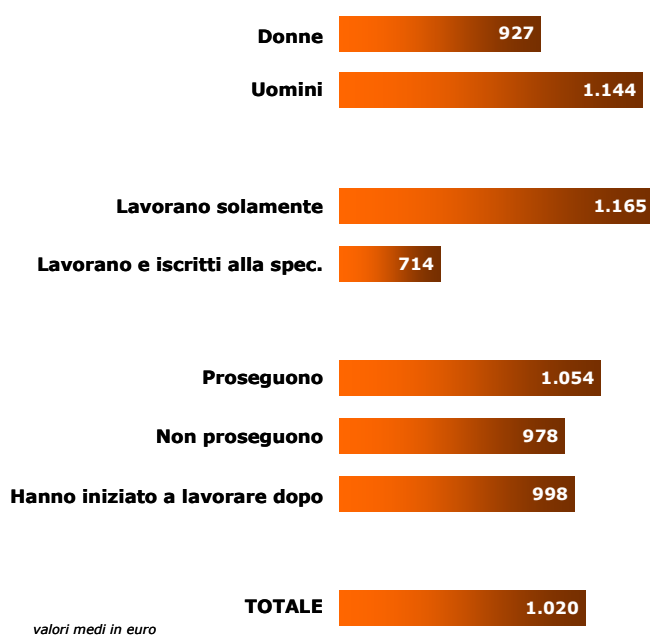
Ad un anno dal conseguimento del titolo il guadagno mensile netto dei laureati di primo livello (*Fig. 14*), in termini nominali, è pari in media a 1.020 euro (era 1.033 nella rilevazione 2008) con notevoli differenze tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.054 euro; erano 1.071 nella rilevazione precedente) e chi l'ha iniziata al termine degli studi di primo livello (998 euro; 1.011 euro dell'indagine 2008). Il calo delle retribuzioni, già evidente in termini nominali, si accentua tenendo

⁷¹ Si veda anche E. Reyneri, M. Centorrino, *Stabilità e precarietà del lavoro, tra pubblico e privato*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA, *IX Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Dall'università al lavoro in Italia e in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2007.

⁷² Ben il 96% degli occupati, nonostante la delicatezza dell'argomento trattato, ha risposto al quesito "Qual è il guadagno mensile netto che le deriva dal suo attuale lavoro?".

conto della svalutazione avvenuta in questi anni⁷³: in tal caso, le retribuzioni reali risultano diminuite del 2% nell'ultimo anno, senza particolari distinzioni tra chi prosegue il medesimo lavoro e chi ha iniziato a lavorare solo al termine della triennale.

Fig. 14 Laureati di primo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per genere, iscrizione alla specialistica e prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea



La prosecuzione della formazione attraverso la laurea specialistica, oltre a ridurre la stabilità contrattuale, determina anche retribuzioni inferiori a quelle di chi è impegnato solo in un'attività lavorativa: 714 contro 1.165 euro, rispettivamente (erano 732 e 1.179 euro nell'indagine 2008). E ciò risulta tra l'altro verificato in tutti i gruppi disciplinari.

⁷³ Le retribuzioni sono state rivalutate in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi (www.istat.it/prezzi/precon/rivalutazioni).

Le retribuzioni degli *ibridi*, come ci si poteva attendere vista la più consistente presenza di lavoratori-studenti che proseguono il medesimo lavoro anche dopo il conseguimento del titolo, sono significativamente più elevate rispetto a quelle dei laureati *puri* e raggiungono, in termini nominali, i 1.189 euro (erano 1.175 euro nella rilevazione 2008); per i *puri* si scende a 961 euro (in linea con l'indagine 2008). Rispetto alla precedente indagine i valori qui evidenziati, che si ricorda sono espressi in termini nominali, paiono lievemente in aumento per i laureati *ibridi* e sostanzialmente invariati per i colleghi *puri*. Nel momento in cui, più opportunamente, si riflette in termini reali, emerge che per entrambi i collettivi di fatto nulla è cambiato rispetto ad un anno fa (+0,4% per i primi, -0,5% per i secondi).

Gruppi disciplinari

Differenze retributive si riscontrano anche all'interno dei vari percorsi di studio: come lo scorso anno, guadagni più elevati sono associati ai laureati delle professioni sanitarie, dei gruppi giuridico ed economico-statistico (rispettivamente 1.325, 1.111 e 1.086 euro). Si ricorda che i laureati degli ultimi due percorsi disciplinari mostrano però un tasso di occupazione inferiore alla media.

Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi geo-biologico, letterario, educazione fisica, psicologico, linguistico ed architettura le cui retribuzioni sono infatti inferiori agli 800 euro mensili. Ad eccezione dei gruppi geo-biologico, linguistico ed architettura, negli altri percorsi ciò è dovuto anche ad un'elevata percentuale di laureati che studia e lavora.

Differenze di genere

Gli uomini guadagnano il 23% in più delle colleghe (1.144 euro contro 927; *Fig. 14*). Per entrambi, le retribuzioni nominali sono lievemente in calo (-1% per gli uomini, quasi 2% in meno per le donne) rispetto all'indagine 2008. Calo che si accentua ulteriormente considerando i valori reali, ovvero tenendo conto della svalutazione monetaria: in tal caso le retribuzioni degli uomini sono diminuite del 2%, quelle delle donne del 2,4%.

Le differenze retributive di genere sono rilevanti e risultano confermate sia tra quanti lavorano soltanto (1.070 euro per le donne e 1.294 per gli uomini), sia tra coloro che studiano e lavorano (615 contro 839, rispettivamente). Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo, in particolare in quello psicologico, dove gli uomini a dodici mesi dalla conclusione degli studi, anche perché più frequentemente proseguono il lavoro

iniziato prima della laurea, guadagnano il 58% in più delle colleghe (1.091 contro 689 euro delle donne). Anche nel gruppo giuridico il differenziale è molto consistente, pari al 56% (1.348 euro contro 862 euro delle colleghe).

Le differenze di genere all'interno dei vari percorsi di studio si attenuano però considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, lavorano a tempo pieno e non sono contemporaneamente impegnati negli studi specialistici: complessivamente, il divario si ferma al 4%, pur sempre a favore degli uomini (1.253 euro contro 1.201 delle donne). Un'analisi approfondita, che ha tenuto conto del complesso delle variabili che possono avere un effetto sui differenziali retributivi di genere (percorso di studio, iscrizione alla specialistica, prosecuzione del lavoro precedente alla laurea, tempo pieno/parziale)⁷⁴, mostra che a parità di condizioni gli uomini guadagnano in media circa 160 euro in più al mese.

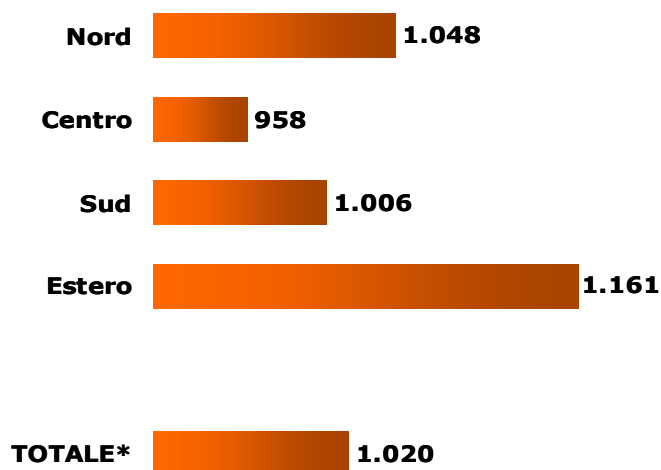
Differenze territoriali

Le retribuzioni nominali dei laureati di primo livello risultano lievemente più elevate per gli occupati al Nord (+4%), che guadagnano in media 1.048 euro, contro 1.006 dei colleghi del Sud (*Fig. 15*). È però vero che circoscrivendo l'analisi ai laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, i differenziali aumentano: i primi dichiarano di percepire in media 1.239 euro netti al mese, il 10% in più rispetto ai laureati del Sud, che possono contare su 1.128 euro. Il maggior vantaggio retributivo degli occupati triennali del Nord risulta tra l'altro confermato in tutti i percorsi disciplinari esaminati: vantaggio che oscilla tra oltre +30% nei gruppi giuridico, psicologico e insegnamento e un +2% nel gruppo agrario.

Come si è visto, coloro che coniugano studio e lavoro percepiscono guadagni mediamente più bassi; ciò si verifica in particolare al Sud (sempre isolando coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea: 635 euro contro 686 dei colleghi del Nord). Ma gli occupati nelle aree meridionali possono contare su retribuzioni mediamente più ridotte anche isolando la componente dedicata esclusivamente al lavoro (993 euro contro 1.157 del Nord).

⁷⁴ È stato implementato un modello di regressione lineare che considera il guadagno in funzione dell'insieme dei fattori sopraelencati.

Fig. 15 Laureati di primo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per area di lavoro



valori medi in euro

* comprende anche una quota di laureati per i quali non è disponibile l'informazione

Settore pubblico e privato

Isolando coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato sono pari al 22% a favore del primo: 1.384 euro e 1.133, rispettivamente. Tutto ciò risulta tra l'altro confermato praticamente in tutti i percorsi disciplinari presi in esame, nonché per tutte le tipologie contrattuali.

Sebbene il pubblico offra migliori retribuzioni ai neo-laureati triennali, all'interno di entrambi i settori permangono le differenze retributive di genere oramai note. Con la selezione di cui sopra, nel settore pubblico gli uomini guadagnano il 4% in più delle loro colleghe; il differenziale sale a quota +8% nel settore privato.

4.5. Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Già ad un anno dalla laurea l'efficacia del titolo di primo livello nella percezione dei laureati risulta complessivamente buona (Fig. 16): è almeno *abbastanza efficace* per 73 laureati di primo livello su cento (-3 punti rispetto alla rilevazione 2008), in particolare tra i laureati delle professioni sanitarie (96%) e dei gruppi educazione

fisica e scientifico (per entrambi, circa 82%). Il titolo risulta complessivamente più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (è almeno abbastanza efficace per 81 occupati su cento) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa (66%).

Indice di efficacia della laurea

L'indice sintetizza due aspetti relativi all'utilizzazione delle competenze acquisite durante gli studi e alla necessità formale e sostanziale del titolo acquisito per il lavoro svolto. Cinque sono i livelli di efficacia individuati:

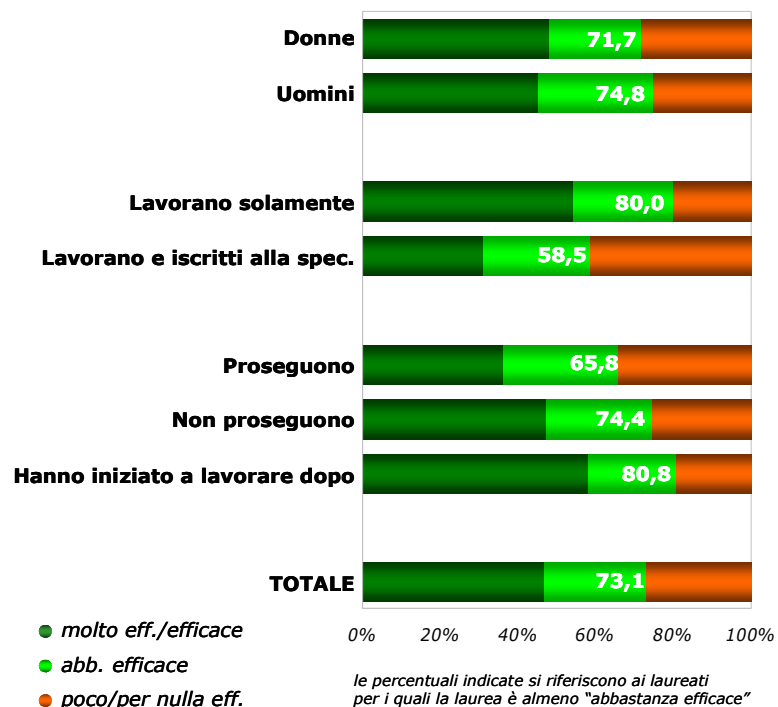
- *molto efficace*, per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie acquisite in misura elevata;
- *efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, oppure il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;
- *abbastanza efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma, di fatto, è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- *poco efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- *per nulla efficace*, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Le classi sono mutuamente esclusive ma non esaustive, non comprendendo le mancate risposte e gli intervistati che non rientrano nelle categorie definite.

Approfondendo l'analisi sulle variabili che compongono l'indice di efficacia, si nota che ad un anno dalla laurea 40 occupati su cento (-3 punti rispetto alla precedente rilevazione) utilizzano le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre 36,5 su cento dichiarano un utilizzo contenuto; ne deriva che più di un laureato di primo livello su cinque ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie, così come quelli di educazione fisica e del gruppo

insegnamento, a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 76, 53 e 46%); all'estremo opposto, coloro che hanno la sensazione di non sfruttare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi geo-biologico (56%) e letterario (48%).

Fig. 16 Laureati di primo livello occupati ad un anno: efficacia della laurea per genere, iscrizione alla specialistica e prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea



Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 28% degli occupati dichiara che la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiungono altri 13 laureati su cento che ritengono il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (entrambi i valori sono in calo di un punto percentuale rispetto alla rilevazione 2008). Ancora, la laurea triennale risulta utile per 38 occupati su cento

mentre non viene considerata né richiesta né tantomeno utile per 22 occupati su cento (+3 punti rispetto all'indagine di un anno fa). Come ci si poteva attendere, sono ancora i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura decisamente più consistente (82%!), che il titolo di primo livello è richiesto per legge. All'opposto, i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario, più degli altri e nella misura del 49,5 e 42%, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa. Si ricorda che si tratta di percorsi formativi con tassi di occupazione contenuti ad un anno (in particolare per il gruppo geo-biologico), caratterizzati da una certa presenza di intervistati che coniugano studio e lavoro (soprattutto nel letterario).

Tra i laureati impegnati solo nell'attività lavorativa il titolo acquisito risulta più efficace di quanto non si rilevi tra i colleghi impegnati su ambedue i fronti, studio e lavoro. Infatti, tra i primi la laurea risulta essere almeno "abbastanza efficace" per 80 laureati su cento, ben 21,5 punti percentuali in più rispetto a coloro che stanno frequentando anche la specialistica (58,5%; *Fig. 16*).

La differenza in termini di efficacia del titolo è data sicuramente anche dal diverso utilizzo delle conoscenze acquisite durante gli studi: dichiarano di sfruttare in misura elevata le competenze apprese ben 46 laureati su cento impegnati esclusivamente in un'attività lavorativa e solo 27,5 laureati su cento che coniugano studio e lavoro.

Il titolo conseguito risulta almeno "abbastanza efficace" per 75 uomini su cento, +3 punti rispetto alle colleghe; tutto ciò risulta indipendente dalla tipologia di laureato esaminato (studente-lavoratore; esclusivamente lavoratore; prosegue il lavoro iniziato prima della laurea; ha iniziato a lavorare dopo il titolo di primo livello) e trova conferma all'interno di ciascun gruppo ove le numerosità permettano confronti (con le sole eccezioni dei gruppi educazione fisica ed insegnamento, dove il titolo è almeno "abbastanza efficace" più per le donne che per gli uomini, con uno scarto rispettivamente di 1 e 8 punti percentuali; *Fig. 16*).

5. CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO

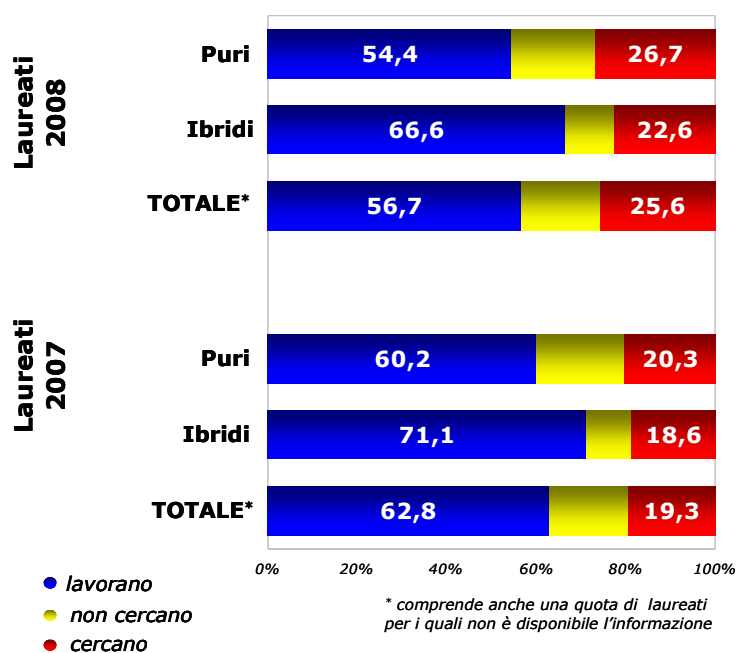
Le difficoltà economiche registrate su più fronti nel corso del 2008 e del 2009 si sono ripercosse, inevitabilmente, anche sugli esiti occupazionali dei laureati specialistici. I principali indicatori analizzati rilevano una contrazione significativa del tasso di occupazione (-6 punti percentuali), cui si associa un corrispondente aumento della quota di laureati disoccupati, una diminuzione della stabilità lavorativa e delle retribuzioni medie mensili. Tutto ciò, tra l'altro, in presenza di una quota tutt'altro che trascurabile, di laureati che proseguono il medesimo lavoro iniziato prima del termine degli studi universitari e che presentano generalmente condizioni lavorative migliori. Tra i laureati di secondo livello si rilevano considerevoli differenze territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini.

La percentuale di laureati che ad un anno dal conseguimento del titolo si dichiara occupata risulta in calo rispetto alla scorsa rilevazione di ben 6 punti percentuali (dal 63% al 57%); corrispondentemente, è aumentata di altrettanti 7 punti percentuali la quota di laureati che è alla ricerca attiva di lavoro, passata dal 19 al 26%. Infine, la restante quota (18%), composta da coloro che non lavorano né cercano un impiego, è rimasta costante nei due anni di rilevazione (Fig. 17).

La contrazione significativa del tasso di occupazione si registra anche distinguendo tra laureati *puri* e *ibridi*. Tra questi ultimi la percentuale di occupati, superiore (67%) alla media, risulta in calo di 4,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, mentre tra i primi la riduzione è di 6 punti (quest'anno il tasso di occupazione è attestato al 54%). Il miglior esito occupazionale dei laureati *ibridi* deve però essere interpretato alla luce di due ordini di fattori: innanzitutto, la diversa incidenza legata alla prosecuzione di un'attività lavorativa già avviata nel corso degli studi universitari, che riguarda ben il 52% degli *ibridi* contro il 27% dei *puri* (entrambe le quote sono in apprezzabile aumento rispetto all'indagine 2008, segno del modificarsi delle caratteristiche strutturali del collettivo in esame). Ne deriva che circa sei laureati *puri* su dieci hanno iniziato l'attuale impiego dopo la laurea; sono solo tre su dieci tra gli *ibridi*. Il secondo fattore è legato alle diverse aspettative e aspirazioni che i due gruppi di laureati hanno: i *puri*, perché alimentati da migliori *performance* di studio, sono più interessati a proseguire ulteriormente la propria formazione

culturale. Ben il 38%, contro il 28% degli *ibridi*, risulta al momento dell'intervista impegnata in una qualche attività formativa post-laurea (principalmente tirocini o praticantati, dottorati di ricerca e stage in azienda).

Fig. 17 Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno a confronto per puri/ibridi



La valutazione sulla capacità attrattiva del mercato del lavoro può allora essere più opportunamente esaminata considerando gli esiti occupazionali dei soli laureati che non lavoravano al conseguimento del titolo: in tal caso il tasso di occupazione scende inevitabilmente al 45,5% (-7 punti rispetto all'indagine 2008), e il differenziale *puri-ibridi* praticamente si annulla (è pari a 1 punto percentuale, che corrisponde ad un tasso di occupazione rispettivamente del 46 e 47%, entrambi in calo rispetto ad un anno fa di circa 7-9 punti percentuali).

Tasso di occupazione, disoccupazione e forze lavoro secondo la definizione ISTAT

Se si estende la definizione di occupato fino a comprendere quanti risultano impegnati, ad un anno dal titolo, in attività di formazione retribuite⁷⁵, si rileva che il tasso di occupazione è complessivamente pari al 75% (-5 punti rispetto alla rilevazione 2008); per le motivazioni riportate poco sopra il tasso sale al 78% tra gli *ibridi* e scende al 75% tra i *puri*.

L'area della disoccupazione coinvolge invece 16 laureati specialistici su cento (+5 punti rispetto all'indagine 2008); il tasso di disoccupazione è lievemente più elevato tra i laureati *puri* (17%) rispetto ai colleghi *ibridi* (15%), anche se le forze di lavoro sono lievemente più numerose tra i secondi (92%, contro 89,5% dei *puri*). Escludendo però dall'analisi tutti coloro che hanno dichiarato di lavorare al momento della laurea, il tasso di disoccupazione tra i neo-laureati aumenta di quasi 5 punti percentuali, che salgono addirittura a 11 punti tra i laureati *ibridi* (restano invece fermi a 3 punti tra i *puri*).

Gruppi disciplinari

Ad un anno dalla laurea specialistica gli esiti occupazionali sono notevolmente differenziati a seconda del percorso formativo considerato⁷⁶. Tra i laureati dei gruppi educazione fisica, insegnamento e ingegneria le *chance* occupazionali sono decisamente buone, dal momento che il tasso di occupazione è ovunque superiore al 70% (*Fig. 18*). Naturalmente esulano da queste considerazioni i laureati delle professioni sanitarie, di fatto tutti occupati ad un anno dalla laurea: si tratta in generale di infermieri che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi alla laurea specialistica.

Il numero di laureati specialistici che si dichiarano occupati ad un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi letterario (50%), scientifico (48%), psicologico (46%), geo-biologico (35%), chimico-farmaceutico (33%) e giuridico (19%). Ma non è detto che questo sia sintomo

⁷⁵ Si è considerata la definizione adottata dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (cfr. cap. 4 per la relativa definizione).

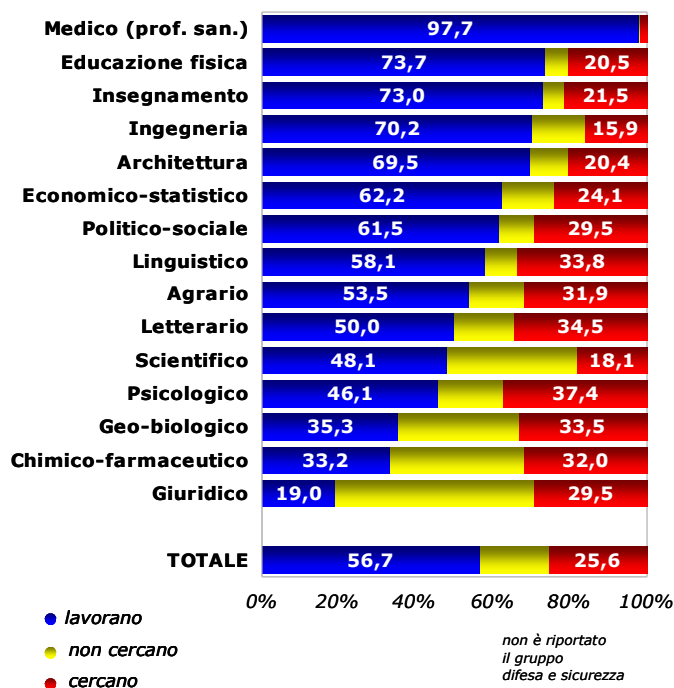
⁷⁶ I laureati specialistici del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati nei relativi grafici, in virtù delle caratteristiche occupazionali decisamente peculiari.

della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi percorsi, forse anche perché in possesso di migliori *performance* di studio, decidono di proseguire ulteriormente la propria formazione partecipando ad attività post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti. Tale scelta riguarda infatti ben il 93% dei laureati nel gruppo giuridico (in particolare di tratta di praticantati necessari allo svolgimento della libera professione), l'87 nello psicologico (tirocini), il 73 nel geo-biologico e il 70,5 nel chimico-farmaceutico (per entrambe si tratta del dottorato di ricerca) e il 60 nell'economico-statistico (stage/tirocinio formativo in azienda).

Rispetto alla precedente rilevazione, nella maggior parte dei percorsi disciplinari si rileva una contrazione, più o meno consistente, del tasso di occupazione, ad eccezione dei laureati nelle professioni sanitarie e dei gruppi educazione fisica, geo-biologico e psicologico, dove la quota di occupati è in linea con quella rilevata nell'indagine 2008. Tutti gli altri percorsi hanno invece subito una contrazione, più o meno consistente, del tasso di occupazione: in particolare, i gruppi economico-statistico, architettura e agrario registrano una contrazione che oscilla da -11 punti percentuali (nel primo percorso) a circa -8 punti (nei restanti due).

Adottando la definizione di occupato delle Forze di Lavoro che, si ricorda, è meno restrittiva perché considera occupati anche coloro che sono in formazione retribuita, il tasso di occupazione complessivo lievita, come si è visto, di oltre 18 punti percentuali, fino a raggiungere il 75%. L'aumento più consistente si rileva però nei gruppi a maggiore partecipazione ad attività formative: nel chimico-farmaceutico l'incremento è di ben 47 punti percentuali (ed il tasso di occupazione raggiunge l'81% degli intervistati), nel geo-biologico è di 37 punti e nello scientifico di 36 (arrivando, rispettivamente, al 73 e all'84%), nel giuridico è di 31 punti (e tocca il 50%). Più contenuto il rialzo nei gruppi educazione fisica ed insegnamento (rispettivamente 3 e 5 punti percentuali) mentre rimane sostanzialmente invariato tra i laureati delle professioni sanitarie. Rispetto alla precedente rilevazione, il tasso di occupazione qui utilizzato risulta in calo in tutti i gruppi disciplinari (con la sola eccezione delle professioni sanitarie, che confermano la sostanziale stabilità dei propri esiti occupazionali).

Fig. 18 Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno per gruppo disciplinare



Ciò non toglie che, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: riprendendo gli esempi sopra citati, è quanto avviene, in particolare, nei gruppi geo-biologico e giuridico dove il tasso di disoccupazione è pari al 20%, entrambi in aumento di almeno tre punti rispetto alla rilevazione di un anno fa.

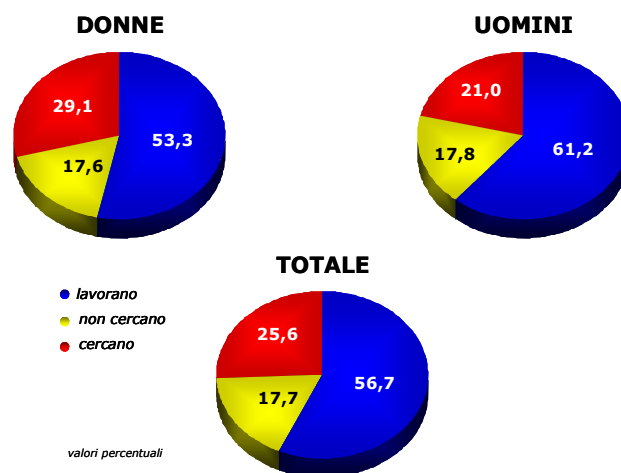
Differenze di genere⁷⁷

Già ad un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, risultano significative (8 punti percentuali: lavorano 53 donne e 61 uomini su cento). Le donne risultano meno

⁷⁷ Sui differenziali di genere, si veda anche ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2008*, op. cit.

favorite non solo perché presentano un tasso di occupazione decisamente più basso, ma anche perché si dichiarano più frequentemente alla ricerca di un lavoro: il tasso di disoccupazione è infatti pari al 19% contro il 13% rilevato per gli uomini (Fig. 19). Se da un lato il differenziale occupazionale pare essersi lievemente ridotto rispetto alla precedente indagine (era infatti di 10 punti percentuali), dall'altro sia uomini che donne hanno visto il proprio tasso occupazionale contrarsi significativamente: i primi di 7 punti percentuali, le seconde di 5 punti.

Fig. 19 Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno per genere



Non si deve però dimenticare che i differenziali di genere fin qui evidenziati (e, l'apparente, minore contrazione dell'occupazione tra la popolazione femminile) risentono, almeno in parte, della composizione per percorso di studio e del diverso peso di uomini e donne all'interno di ciascuno. Gli uomini risultano infatti avvantaggiati in particolare nei gruppi psicologico e architettura, all'interno dei quali il tasso di occupazione maschile è superiore a quello femminile di 8 punti percentuali. All'opposto, nei gruppi linguistico e letterario sono le donne a mostrare tassi di occupazione superiori a quelli maschili, (si ricorda che in questi percorsi gli uomini rappresentano la netta minoranza).

Differenze territoriali

Come nella scorsa rilevazione, le differenze Nord-Sud⁷⁸ si confermano rilevanti tra i laureati di secondo livello coinvolti nell'indagine ad un anno dal titolo. Il divario territoriale, tra l'altro, risulta in lieve aumento rispetto ad un anno fa (15 punti percentuali quest'anno contro 13,5 nel 2008). La disparità territoriale, pur se più contenuta rispetto a quanto storicamente evidenziato tra i laureati pre-riforma, si traduce in un tasso di occupazione pari al 63% tra i residenti al Nord (-5 punti rispetto al 2008) e al 47% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali (-7 punti rispetto alla precedente indagine; Fig. 20)⁷⁹.

Il divario tra Nord e Sud è confermato anche a livello di percorso disciplinare; anzi, si accentua consistentemente nei gruppi agrario, insegnamento ed educazione fisica, fino a superare addirittura i 27 punti percentuali.

Le differenze Nord-Sud risultano confermate anche tra i laureati *puri* e tra quelli *ibridi*: in termini occupazionali li separano quasi 15 punti percentuali (sia al Nord che al Sud), anche se i secondi, come già detto, poiché più frequentemente inseriti da tempo nel mercato del lavoro, presentano esiti occupazionali migliori. Più nel dettaglio, tra gli *ibridi* lavora il 75,5% dei residenti al Nord, contro il 58% dei residenti al Sud, tra i *puri* le quote sono, rispettivamente, 61 e 44%: tutte le percentuali risultano in calo (da 3 a 6 punti percentuali) rispetto alla precedente rilevazione. Concentrando più opportunamente l'analisi ai soli laureati *puri*, le differenze territoriali risultano confermate anche a livello di percorso di studio.

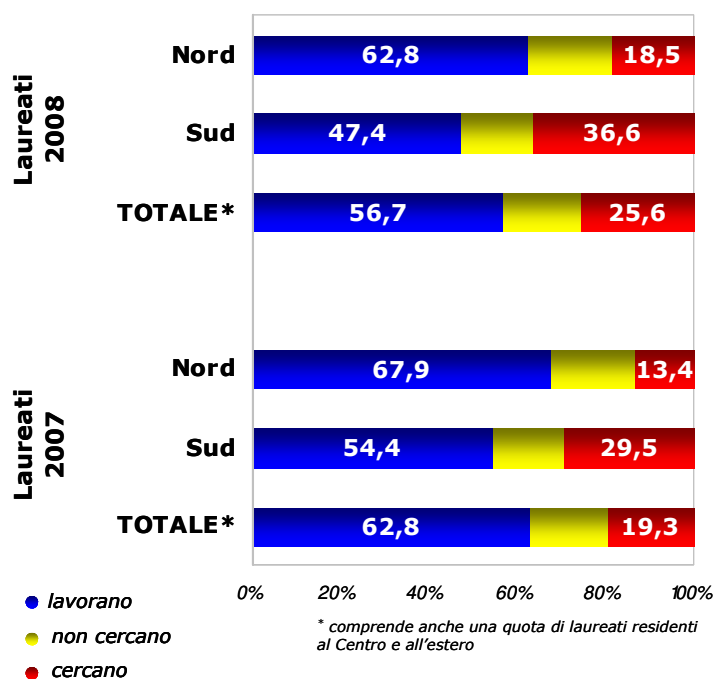
Le evidenze generali fin qui emerse risultano verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 26% tra i laureati del meridione, oltre 15 punti in più rispetto ai colleghi residenti al Nord (11%); tali quote risultano tra l'altro in aumento significativo rispetto alla precedente indagine (+7,5 punti al Sud e +4 al Nord, rispettivamente). Anche in questo caso i differenziali territoriali risultano confermati in tutti i gruppi disciplinari, con

⁷⁸ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati.

⁷⁹ Per approfondimenti sui divari territoriali si vedano, tra gli altri, G. Crisci e S. Ghiselli, *Laureati di II livello: esiti occupazionali e differenziali territoriali*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni Dalla dichiarazione di Bologna*, op. cit. e SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino, 2009.

punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati dei gruppi giuridico, psicologico, insegnamento e letterario.

Fig. 20 Laureati di secondo livello: condizione occupazionale ad un anno a confronto per residenza alla laurea



In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia, e ciò risulta confermato anche a livello di percorso disciplinare: complessivamente, il 58% dei residenti nelle aree centrali si dichiara occupato ad un anno dalla laurea, mentre uno su quattro cerca attivamente un lavoro. Tali valori delineano anche in questo caso esiti occupazionali peggiori rispetto ad un anno fa: il tasso di occupazione è sceso, mentre quello di disoccupazione è corrispondentemente aumentato (in entrambi i casi di 5 punti percentuali).

5.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati di secondo livello occupati, 34 su cento (+2 punti rispetto alla precedente rilevazione) proseguono l'attività intrapresa prima del conseguimento della laurea specialistica (per 19 su cento si tratta di un lavoro iniziato ancor prima di iscriversi al biennio specialistico; percentuale questa in aumento di 2 punti rispetto all'indagine 2008). Altri 13 su cento hanno invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi specialistici. Ne deriva che oltre la metà dei laureati occupati si è inserita nel mercato del lavoro solo al termine degli studi specialistici.

Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi ingegneria, chimico-farmaceutico e geo-biologico, tutti con percentuali superiori al 65%. Tralasciando i laureati delle professioni sanitarie (per gli ovvi motivi già citati in precedenza), la prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è invece più frequente tra i laureati di educazione fisica, la maggior parte dei quali (59%) ha ottenuto il titolo lavorando. Tale quota è altrettanto significativa tra i laureati dei gruppi insegnamento (55%) e politico-sociale (44%).

L'area di coloro che conseguono il titolo lavorando presenta tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal tipo di titolo e dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età elevata (32 anni contro 28 del complesso dei laureati specialistici), con un contratto di lavoro stabile, che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. "Auspicano" perché infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, poco meno della metà (44%) ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto. Ciò riguarda soprattutto le competenze professionali (57%), ma anche la posizione lavorativa (20%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (11 e 10,5%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo specialistico. Sono soprattutto i laureati in ingegneria ed architettura a riscontrare più degli altri un miglioramento nel lavoro proseguito dopo la fine del biennio di secondo livello (60 e 58 su cento, rispettivamente). All'estremo opposto, solo il 29% dei laureati del gruppo giuridico ha notato qualche progresso nel proprio lavoro; seguono i colleghi dei gruppi politico-sociale (33%), psicologico (34%), letterario e geo-biologico (35% in entrambi i casi).

5.2. Tipologia dell'attività lavorativa⁸⁰

Ad un anno dalla laurea il lavoro **stabile** riguarda 38 laureati su cento (-2 punti percentuali rispetto ad un anno fa), soprattutto grazie alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato che caratterizzano quasi un terzo degli occupati (*Fig. 21*). Data la natura del collettivo in esame, il lavoro autonomo coinvolge solo circa 8 occupati su cento: sono infatti pochi i percorsi di studio specialistici (architettura, educazione fisica, giuridico e agrario) che, per loro natura, prevedono l'avvio di attività professionali. Non a caso, infatti, è proprio in corrispondenza di queste aree disciplinari che si rileva una quota di lavoratori autonomi apprezzabilmente superiore alla media (rispettivamente pari a 27; 14; 12 e 11%).

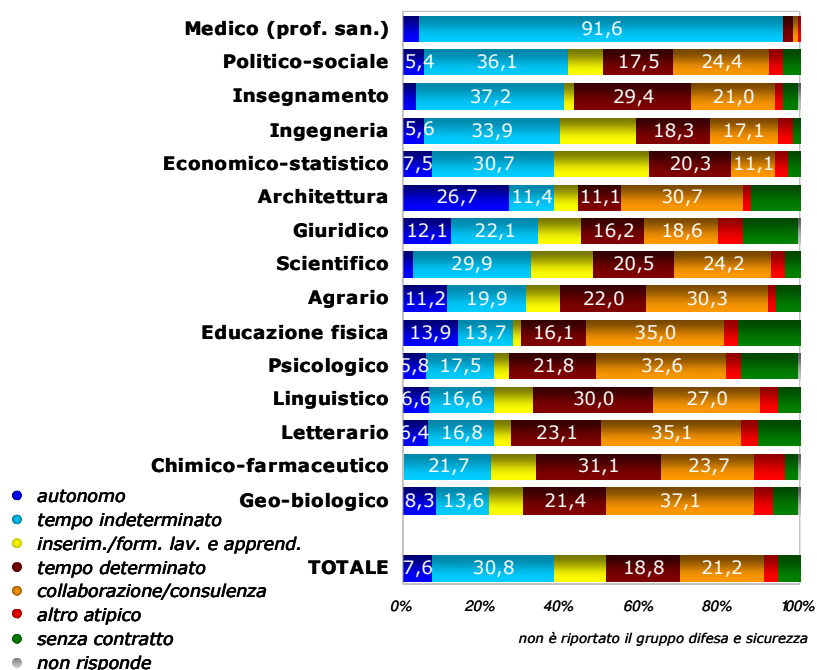
A parte i laureati delle professioni sanitarie, ai quali il posto fisso è di fatto garantito (il 92% è assunto con un contratto a tempo indeterminato!, cui si aggiunge un ulteriore 4% impegnato in attività autonome), il lavoro stabile è relativamente più diffuso fra gli occupati dei gruppi politico-sociale (41,5%), insegnamento (41%), nonché ingegneria (39,5%). Anche in tal caso la più elevata quota di lavoratori stabili è determinata dalla consistente presenza di contratti a tempo indeterminato.

È comunque utile ricordare che la maggior parte dei percorsi di studio ad elevata stabilità lavorativa sono composti da laureati entrati da tempo nel mercato del lavoro, i quali frequentemente proseguono il lavoro iniziato addirittura prima di iscriversi alla specialistica.

Il 44% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto **atipico** (+3 punti rispetto alla precedente indagine); in particolare, il 21% degli occupati ha un contratto di collaborazione mentre il 19% ha un contratto a tempo determinato (la restante quota lavora con altre forme atipiche): entrambe le forme contrattuali qui esplicitate risultano in lieve aumento rispetto all'analoga indagine di un anno fa (+1 punto, rispettivamente). Il lavoro atipico coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi geobiologico, letterario, chimico-farmaceutico e linguistico, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 60%.

⁸⁰ Si veda il § 4.3 per le definizioni di lavoro stabile e atipico.

Fig. 21 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare



Risulta altresì apprezzabile la diffusione dei contratti di **inserimento e apprendistato** che, probabilmente anche in virtù della più giovane età dei laureati specialistici, coinvolgono il 13% degli occupati ad un anno (-2 punti rispetto alla rilevazione di un anno fa), in particolare laureati in economia-statistica o ingegneria (entrambi con percentuali vicine al 20%).

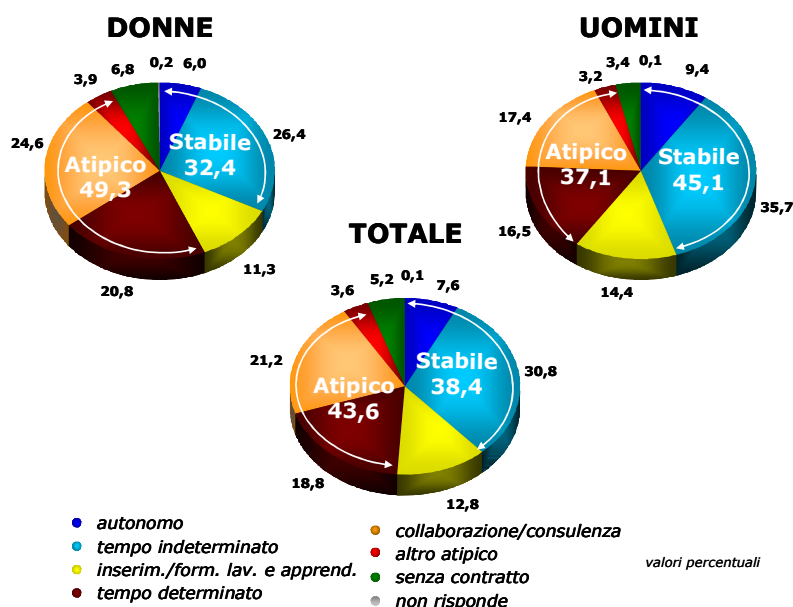
Se si considerano i laureati che proseguono l'attività iniziata prima della laurea, il lavoro stabile sale fino a coinvolgere ben 62 occupati su cento (52 con contratto a tempo indeterminato). Corrispondentemente, solo 26,5 su cento rientrano nella sfera del lavoro atipico, soprattutto per la maggiore diffusione dei contratti di collaborazione e consulenza (14%; i contratti a tempo determinato si fermano invece al 10%).

Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini possono contare più delle colleghe su un lavoro stabile (le quote sono 45 e 32%, rispettivamente in calo di 2 e 3 punti rispetto ad un anno fa; Fig. 22); un differenziale, questo, imputabile soprattutto alla diversa presenza dei contratti a tempo indeterminato, che coinvolgono 36 uomini e 26 donne su cento (il lavoro autonomo, invece, riguarda il 9% dei primi ed il 6% delle seconde).

Corrispondentemente, il lavoro atipico è di fatto connotato al femminile, estendendosi fino a coinvolgere 49 occupate su cento (rispetto al 37% dei colleghi; tali quote sono invece in aumento se confrontate con quelle rilevate un anno fa). In questo caso, il differenziale di genere è legato in particolar modo alla maggiore diffusione dei contratti di collaborazione e consulenza (25% per le donne, 17% per gli uomini).

Fig. 22 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per genere



Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche approfondendo ulteriormente l'analisi fino a livello di percorso

disciplinare, nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. Tra l'altro, se si circoscrive più opportunamente l'analisi ai soli laureati che non lavoravano al momento della laurea, il differenziale uomo-donna si dilata (a favore dei primi), seppure lievemente, fino a raggiungere 14 punti percentuali (cioè sia in termini di stabilità che di "atipicità" lavorativa).

Differenze territoriali

Apparentemente, gli occupati che lavorano al Sud mostrano una migliore stabilità lavorativa rispetto ai colleghi del Nord (il differenziale, addirittura di 11 punti percentuali, si traduce in una quota di occupati stabili rispettivamente pari a 47% e 36%; *Fig. 23*); tutto ciò risulterebbe determinato in particolare dalla diversa diffusione del contratto a tempo indeterminato (36% tra i lavoratori del Sud, contro 29% tra quelli del Nord). Ma il condizionale è d'obbligo, visto che è significativamente diversa, nelle due aree, la prosecuzione del lavoro precedente alla laurea specialistica. Tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 44% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra i colleghi delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 31%.

Concentrando allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio specialistico, il differenziale territoriale in termini di stabilità lavorativa di fatto si annulla (26% al Sud, 25% al Nord); ciò è il risultato, in particolare, della maggiore diffusione del lavoro autonomo nelle aree meridionali (9% contro 6% del Nord). Tale divario non risulta, però, sempre confermato a livello di percorso disciplinare: tra i laureati del gruppo scientifico, ad esempio, sono i lavoratori del Nord a mostrare una migliore stabilità lavorativa (31 contro 25% dei laureati occupati al Sud).

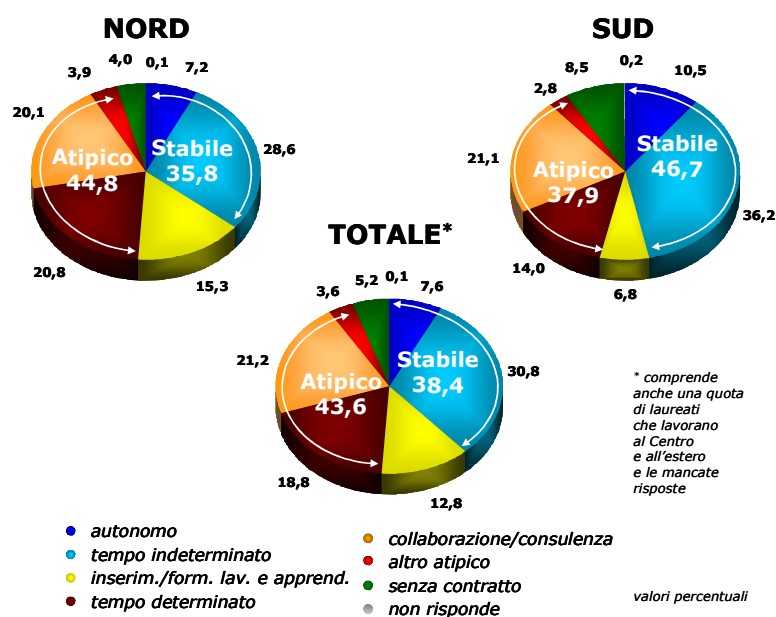
Interessante al riguardo rilevare che si registrano invece ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 4 e 9%)⁸¹.

Come ci si poteva attendere, infine, i contratti d'apprendistato coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al

⁸¹ Differenze territoriali confermate anche in ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2008*, op. cit.

termine degli studi specialistici, il differenziale territoriale è pari a 8 punti (a favore delle aree settentrionali); quota questa che raggiunge addirittura i 19 punti percentuali tra i laureati del gruppo giuridico⁸².

Fig. 23 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro



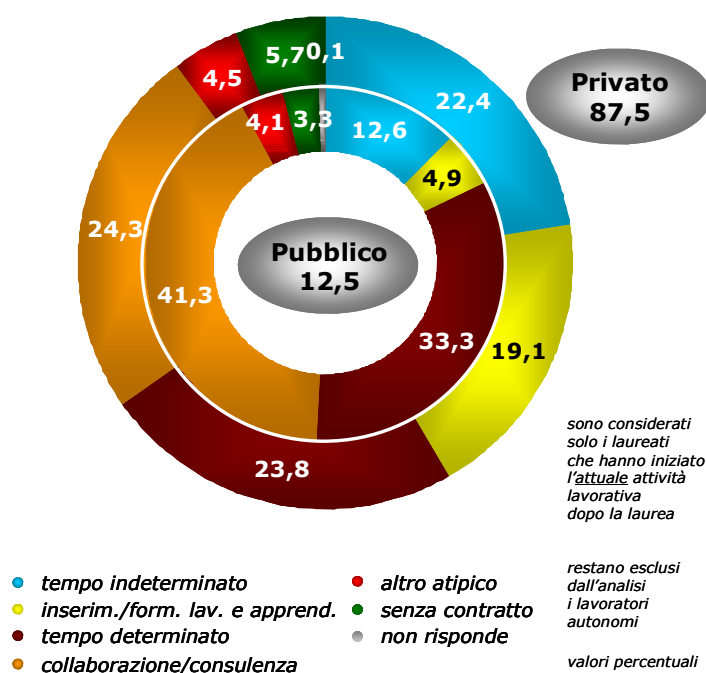
Settore pubblico e privato

Ad un anno dalla laurea specialistica 12,5 lavoratori alle dipendenze (o con contratto atipico) su cento, che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, è impegnato

⁸² Nel 2008, la quota nazionale di neoassunti con contratto a termine è del 47%, ma nel Sud risulta in discesa (da 43% a 41%). Al Sud il contratto atipico viene spesso usato non come tipologia più flessibile nell'accesso al primo lavoro, ma in sostituzione di contratti standard, trasformandosi così da strumento di flessibilità in trappola di precarietà. Cfr. SVIMEZ, *Rapporto SVIMEZ 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, op. cit.

nel settore pubblico; in quello privato operano, così, 87,5 laureati su cento.

Fig. 24 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato



Anche nel caso dei laureati in esame, come ci si poteva attendere, la diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: il contratto di inserimento (ex formazione lavoro) è più diffuso nel settore privato, dove è adottato da lungo tempo e riguarda 19 occupati su cento (contro 5 nel pubblico). Il contratto a tempo determinato caratterizza invece il pubblico impiego: riguarda infatti ad un anno 33 laureati occupati su cento, mentre sono 24 su cento nel privato. Anche il contratto di collaborazione, pur se ampiamente presente in ambedue i settori, prevale fortemente nel pubblico dove coinvolge addirittura 41 occupati su cento (24 su cento nel privato).

Ne deriva che il confronto tra pubblico e privato evidenzia con forza come la precarietà lavorativa caratterizzi ampiamente il primo (79 contro 53% del privato; *Fig. 24*).

Le differenze di genere evidenziate in precedenza si confermano anche nell'articolazione tra settore pubblico e privato: nel primo ha un contratto a tempo indeterminato il 9% delle donne e il 19% degli uomini. Nel privato le percentuali sono rispettivamente del 16 e del 28,5%. Corrispondentemente, è più consistente la presenza del lavoro atipico tra le donne, in particolare nel settore pubblico: la quota è pari all'82%, rispetto al 58% rilevato nel privato (per i colleghi uomini le percentuali sono, rispettivamente, 72 e 47%).

5.3. Dove lavorano i laureati (ramo di attività economica)

La coerenza tra percorso formativo intrapreso e relativo sbocco professionale può essere misurata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'azienda in cui il laureato ha trovato lavoro. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché non è detto che la mancata corrispondenza tra ramo e percorso disciplinare sia necessariamente sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, considerando l'ambito in cui opera l'azienda non si tiene conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'azienda chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studi (magari potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale).

Ad un anno dal conseguimento del titolo i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, si concentrano in pochi settori di attività economica. Ad esempio, l'89,5% dei laureati delle professioni sanitarie opera nella sanità; oltre il 40% dei laureati del gruppo architettura lavora nella progettazione e costruzione di fabbricati e impianti, cui si deve aggiungere un ulteriore 31% assunto presso studi di consulenza o professionali. Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi insegnamento ed educazione fisica: in questi casi, infatti, il 70% degli occupati è assorbito da soli 2-3 rami (servizi sociali e personali; istruzione per i primi; servizi ricreativi, culturali, sportivi; istruzione; sanità per i secondi).

All'estremo opposto, i gruppi ingegneria, linguistico e politico-sociale distribuiscono i propri laureati in numerosi settori economici (ben 7 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati).

5.4. Retribuzione dei laureati⁸³

Ad un anno dal conseguimento del titolo di secondo livello, il guadagno mensile netto è pari in media a 1.115 euro; rispetto alla precedente rilevazione si registra una contrazione, in termini nominali, del 5% (l'anno scorso la retribuzione media era infatti di 1.178 euro)⁸⁴. Anche in tal caso si rilevano evidenti differenze tra chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo (1.237 euro; erano 1.291 solo un anno fa) e chi l'ha iniziata al termine degli studi di secondo livello (1.057 euro; 1.117 nella precedente rilevazione). Ne deriva che le retribuzioni degli *ibridi*, come ci si poteva aspettare, sono più elevate rispetto ai laureati *puri*: per i primi è pari a 1.216 euro (nel 2008 erano 1.226 euro), contro 1.074 euro (1.147 lo scorso anno) dei secondi.

Ma in termini reali la contrazione delle retribuzioni appare ancora più evidente: risulta complessivamente pari a -6%, ovvero da 1.187 euro netti mensili di un anno fa a 1.115 della più recente indagine. Trai *puri* la contrazione del potere d'acquisto è lievemente più consistente, ovvero pari a -7% (da 1.156 a 1.074).

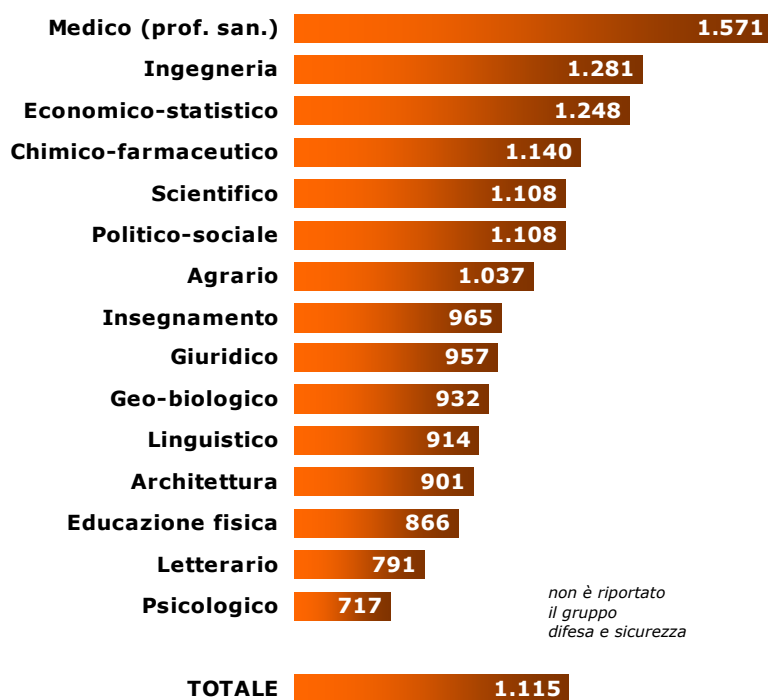
Gruppi disciplinari

Differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari percorsi di studio (si tralasciano anche in tal caso i laureati delle professioni sanitarie): guadagni più elevati sono infatti associati ai laureati dei gruppi ingegneria ed economico-statistico (1.281 euro per i primi, 1.248 per gli altri, entrambi in calo rispetto ad un anno fa). Nettamente inferiori alla media risultano invece le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico e letterario (il guadagno mensile netto non raggiunge mediamente gli 800 euro mensili, risultando tra l'altro in diminuzione rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa; Fig. 25).

⁸³ Hanno reso la propria risposta 97 occupati su cento.

⁸⁴ Per un'analisi sulla mobilità sociale tra generazioni, anche in un confronto internazionale, e sulla misura in cui il reddito dei figli riflette -in Italia- quello dei genitori, si veda OECD, *Economic Policy Reforms: going for growth 2010*, Paris, 2010.

Fig. 25 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per gruppo disciplinare



non è riportato
il gruppo
difesa e sicurezza

valori medi in euro

Differenze di genere

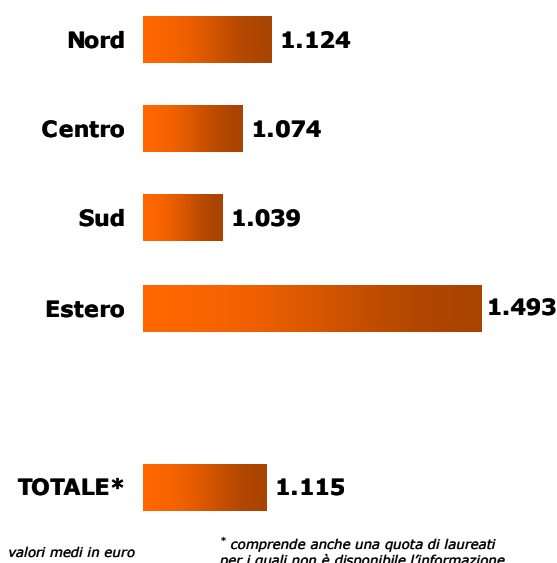
Ad un anno dal conseguimento del titolo gli uomini guadagnano il 28% in più delle loro colleghe (1.263 euro contro 984); le differenze di genere sono tra l'altro confermate anche all'interno di ciascun gruppo disciplinare. L'analisi, riferita ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, mette in luce come nella maggior parte dei percorsi di studio (fanno eccezione i gruppi giuridico e insegnamento) gli uomini risultino costantemente più favoriti.

Differenze territoriali

Si confermano più elevati i guadagni mensili netti dei laureati che lavorano al Nord (1.124 euro) rispetto ai loro colleghi impegnati

nelle regioni centrali (1.074 euro) e soprattutto nel Mezzogiorno (1.039 euro; Fig. 26).

Fig. 26 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: guadagno mensile netto per area di lavoro



Il divario territoriale Nord-Sud (complessivamente pari a +8%) diventa più consistente se si limita l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo di secondo livello e lavorano a tempo pieno: in tal caso le retribuzioni degli occupati al Nord e al Sud si assestano su valori pari a 1.174 e 1.036 euro (+13% a favore dei primi). Tutto ciò, tra l'altro, è indipendentemente dal percorso di studio compiuto. Interessante rilevare che le retribuzioni dei laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 6% del complesso degli occupati specialistici, risultano in ogni caso più elevate di quelle nazionali (in media guadagnano oltre 1.500 euro).

Settore pubblico e privato

Gli stipendi netti nel settore pubblico sono generalmente superiori a quelli percepiti nel privato: 1.317 contro 1.059 euro, ma il risultato è sicuramente influenzato dalla consistente quota di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della

laurea (pari al 64%). Se si isola quindi chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il settore privato non recupera il tradizionale vantaggio rispetto al settore pubblico: infatti il guadagno mensile netto è pari a 1.168 euro per il primo contro 1.213 euro nel secondo. Inoltre gli uomini risultano comunque meglio retribuiti rispetto alle loro colleghe sia nel pubblico che nel privato.

5.5. Efficacia⁸⁵ della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo di secondo livello risulta complessivamente buona (è almeno *abbastanza efficace* per 81 laureati su cento; -3 punti rispetto all'analoga indagine di un anno fa); risulta inoltre particolarmente accentuata tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (93,5%), ingegneria (92%) e architettura (90%). Inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea in lettere, giurisprudenza, scienze politiche o sociologia (le percentuali sono inferiori al 72%; Fig. 27).

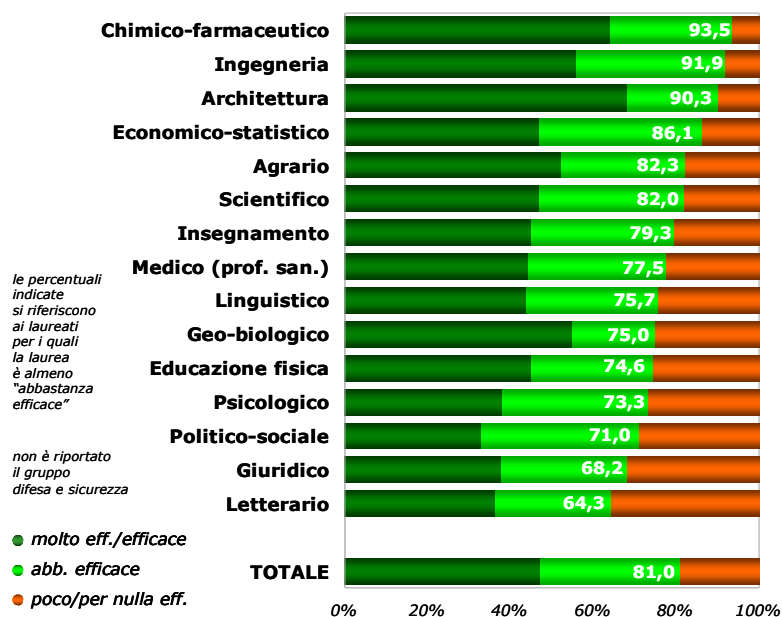
Approfondendo anche in tal caso l'analisi sull'efficacia della laurea attraverso la valutazione delle variabili che compongono l'indice, si rileva che ad un anno dalla laurea 41,5 occupati su cento (-3,5 punti rispetto alla rilevazione 2008) utilizzano le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre 43,5 su cento dichiarano di farne un utilizzo ridotto; ne deriva che 15 laureati su cento (+2 punti rispetto ad un anno fa) ritengono di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio specialistico. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 17% degli occupati (era il 18% un anno fa) dichiara che la laurea specialistica è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiungono altri 23 laureati su cento (25 su cento nel 2008) che ritengono il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario. La laurea specialistica, infine, non risulta né richiesta né utile in alcun senso per 15 occupati su cento (+3 punti rispetto alla rilevazione precedente).

Sono in particolare i laureati dei gruppi architettura, chimico-farmaceutico e agrario a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 58, 53 e 51%). A parte i gruppi architettura, geo-biologico e chimico-farmaceutico (all'interno del quale oltre 30 laureati su cento dichiarano che la laurea è richiesta per legge) in tutti gli altri percorsi disciplinari la maggior parte degli

⁸⁵ Per la definizione dell'indice, cfr. § 4.5.

occupati ritiene che la laurea sia tutto sommato utile per l'esercizio della propria attività lavorativa.

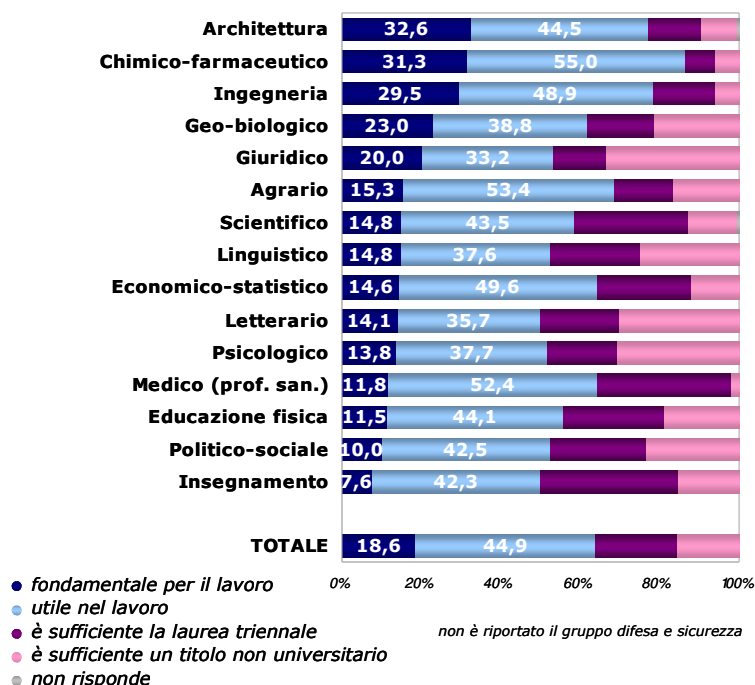
Fig. 27 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: efficacia della laurea per gruppo disciplinare



Un altro interessante elemento di approfondimento deriva dall'analisi del ruolo della laurea specialistica nell'esercizio del proprio lavoro: agli occupati è stato infatti chiesto di esplicitare se, a loro giudizio, la laurea di secondo livello ha permesso di ottenere conoscenze utili allo svolgimento della propria attività lavorativa. Circa un laureato occupato su cinque ritiene che la laurea di secondo livello sia fondamentale (quota, in linea con l'indagine 2008, che cresce considerevolmente tra i laureati dei gruppi architettura, chimico-farmaceutico e ingegneria); circa un occupato ogni due (in particolare all'interno del gruppo chimico-farmaceutico) ritiene invece che sia utile (Fig. 28). D'altra parte, 21 occupati su cento (in aumento di poco meno di 3 punti rispetto alla rilevazione 2008) ritengono che sarebbe stato sufficiente il titolo di primo livello ed infine 16 su cento (quota tra l'altro in aumento di oltre 3 punti rispetto all'analoga indagine di un anno fa) dichiarano che sarebbe

bastato un titolo non universitario. È naturale che quest'area sia composta in particolare da laureati che proseguono il lavoro precedente alla laurea. Ciò spiega, tra l'altro, la più alta presenza di laureati dei gruppi insegnamento e delle professioni sanitarie tra chi ritiene sufficiente la triennale; giuridico, psicologico e letterario tra chi dichiara invece che basterebbe un titolo non universitario.

Fig. 28 Laureati di secondo livello occupati ad un anno: utilità della laurea specialistica nel lavoro svolto per gruppo disciplinare



6. CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI SPECIALISTICI A CICLO UNICO

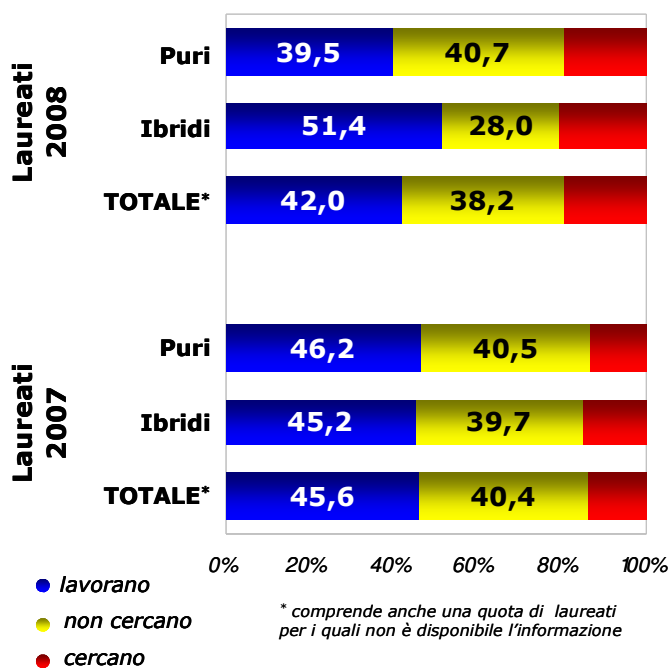
La profonda crisi economica che ha attraversato il nostro Paese, e non solo, nell'ultimo periodo, si è riflessa anche sugli esiti occupazionali dei laureati specialistici a ciclo unico. Tasso di occupazione, efficacia della laurea e retribuzioni, pur con notevoli differenze tra percorso e percorso, risultano in leggero calo rispetto alla precedente rilevazione. Anche se, rispetto alle altre tipologie di laurea, efficacia e retribuzioni risultano complessivamente più elevate. Importante sottolineare che, al termine degli studi universitari, larga parte degli specialistici a ciclo unico sceglie di proseguire la propria formazione, in particolare frequentando tirocini e praticantati o scuole di specializzazione: si tratta, naturalmente, di attività necessarie all'avvio della libera professione che coinvolgono, ad un anno dal conseguimento del titolo, soprattutto i laureati in giurisprudenza e medicina.

Tra i laureati specialistici a ciclo unico la percentuale di occupati ad un anno dal conseguimento del titolo è pari al 42%, 4 punti percentuali in meno rispetto alla rilevazione dello scorso anno (Fig. 29). Una quota decisamente consistente (38%, in calo di 2 punti rispetto alla rilevazione del 2008) è invece composta da laureati che non lavorano né cercano; come si vedrà meglio in seguito, il collettivo dei laureati specialistici a ciclo unico è decisamente particolare, perché composto da laureati di percorsi di studio⁸⁶ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (si tratta di tirocini o scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla libera professione. Infine, la restante parte, pari al 20% ed in aumento di ben 6 punti percentuali rispetto allo scorso anno, è formata da laureati che non lavorano ma sono alla ricerca attiva di un impiego. L'aumento della quota di chi si dichiara in cerca di un impiego è influenzata, almeno in parte, dalla composizione per percorso disciplinare: nei due anni in esame, infatti, è aumentato considerevolmente (di 14 punti) il peso dei laureati in

⁸⁶ Si ricorda che si tratta di architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, medicina e chirurgia, medicina veterinaria (che rientra nel gruppo agrario), odontoiatria e protesi dentaria, nonché della laurea magistrale a ciclo unico in giurisprudenza.

giurisprudenza (passati dal 4 al 19%), i quali mostrano la più elevata quota di laureati in cerca di lavoro.

Fig. 29 Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno a confronto per puri/ibridi



Il tasso di disoccupazione, che costituisce una misura più puntuale della condizione lavorativa dei laureati poiché neutralizza l'effetto legato a coloro che sul mercato del lavoro neppure si presentano⁸⁷, è quasi del 14%; un valore, questo, superiore di oltre 5 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2008, ma comunque in linea con quello usualmente rilevato ad un anno nelle indagini ALMALAUREA. Ciò dimostra che, nonostante larga parte dei laureati specialistici a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura

⁸⁷ Per dettagli sulla definizione, cfr. cap. 4.

economica ha esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Indipendentemente dalla condizione lavorativa, quasi il 52,5% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa (la percentuale sale al 79% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 43% dei casi già conclusi, nel 19% ancora in corso al momento dell'intervista) e di specializzazioni (1% concluse, 24% in corso).

Per il collettivo in esame, come già evidenziato (cfr. § 3.1), la distinzione tra laureati *puri* e *ibridi* non fornisce indicazioni particolarmente interessanti soprattutto perché, sostanzialmente, tra i due collettivi non esistono differenze strutturali rilevanti. Tra l'altro, i risultati che si stanno per illustrare, sono fortemente influenzati dalla composizione per percorso disciplinare. Ad ogni modo, gli esiti occupazionali di *puri* e *ibridi* risultano in parte differenziati: la quota di occupati, infatti è pari al 39,5% tra i primi contro il 51% dei secondi. Tale differenziale non si riscontra però se si analizza il tasso di disoccupazione (13,5% per i primi, 15% per i secondi). Rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione dei laureati *puri* è diminuito di ben 7 punti percentuali; è corrispondentemente aumentato, di una quota analoga, quello dei laureati *ibridi*.

Si è già detto che le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che solo il 16% dei laureati specialistici a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al conseguimento del titolo; per ovvi motivi, all'interno di questo collettivo il tasso di occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo è decisamente più elevato e pari al 68%. Visto però il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione complessivo non varia considerevolmente se si isolano coloro che non lavoravano alla laurea (per questi la percentuale è pari al 37%).

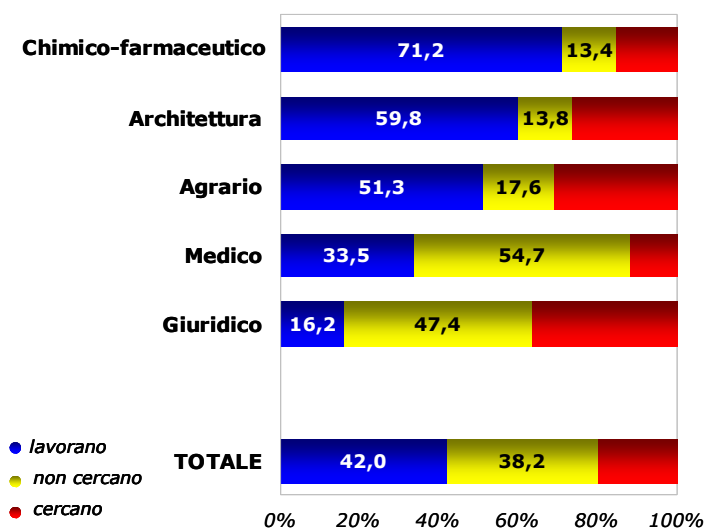
Gruppi disciplinari

I laureati specialistici a ciclo unico delle sei classi sopra menzionate appartengono a cinque soli gruppi disciplinari: agrario (che comprende i soli veterinari), architettura, chimico-farmaceutico (con i soli farmacisti), giuridico e medico.

Ad un anno dalla laurea, la condizione occupazionale varia molto in funzione del percorso di studio (*Fig. 30*): esiti occupazionali molto buoni si rilevano in particolare per i laureati in farmacia (71%; +2 punti rispetto alla precedente rilevazione) ed in

architettura (lavora il 60% degli intervistati; quasi 11 punti in meno rispetto all'indagine 2008). Superiore alla media anche il tasso di occupazione dei laureati veterinari (51%; -3 punti rispetto alla rilevazione di un anno fa).

Fig. 30 Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno per gruppo disciplinare



I laureati dei gruppi medico e giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (rispettivamente 33,5% e 16%, entrambi in calo di un paio di punti percentuali rispetto alla rilevazione 2008), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è naturalmente ritardato a causa dell'ulteriore formazione necessaria all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questi percorsi sono frequentemente impegnati in attività post-laurea quali praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'88% dei giuristi) e scuole di specializzazioni (riguardano il 44% dei medici).

Adottando pertanto la definizione alternativa di occupato⁸⁸, che comprende anche i laureati impegnati in formazione retribuita, il

⁸⁸ Si rimanda al cap. 4 per la relativa definizione.

tasso di occupazione complessivo lievita di oltre 25 punti percentuali, fino a raggiungere il 69% (in tal caso la contrazione rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa è di circa 10 punti). L'incremento più consistente si rileva in corrispondenza del gruppo medico (+41 punti: il tasso di occupazione sale al 75%). Nel passaggio da una definizione all'altra il gruppo giuridico evidenzia un aumento di oltre 20 punti percentuali; un incremento, seppure più consistente della media, che ferma comunque il tasso di occupazione al 38%. Quota, questa, decisamente più bassa rispetto agli altri percorsi disciplinari in esame.

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari conferma le considerazioni fin qui esposte: il valore medio (che si ricorda è pari al 14%) schizza al 33% tra i laureati del gruppo giuridico (+1 punto nell'ultimo anno) e resta superiore alla media anche tra i veterinari (20%; +2 punti se confrontato con l'indagine 2008) e gli architetti (18%; +5 punti rispetto alla rilevazione di un anno fa). Tra i medici, invece, si rileva il valore più contenuto della quota di disoccupati (8%, comunque in aumento di un paio di punti nell'ultimo anno).

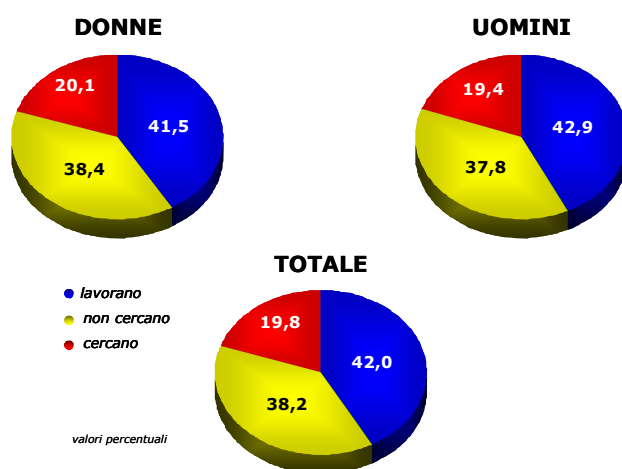
Differenze di genere

A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne non paiono rilevanti come per le altre tipologie di corsi esaminate: lavorano, infatti, 41,5 donne e 43 uomini su 100 (entrambe le percentuali sono in calo rispetto alla rilevazione del 2008: -5 punti circa per le prime, -2 punti per i secondi; *Fig. 31*). Tale differenziale è però molto diversificato a livello di gruppo disciplinare: gli uomini risultano infatti favoriti nei gruppi architettura (+12 punti), giuridico e medico (+5 punti). Tra l'altro, si tratta dei percorsi a più alta presenza maschile, dal momento che gli uomini rappresentano il 43% dei laureati del gruppo architettura, il 39% dei giuristi e dei medici (contro una media del 37%). Nei restanti ambiti disciplinari risultano invece favorite le donne, anche se le differenze sono decisamente più contenute: nel gruppo agrario il divario di genere è di 2 punti, nel chimico-farmaceutico è di 3.

Sono analogamente contenute anche le differenze in termini di tasso di disoccupazione: il divario, di quasi un punto percentuale a favore della componente maschile, si traduce in una quota di disoccupati del 13%, contro il 14 delle donne; anche in tal caso i valori sono in aumento rispetto alla rilevazione 2008 (rispettivamente +4 e +6 punti percentuali). Tale divario si amplifica tra i laureati dei gruppi architettura e giuridico (rispettivamente 3 e 10 punti percentuali a favore della componente

maschile) mentre si capovolge tra i laureati del gruppo agrario e chimico-farmaceutico: infatti le veterinarie e le farmaciste hanno tassi di disoccupazione minori ai loro colleghi uomini nella misura di 5 e 2 punti percentuali.

Fig. 31 Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno per genere



Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁸⁹ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord (Fig. 32): il tasso di occupazione rilevato, pari al 52%, è decisamente più alto rispetto a quello rilevato tra i residenti al Sud (34%; il differenziale è di 18 punti percentuali). Come più volte sottolineato, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia fra la condizione occupazionale dei laureati del Nord e quella dei laureati del Sud.

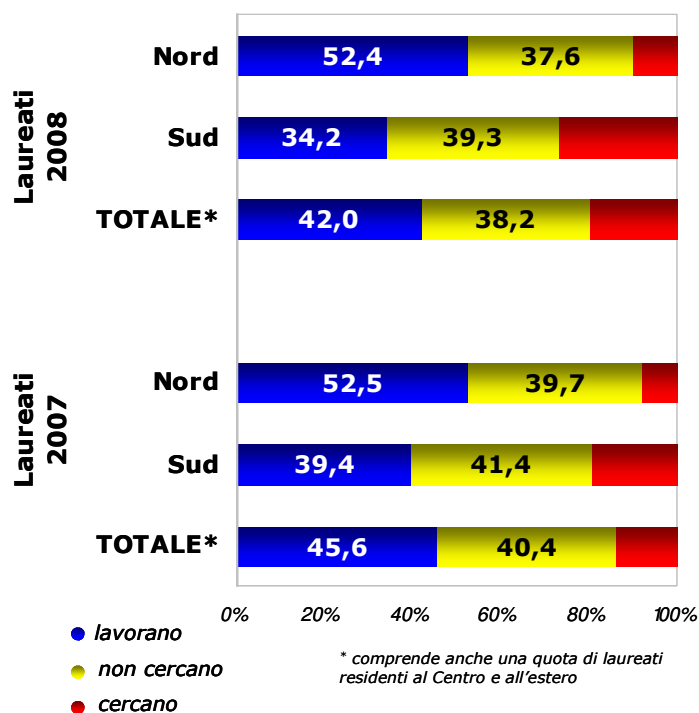
Rispetto all'anno passato la quota di occupati residenti al Nord è rimasta sostanzialmente invariata, mentre si è registrato un calo tra i residenti del Centro (-6 punti percentuali) e del Mezzogiorno (-5 punti).

⁸⁹ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati, indipendentemente dalla sede di studio.

Il divario tra Nord e Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i percorsi disciplinari in esame, superando i 20 punti tra gli agrari, i 19 punti tra gli architetti e contraendosi fino ai 5 punti tra i -pochi- giuristi occupati.

Le tendenze fin qui illustrate trovano conferma anche nell'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 19,5% tra i laureati del Sud, contro il 7% dei colleghi residenti al Nord. Il differenziale, pari a 12,5 punti percentuali, si mantiene significativo, seppure con intensità diverse, in tutti i gruppi disciplinari esaminati.

Fig. 32 Laureati specialistici a ciclo unico: condizione occupazionale ad un anno a confronto per residenza alla laurea



6.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nel collettivo esaminato. Ne deriva che solo 13 occupati su cento (+4 punti rispetto alla rilevazione 2008) proseguono, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 12% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi. Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati specialistici a ciclo unico (75% degli occupati; in calo di 5 punti rispetto all'indagine dello scorso anno) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo.

Ciò risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari, con la sola eccezione di quello giuridico, all'interno del quale ben il 52,5% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta in questo percorso di studio: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età elevata, che hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui -pochi- laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea (13 su cento, come già detto), si rileva che ben il 61% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo. Tale valore raggiunge l'83% tra i farmacisti mentre è solo del 31% tra i laureati del gruppo giuridico. Il 40% dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico indica, tra gli aspetti di miglioramento, un avanzamento nella posizione lavorativa, mentre i laureati dei restanti percorsi disciplinari rilevano un miglioramento prevalentemente nel campo delle competenze professionali (45% tra i medici, 39% tra i veterinari, 38% tra gli architetti).

6.2. Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro **stabile** riguarda il 38% dei laureati specialistici a ciclo unico, di fatto equamente distribuiti tra lavoratori autonomi effettivi (20%) e dipendenti con contratto a tempo indeterminato (18%; *Fig. 33*). Tali valori risultano sostanzialmente invariati rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno.

Naturalmente, anche nel caso degli specialistici a ciclo unico la più alta stabilità lavorativa si rileva in corrispondenza di coloro che proseguono il lavoro precedente alla laurea (54%, contro 36% di chi ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo), anche se si

ricorda che tale tipologia di laureato costituisce la netta minoranza della popolazione esaminata.

Il 45% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto **atipico** (+2 punti rispetto alla precedente rilevazione); in particolare, 21 laureati su cento hanno un contratto a tempo determinato, 20 su cento un contratto di collaborazione o consulenza, i restanti altri contratti a termine. Come ci si poteva attendere, il lavoro atipico caratterizza in particolare (47%) la fascia di popolazione che si è inserita nel mercato del lavoro solo dopo aver conseguito la laurea.

Significativa anche la presenza di occupati assunti con contratti di inserimento o apprendistato: si tratta di 8 laureati specialistici a ciclo unico su 100 (-2 punti rispetto all'indagine 2008) che hanno in generale iniziato a lavorare solo al termine degli studi universitari. Infine, 8 occupati su cento lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale.

Gruppi disciplinari

Analogamente allo scorso anno, la maggiore stabilità lavorativa è registrata fra gli occupati del gruppo chimico-farmaceutico (42%), all'interno del quale addirittura il 37% è assunto con un contratto a tempo indeterminato (*Fig. 33*).

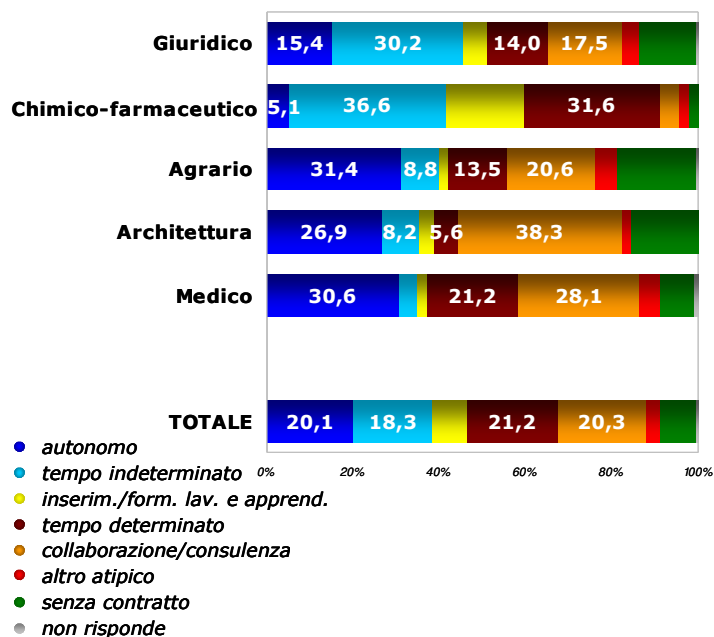
Elevata stabilità lavorativa si rileva anche tra i pochissimi laureati occupati del gruppo giuridico che, si ricorda, hanno generalmente conservato il medesimo impiego anche dopo il termine degli studi universitari.

A parte i gruppi appena citati, per i quali la stabilità lavorativa è determinata principalmente dalla maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato, nei restanti tre percorsi in esame la stabilità è associata all'ampia diffusione di lavori a carattere autonomo: infatti, riguardano 31 veterinari, altrettanti medici e 27 architetti occupati su cento.

Oltre la metà dei pochi medici occupati è assunto con un contratto atipico (equamente distribuiti tra contratti a tempo determinato e collaborazioni). Il lavoro precario è ampiamente diffuso anche tra gli architetti (46%), i quali possono contare soprattutto su contratti di collaborazione o consulenza (38%).

Infine, nei gruppi agrario e architettura è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (18 laureati su cento per il primo, 15 nel secondo): si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma per le quali rilevano livelli di efficacia e retribuzioni inferiori rispetto ai colleghi occupati in altre forme contrattuali.

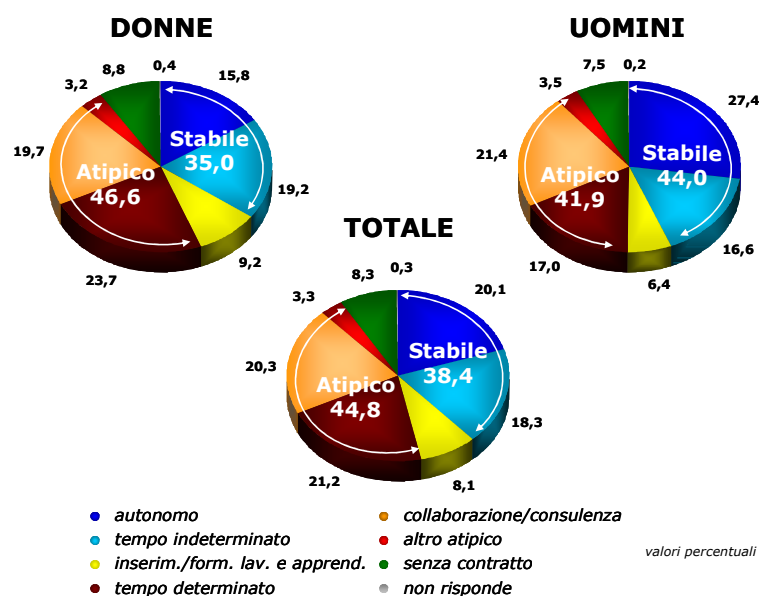
Fig. 33 Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare



Differenze di genere

Contrariamente a quanto rilevato nella precedente indagine, in termini di stabilità lavorativa si rilevano differenze di genere significative. Stabilità che, ad un anno dalla laurea, coinvolge 44 uomini e 35 donne su cento (Fig. 34). Nello specifico, i contratti a tempo indeterminato riguardano 17 uomini e 19 donne su cento, mentre le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 27% e il 16% degli occupati. Il mutarsi del differenziale di genere rispetto alla precedente rilevazione è determinato quasi esclusivamente dalla variazione della quota di occupati autonomi, che risulta in calo (di 3 punti) tra le donne e in aumento (di 4 punti) tra gli uomini. La maggior stabilità rilevata tra gli uomini è confermata anche a livello di percorso disciplinare.

Fig. 34 Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per genere



Il lavoro atipico è invece più diffuso tra le donne (47%, contro 42% dei colleghi); la più elevata presenza femminile è dovuta in particolare alla diffusione dei contratti a tempo determinato, che riguardano il 24% delle donne e il 17% degli uomini. A livello di percorso disciplinare si rileva una maggiore frequenza di contratti atipici soprattutto nei gruppi medico (58%, contro 49% dei colleghi) e giuridico (40% e 30%, rispettivamente).

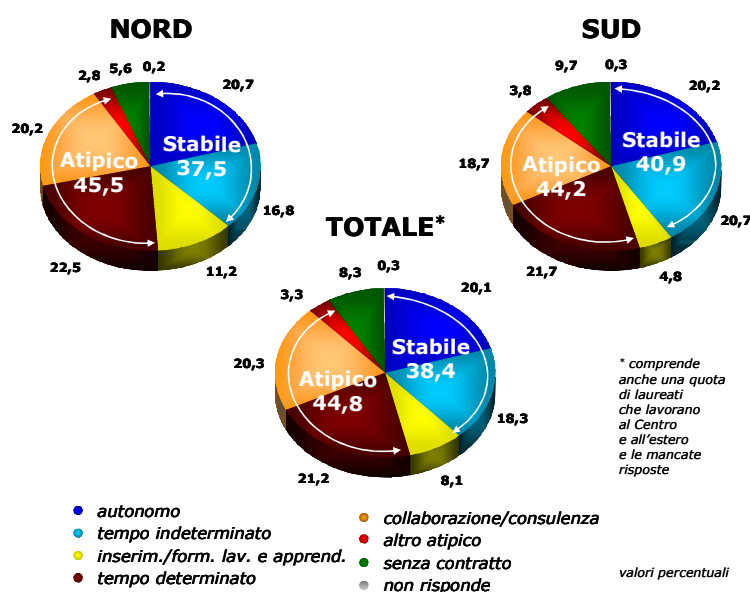
Da ultimo le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato, più diffusi tra le donne (9 contro 6% degli uomini), e le attività non regolamentate, per le quali non si rilevano elevate differenze di genere (9% tra le donne, 7,5 tra gli uomini).

Differenze territoriali

Nel complesso, i laureati che lavorano al Nord presentano una stabilità lavorativa inferiore ai colleghi del Sud (37,5 contro 41%, rispettivamente; Fig. 35). Il differenziale risulta confermato, seppure su diversi livelli, in tutti i percorsi disciplinari (ad eccezione del gruppo medico), ed è di fatto imputabile alla maggiore

diffusione, nel Mezzogiorno, dei contratti a tempo indeterminato (21%, contro 17% al Nord). Ciò tra l'altro non sembra legato alla diversa distribuzione territoriale di quanti proseguono il medesimo lavoro iniziato prima della laurea, anche se questa componente è più presente al Sud (16% rispetto al 12% al Nord).

Fig. 35 Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro



Corrispondentemente, le forme di lavoro atipiche sono leggermente più diffuse tra i laureati che lavorano nelle regioni settentrionali: nel complesso il lavoro precario riguarda infatti il 45,5% degli occupati al Nord, rispetto al 44% di quelli al Sud. Le differenze risultano significative anche a livello di gruppo disciplinare (con la sola eccezione dei gruppi medico e chimico-farmaceutico).

Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (10%, contro 6% del Nord).

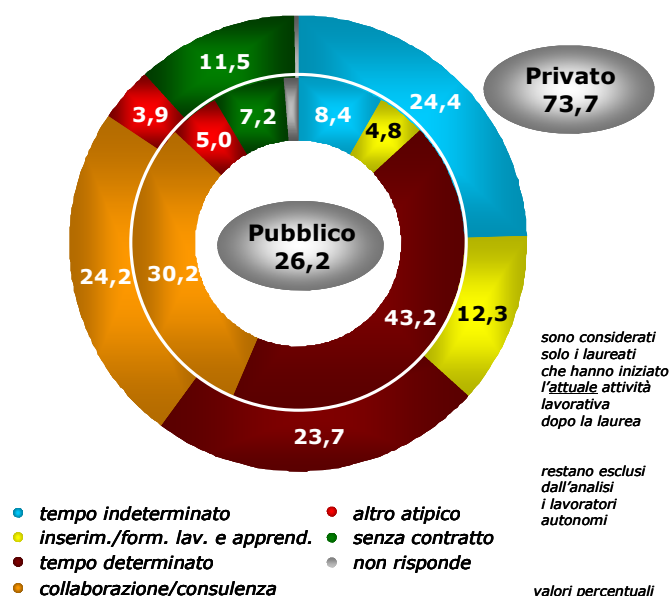
Settore pubblico e privato

Escludendo dalla riflessione i lavoratori autonomi risulta che ad un anno dalla laurea oltre un quarto di chi ha iniziato l'attuale

attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato operano quindi i restanti 74 laureati su cento.

I contratti di lavoro sono fortemente differenziati fra i due settori (Fig. 36): più diffuso nel settore pubblico il contratto a tempo determinato (43 contro 24%) e quello di collaborazione (30 contro il 24% del privato). Al contrario nel settore privato prevale il contratto a tempo indeterminato (24 contro l'8% del pubblico), quello di inserimento (12% contro il 5% del settore pubblico) e i lavoratori senza contratto (11,5 contro 7%).

Fig. 36 Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato



6.3. Dove lavorano i laureati (ramo di attività economica)

Già ad un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza tra titolo conseguito e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa; ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

La quasi totalità (87,5%) dei pochi medici occupati opera infatti nel settore della sanità; il 75% dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico lavora presso farmacie o tutt'al più (12%) nel ramo della sanità (si tratta verosimilmente di farmacie ospedaliere); il 49% degli architetti rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui vanno aggiunti altri 35 laureati su cento che lavorano presso studi professionali e di consulenza; più di un terzo dei veterinari svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali), mentre altri 29 su cento lavorano nella sanità (di fatto aziende sanitarie locali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico risultano distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea: il ramo più diffuso risulta il commercio (17%), seguito dalla consulenza legale (16%), dalla pubblica amministrazione (15%) e dal settore creditizio (14%).

6.4. Retribuzione dei laureati⁹⁰

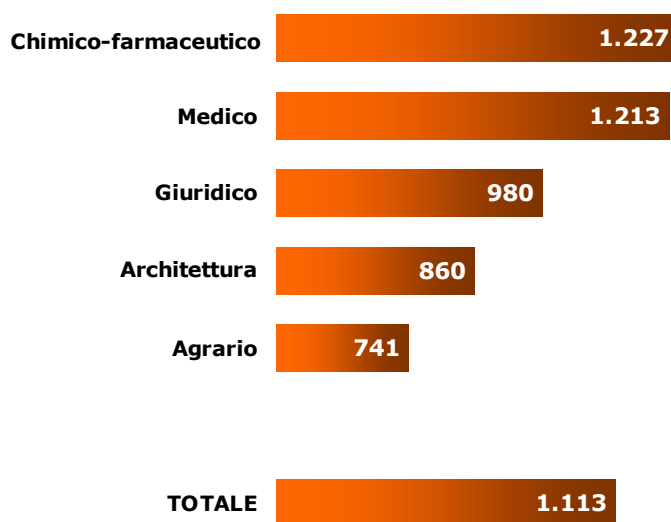
A dodici mesi dalla laurea, il guadagno mensile netto è pari in media a 1.113 euro, in calo di quasi il 2% rispetto allo scorso anno. Tale differenziale si amplifica, seppure di poco, se si considerano le retribuzioni reali dei laureati, che sono diminuite nell'ultimo anno di oltre il 2%.

Gruppi disciplinari

Ciò non toglie che le retribuzioni medie siano comunque consistenti, soprattutto se si considera che solo una minoranza degli occupati prosegue l'attività lavorativa avviata durante l'università; ma ciò è influenzato soprattutto dagli elevati guadagni rilevati tra gli occupati dei gruppi chimico-farmaceutico (1.227 euro in media) e medico (1.213 euro; *Fig. 37*). Nei restanti percorsi disciplinari le retribuzioni sono invece decisamente inferiori, non raggiungendo neppure i 1.000 euro (giuridico: 980, architettura: 860 e veterinaria: 741 euro).

⁹⁰ Ha risposto alla domanda il 95% degli occupati.

Fig. 37 Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: guadagno mensile netto per gruppo disciplinare



valori medi in euro

Differenze di genere

Gli uomini guadagnano l'11% in più delle colleghe (1.189 euro contro 1.069); il differenziale risulta tra l'altro in lieve crescita (+1%) rispetto allo scorso. In termini reali sono le donne ad aver accusato qualche difficoltà in più, visto che le loro retribuzioni sono scese nell'ultimo anno di circa il 3%, rispetto al 2% degli uomini. Le differenze di genere, sempre a favore degli uomini, sono confermate in tutti i percorsi disciplinari ed in particolare tra i giuristi (+50%, ovvero 1.200 euro per gli uomini e 799 euro per le donne), tra i veterinari (+18%, corrispondente a 825 e 701 euro), tra i medici (+16%, che si traduce in 1.320 e 1.137 euro, rispettivamente) e tra gli architetti (+15%, corrispondente a 922 euro e 802).

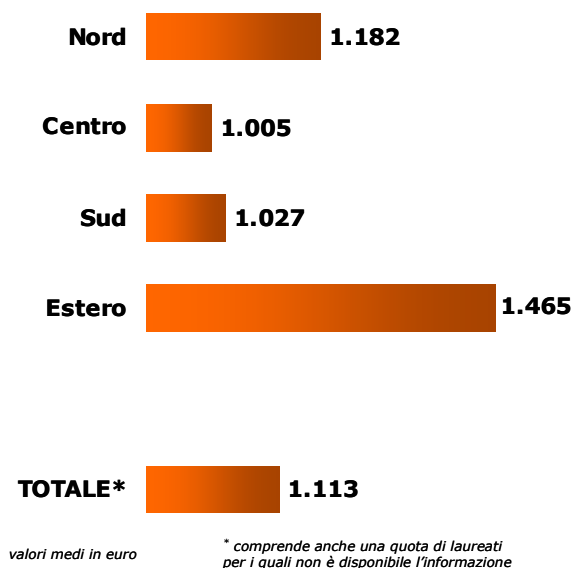
Concentrando l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere si riducono al 5% (1.311 euro per gli uomini, 1.248 per le donne); risultano inoltre generalmente confermate anche a livello di percorso disciplinare, anche se in taluni casi le ridotte numerosità suggeriscono più di una cautela nell'interpretazione dei risultati. Riprendendo le

considerazioni sviluppate poco fa, si rileva che tra i laureati in veterinaria il differenziale di genere, con l'opportuna selezione appena menzionata, si acuisce (+20% a favore degli uomini), al contrario di ciò che avviene tra medici e architetti, dove i differenziali si riducono in maniera consistente (attestandosi rispettivamente a +9 e +10%, sempre a favore degli uomini).

Differenze territoriali

Consistentemente più elevate risultano le retribuzioni dei laureati che lavorano al Nord (1.182 euro), rispetto ai loro colleghi nelle regioni meridionali (1.027 euro; Fig. 38). Tali tendenze sono confermate anche nella disaggregazione per genere (indipendentemente dall'area di lavoro, le donne guadagnano costantemente meno dei loro colleghi uomini) e per gruppo disciplinare.

Fig. 38 Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: guadagno mensile netto per area di lavoro



Settore pubblico e privato

I laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono generalmente retribuzioni più consistenti dei colleghi che operano nel privato: 1.328 contro 1.045 euro. Ciò risulta confermato anche isolando chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, il guadagno mensile netto è pari a 1.579 euro nel pubblico contro 1.198 euro nel privato. Come già rilevato in altri contesti, gli uomini risultano meglio retribuiti rispetto alle loro colleghe sia nel pubblico che nel privato.

6.5. Efficacia⁹¹ della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia risulta complessivamente molto buona, (è almeno *abbastanza efficace* per 95 laureati su cento), anche se in leggero calo rispetto alla precedente rilevazione (97%). Come già rilevato nell'indagine 2008 la laurea è efficace soprattutto per i laureati dei gruppi medico e chimico-farmaceutico (98% per entrambi). Decisamente inferiore alla media, invece, il livello di efficacia dei laureati del gruppo giuridico (68%; *Fig. 39*), anche se ciò trova spiegazione, verosimilmente, nella ridotta quota di occupati, i quali proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

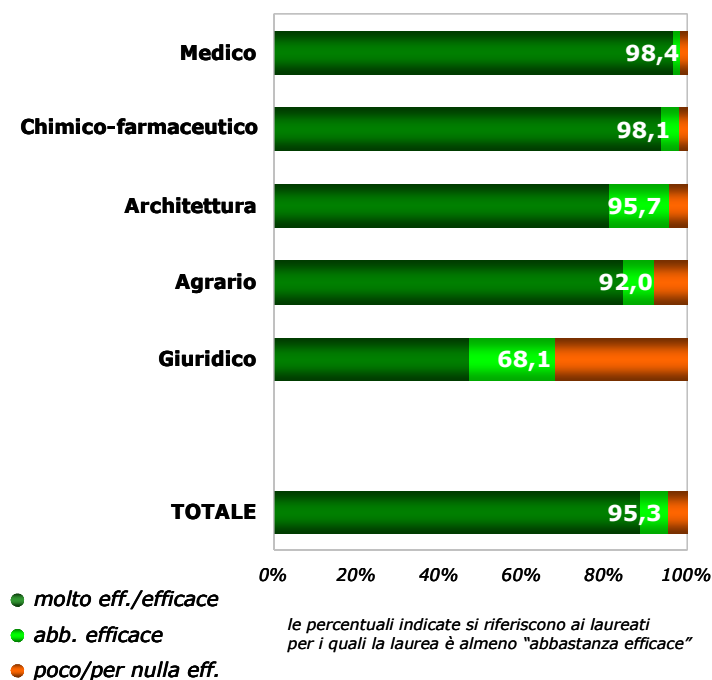
Anche in questo caso risulta interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'indice di efficacia. Ad un anno dalla laurea 72 occupati su cento utilizzano in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre 23 su cento dichiarano un utilizzo contenuto; di conseguenza, solo cinque occupati su cento ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (tali quote sono tutto sommato in linea con quelle rilevate nella precedente indagine). Si conferma la situazione anomala del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 25% degli occupati non fa assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i medici, tra i quali ben l'86% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, quasi 81 occupati su cento dichiarano che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, 6

⁹¹ Per la relativa definizione, cfr. § 4.5.

su cento ritengono che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiungono altri 9 su cento che la reputano utile. Assolutamente residuale (4%) la quota di chi non la ritiene né richiesta né tantomeno utile; anche in tal caso le percentuali sono molto simili a quelle della rilevazione 2008. Si distinguono in particolare i laureati in medicina per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (94%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte degli intervistati (42,5%) dichiara che la laurea è solo utile per l'esercizio dell'attività lavorativa.

Fig. 39 Laureati specialistici a ciclo unico occupati ad un anno: efficacia della laurea per gruppo disciplinare



7. CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI IN SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

I laureati in Scienze della Formazione primaria rappresentano un collettivo numericamente circoscritto e fortemente contraddistinto in termini di caratteristiche anagrafiche e curriculum di studio. Ciò si riflette sugli esiti occupazionali che, già ad un anno dal titolo, risultano decisamente buoni. Il tasso di occupazione è infatti elevato, così come anche l'efficacia del titolo universitario nel lavoro svolto e le retribuzioni (che però dipendono, almeno in parte, dalla quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea). Decisamente contenuta risulta invece la stabilità lavorativa, ma ciò è strettamente legato al tipo di professione che i laureati di questi percorsi svolgono: l'insegnamento.

Come già anticipato nel § 3.1 il collettivo dei laureati di Scienze della Formazione primaria, analizzato separatamente quest'anno per la prima volta, è decisamente particolare. Ciò non solo perché si tratta dell'unico corso di laurea che non è stato oggetto di Riforma degli ordinamenti didattici, ma anche per le particolari caratteristiche (anagrafiche e di curriculum) che i laureati di questi corsi presentano. Per tale motivo, nelle prossime pagine si è deciso di delinearne, sommariamente, i principali esiti occupazionali.

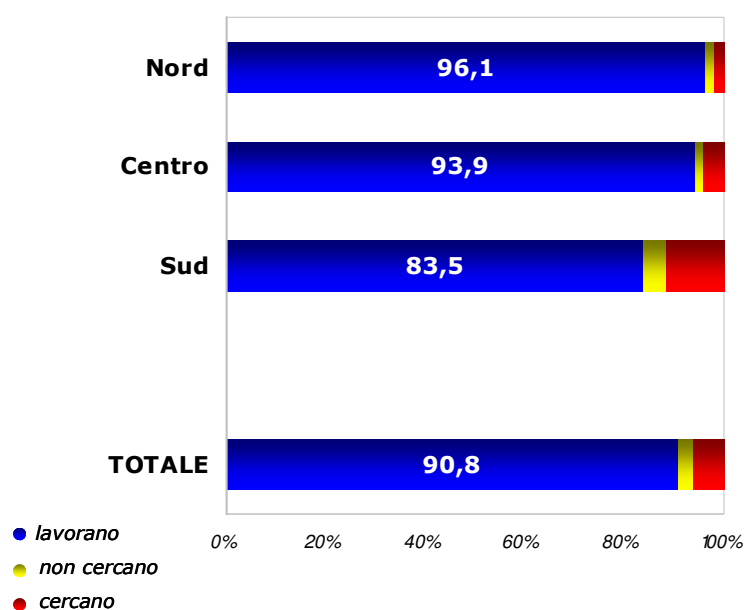
Ad un anno dalla laurea 91 laureati in Scienze della Formazione primaria su 100 già lavorano; 6 su 100 sono ancora in cerca di lavoro ed una quota residuale pari al 3% non lavora e non cerca lavoro (Fig. 40). Come si vedrà meglio in seguito, le ottime performance occupazionali sono influenzate dall'elevata quota di laureati di questi percorsi di studio che hanno maturato, durante l'università, esperienze lavorative.

Se si considera la definizione di occupato utilizzata dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di lavoro, il tasso di occupazione non varia significativamente (+0,6 punti) dal momento che sono pochi i laureati impegnati in attività di formazione retribuita. All'elevata quota di laureati occupati si associa, come ci si poteva attendere, un tasso di disoccupazione decisamente contenuto, praticamente fisiologico: 4,5%.

Scienze della Formazione primaria è fortemente caratterizzato per genere: il 96% dei laureati è infatti di sesso femminile. Naturalmente, ciò implica che qualunque approfondimento in tal senso non aggiunge, alla riflessione, alcun significativo elemento conoscitivo.

Nonostante le ottime *performance* occupazionali, il divario occupazionale tra Nord e Sud è elevato, prossimo ai 13 punti percentuali, e a favore delle aree settentrionali; ciò si traduce in un tasso di occupazione pari al 96% al Nord e all'83,5% al Sud (Fig. 40).

Fig. 40 Laureati in Scienze della Formazione primaria: condizione occupazionale ad un anno per residenza alla laurea



Come ci si poteva attendere, è molto elevata la quota di laureati del Mezzogiorno che dichiarano di cercare lavoro: si tratta di 12 laureati su 100, contro 2 su 100 dei colleghi che risiedono al Nord. In termini di tasso di disoccupazione (definizione Forze di Lavoro) ciò si traduce in un 10% tra i residenti al Sud contro un 1% tra quanti abitano al Nord.

Anche in tal caso i laureati residenti al Centro si collocano in una posizione intermedia: risultano occupati 94 laureati su 100 mentre 4 su 100 cercano lavoro.

7.1. Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà rilevante (54%) tra i laureati in Scienze della Formazione primaria. Ne deriva che 35 occupati su cento proseguono, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 19% lavorava al momento della laurea, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi. Il restante 46% ha invece iniziato a lavorare dopo la laurea; la maggior parte può comunque vantare di aver avuto esperienze lavorative nel corso degli studi universitari (il 59% può essere a tutti gli effetti definito *studente-lavoratore*, il 4% *lavoratore-studente*).

Oltre sei laureati su dieci che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento della laurea dichiarano che il titolo ha consentito un miglioramento nel proprio lavoro: il 44% ritiene che ciò abbia riguardato soprattutto le competenze professionali e il 35% la posizione lavorativa.

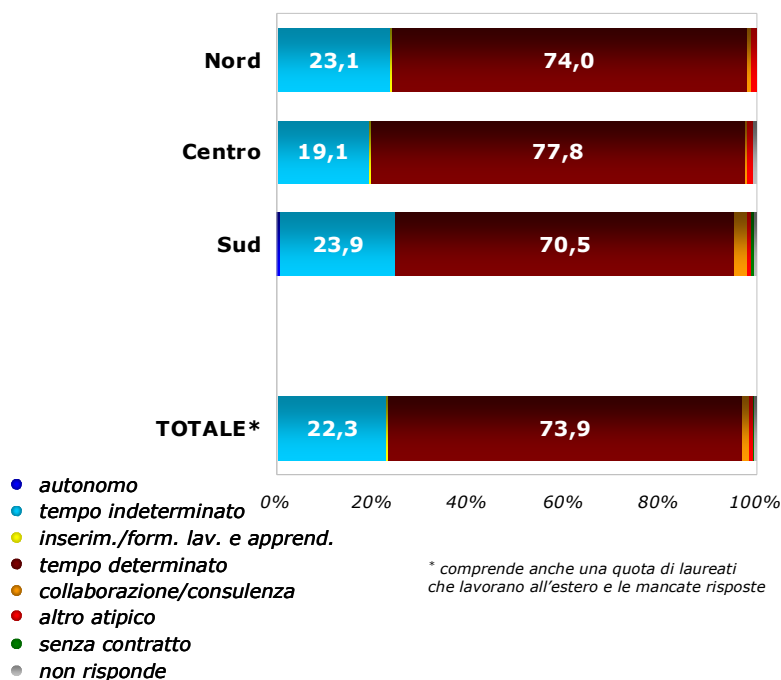
7.2. Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi della tipologia dell'attività lavorativa evidenzia con forza la natura del percorso di studio in esame, e lo sbocco lavorativo che tale tipo di formazione garantisce (prevalentemente nell'ambito dell'istruzione).

Ad un anno dalla laurea il lavoro **stabile** riguarda infatti solo il 23% dei laureati in Scienze della Formazione primaria. Come era facile attendersi, la quasi totalità è assunto con un contratto a tempo indeterminato (22%), mentre è assolutamente marginale la quota di lavoro autonomo (0,5%; *Fig. 41*). Naturalmente, anche in questo caso la più alta stabilità lavorativa si rileva in corrispondenza di coloro che proseguono il lavoro precedente alla laurea (49%, contro l'8% di chi ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo).

Il 76% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto **atipico**; in particolare, 74 laureati su cento con un contratto a tempo determinato, solo 1 su cento con un contratto di collaborazione o consulenza, altrettanti con un altro contratto atipico. Il lavoro atipico caratterizza la quasi totalità dei laureati che si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo la laurea: la quota è pari al 91% (89 su 100 con un contratto di lavoro a tempo determinato).

Fig. 41 Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro



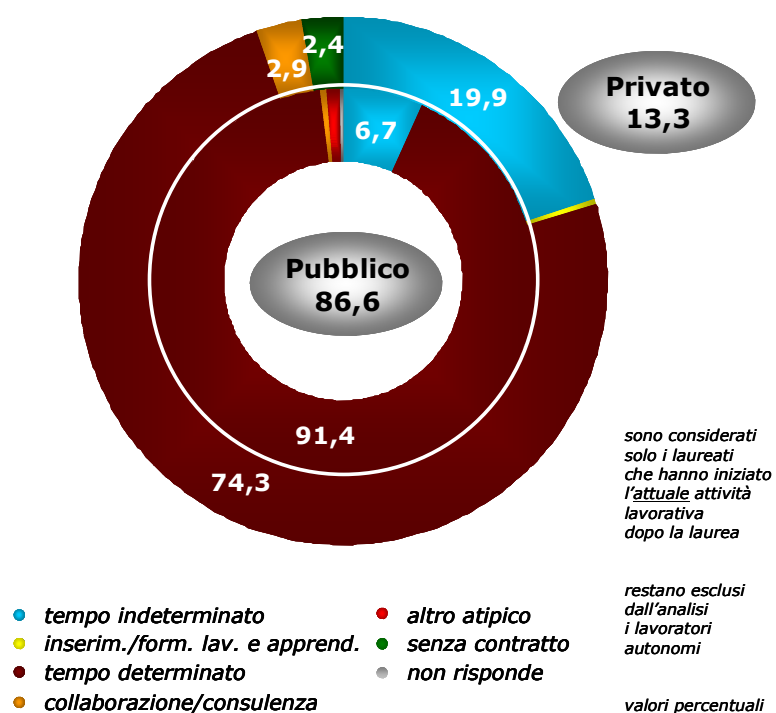
Nel complesso, la stabilità lavorativa non varia considerevolmente in funzione dell'area territoriale in cui i laureati di Scienze della Formazione primaria trovano un impiego: riguarda infatti 24 occupati su 100 al Nord e 25 su cento nel Mezzogiorno (a dire il vero, il minor livello di stabilità contrattuale si rileva tra i laureati che lavorano nel Centro Italia: 19%). Corrispondentemente, le forme di lavoro cosiddette atipiche sono leggermente più diffuse tra i laureati che lavorano nelle regioni settentrionali: 76%, rispetto a 74% al Sud. Residuali su tutto il territorio nazionale le attività lavorative non regolamentate, che raggiungono un modestissimo 1% solo nel Mezzogiorno (Fig. 41).

Settore pubblico e privato e ramo di attività economica

Escludendo dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che ad un anno dalla laurea la stragrande maggioranza degli occupati è

stata assorbita dal settore pubblico: ben 87 laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo aver acquisito il titolo lavorano infatti in questo ambito. Ne deriva che solo 13 su cento operano nel settore privato.

Fig. 42 Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato



Mentre il contratto a tempo indeterminato, come era prevedibile, è apprezzabilmente più diffuso nel privato (20%, contro 7% nel pubblico), le attività a tempo determinato sono decisamente più presenti nel pubblico impiego (91%, contro 74% nel privato; Fig. 42).

Tali risultati non devono sorprendere. Come già ricordato, infatti, il ramo dell'istruzione costituisce il canale di accesso privilegiato al mercato del lavoro, visto che vi lavora ben il 95%

degli occupati in Scienze della Formazione primaria; quota questa che sale al 97% tra gli occupati nel pubblico e scende, pur restando considerevole, al 86% nel privato. In quest'ultimo settore, anche i servizi sociali e personali sono significativamente diffusi (8%): si tratta delle attività di nidi d'infanzia.

Il forte peso del settore dell'insegnamento influenza inevitabilmente la diffusione della precarietà lavorativa dal momento che, come è noto, esso non è in grado di garantire, in particolare nel breve periodo, forme contrattuali stabili.

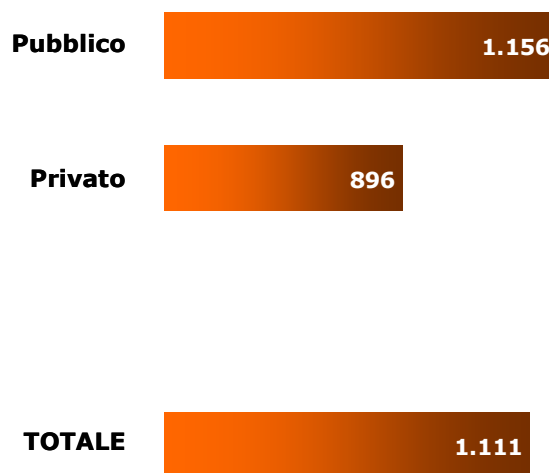
7.3. Retribuzione dei laureati⁹²

A dodici mesi dalla laurea, il guadagno mensile netto è pari in media a 1.111 euro. Come era facile attendersi valori leggermente più elevati si hanno tra coloro che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea (1.142 euro) rispetto a coloro che si sono affacciati sul mercato del lavoro solo dopo il conseguimento del titolo (1.085 euro).

Consistentemente più elevate risultano le retribuzioni dei laureati che lavorano al Nord (1.127 euro), rispetto ai loro colleghi nelle regioni meridionali (1.056 euro), così come quelle degli occupati nel settore pubblico (1.156 euro) rispetto a coloro che lavorano nel settore privato (896 euro; *Fig. 43*): i differenziali sono rispettivamente del 7 e del 29%. Se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, i differenziali, pur rimanendo significativi, si riducono (rispettivamente al 3 e 18%) a testimonianza della diversa composizione del collettivo in esame. Infatti nel settore pubblico e tra chi svolge la propria professione al Nord è maggiore la quota di occupati che prosegue il lavoro iniziato prima della laurea e che lavora con contratti full-time.

⁹² Ha risposto alla domanda il 97,5% degli occupati.

Fig. 43 Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: guadagno mensile netto per settore pubblico/privato



valori medi in euro

7.4. **Efficacia**⁹³ della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia del titolo universitario risulta, fin dal primo anno dal conseguimento del titolo, decisamente elevata: è almeno *abbastanza efficace* per 97 laureati su cento, quota che raggiunge addirittura il 99% tra quanti lavorano nel pubblico (Fig. 44).

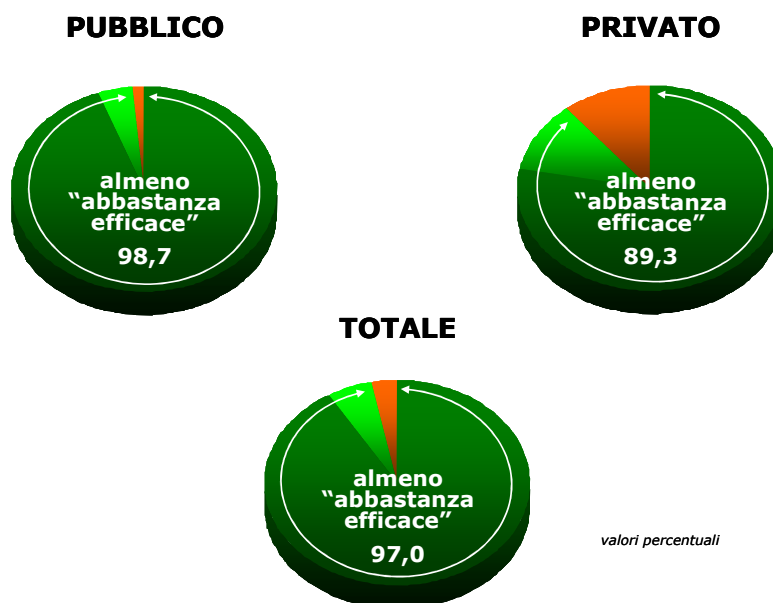
Se si considerano, distintamente, le due componenti dell'indice, si rileva che entrambe mostrano valori decisamente positivi: 77 occupati su cento utilizzano in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre 20 su cento dichiarano un utilizzo contenuto; di conseguenza, solo 3 occupati su cento ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, oltre 80 occupati su cento dichiarano che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, 6 su cento ritengono che sia di fatto necessaria (anche se

⁹³ Per la relativa definizione, cfr. § 4.5.

formalmente non richiesta per legge), cui si aggiungono altri 10,5 su cento che la reputano utile. Assolutamente residuale (3%) la quota di chi non la ritiene né richiesta né tantomeno utile.

Fig. 44 Laureati in Scienze della Formazione primaria occupati ad un anno: efficacia della laurea per settore pubblico/privato



8. CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI PRE-RIFORMA

L'indagine sui laureati pre-riforma ad un anno dal titolo è stata quest'anno per la prima volta tralasciata: ciò poiché tale collettivo, rappresentando la coda di un sistema universitario in via di esaurimento, presenta caratteristiche strutturali decisamente particolari. I collettivi intervistati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo garantiscono comunque un ampio spaccato del mercato del lavoro su cui riflettere per valutarne le più recenti tendenze. I principali indicatori presi in esame (tasso di occupazione e disoccupazione, retribuzioni) confermano che i laureati a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo hanno incontrato maggiori difficoltà rispetto ai colleghi laureatisi in anni precedenti. Non si deve però dimenticare che tali indicatori migliorano significativamente con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo. Tutto ciò, naturalmente, nonostante notevoli differenze tra percorso e percorso, tra uomini e donne, tra Nord e Sud, tra pubblico e privato.

Viste le caratteristiche peculiari del collettivo dei laureati pre-riforma del 2008, quest'anno si è deciso, per la prima volta, di non coinvolgerli nella rilevazione sugli esiti occupazionali. Si tratta infatti di una coorte di laureati ormai destinata ad esaurirsi e pertanto caratterizzata da *performance* di studio e di lavoro decisamente particolari; la valutazione della relativa condizione occupazionale non aggiungerebbe pertanto nulla alla riflessione sull'inserimento lavorativo dei giovani laureati italiani⁹⁴. In questo capitolo si concentrerà quindi l'attenzione sui laureati pre-riforma coinvolti nell'indagine a tre e a cinque anni dal titolo. Come è noto, essi sono già stati intervistati in passato, a uno ed eventualmente a tre anni dal conseguimento del titolo; ove possibile, pertanto, si metterà in luce l'evoluzione delle esperienze di lavoro da loro maturate in questi anni. Tutto ciò, unitamente al confronto tra diverse coorti di laureati pre-riforma indagate, permetterà di

⁹⁴ Ciò era già stato messo in luce nel precedente rapporto (cfr. A. Cammelli, *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, op. cit.).

tratteggiare un'adeguata analisi delle recenti tendenze del mercato del lavoro.

8.1. Condizione occupazionale a tre anni dalla laurea

La profonda crisi del mercato del lavoro, nel precedente Rapporto solo parzialmente intercettata, ha inevitabilmente fatto sentire i propri effetti sugli esiti occupazionali a tre anni dal conseguimento del titolo (*Fig. 45*). Per le due coorti più recente si è infatti riscontrata una rilevante contrazione del tasso di occupazione (da 71 a 67%), che va a sommarsi alla costante, seppure contenuta, riduzione già messa in luce nelle quattro precedenti indagini (il tasso di occupazione è infatti sceso, dal 2005, di 7 punti percentuali).

Resta però vero che per i laureati del 2006 l'occupazione si è dilatata di quasi 14 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo, dal 53% al già citato 67%. Se per alcuni percorsi di studio gli esiti occupazionali a tre anni dal titolo risultano, nonostante la crisi economica, decisamente buoni (si cita in particolar modo ingegneria e architettura, il cui tasso di occupazione è superiore all'80%), per altri la situazione è diversa: in alcuni casi, medicina *in primis* ma anche alcuni percorsi scientifici, la ragione del contenuto tasso di occupazione risiede nel fatto che larga parte dei propri laureati risulta ancora impegnata in attività di formazione post-laurea.

Seppure con intensità diverse, in tutti i gruppi disciplinari si riscontra una contrazione del tasso di occupazione rispetto alla precedente rilevazione: ciò avviene in particolar modo nel gruppo linguistico (-9 punti percentuali), nel letterario (-8 punti) e nell'insegnamento (-7 punti). Solo i laureati di giurisprudenza e del gruppo geo-biologico mantengono praticamente inalterato il proprio tasso di occupazione a tre anni dalla laurea: le variazioni si aggirano infatti intorno al punto percentuale.

Tasso di occupazione e disoccupazione secondo la definizione ISTAT-Forze di Lavoro

Un'analisi accurata delle tendenze del mercato del lavoro italiano deve tenere in considerazione anche la definizione di occupato adottata dall'ISTAT nell'indagine sulle Forze di Lavoro (che

comprende fra gli occupati anche coloro che sono in formazione retribuita) ed utilizzata anche a livello europeo⁹⁵.

È bene ricordare che questa seconda definizione di occupato pare decisamente più appropriata al fine di una seria valutazione dell'efficacia esterna di percorsi di studio caratterizzati da esigenze formative che vanno ben al di là degli anni previsti dai curricula tradizionali: non si tratta solo dei laureati della facoltà medica impegnati nella specializzazione, ma più in generale anche dei loro colleghi di numerose facoltà scientifiche.

Utilizzando questa definizione, meno restrittiva, il tasso di occupazione lievita di circa 11 punti percentuali raggiungendo complessivamente il valore di 77 (-4 punti percentuali rispetto alla rilevazione dell'anno precedente). Beneficiano di questo incremento soprattutto i laureati dei gruppi medico (il tasso di occupazione si dilata dal 26 a 95%), geo-biologico (da 58 a 78) e scientifico (da 63 a 82). I laureati del gruppo giuridico, che registrano un incremento modesto appena superiore ai 5 punti percentuali, restano in assoluto quelli con il tasso di occupazione, a tre anni dalla laurea, più basso: 60%. Concorrono a questo risultato più circostanze, tra cui certamente la conclusione del periodo di tirocinio e praticantato, verosimilmente appena avvenuta.

In concomitanza con la contrazione del tasso di occupazione si rileva un significativo aumento del tasso di disoccupazione che, tra i laureati del 2006, è pari al 13% (+3 punti rispetto alla precedente indagine). Anche in tal caso occorre evidenziare che, rispetto a quando furono intervistati ad un anno, la disoccupazione si è contratta di qualche punto percentuale (dal 18 al già citato 13%); si tratta comunque della contrazione meno consistente mai rilevata (Fig. 47). L'incremento del tasso di disoccupazione a tre anni, già in atto a partire dalla generazione del 2002, ha interessato soprattutto i laureati del gruppo letterario e linguistico (per entrambi, +8 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) nonché insegnamento (+6 punti); non si sono invece verificate variazioni di rilievo tra i laureati dei gruppi giuridico e medico.

⁹⁵ Si tratta delle indagini CHEERS e REFLEX. Per i risultati cfr. J. Allen, R. van der Velden, *Il professionista flessibile nella società della conoscenza: primi risultati del Progetto REFLEX*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *IX Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Dall'università al lavoro in Italia e in Europa*, op. cit.; M. Rostan, *Laureati italiani ed europei a confronto. Istruzione superiore e lavoro alle soglie di un periodo di riforme*, Milano, LED, 2006.

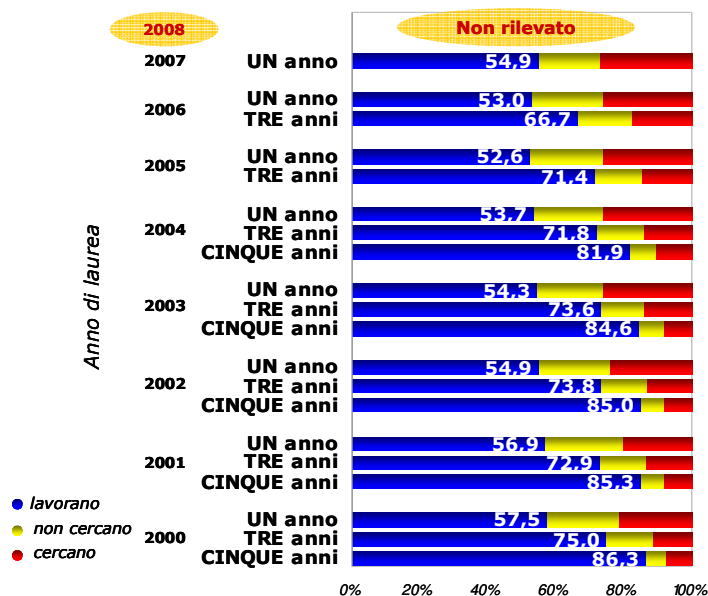
8.2. Condizione occupazionale a cinque anni dalla laurea

Da alcuni anni, le evidenze empiriche emerse nelle indagini di ALMALAUREA hanno suggerito di estendere la rilevazione oltre la soglia del triennio post-laurea. È chiaro, infatti, che un'indagine circoscritta ai tre anni successivi alla conclusione degli studi, per quanto approfondita, accentua gli elementi di omogeneità che caratterizzano i primi approcci al mondo del lavoro piuttosto che evidenziarne le differenze. L'ampliamento dell'intervallo temporale di osservazione consente, invece, di analizzare la reale portata del valore aggiunto della *formazione post-laurea* nell'accesso alle posizioni lavorative più ambite dal laureato e più richieste dai settori avanzati del sistema economico del Paese, oltre che restituire un'immagine più nitida dell'*efficacia esterna* dei differenti percorsi formativi⁹⁶. L'estensione dell'indagine a cinque anni ha consentito inoltre di continuare ad esplorare due *pianeti* rimasti a lungo semiconosciuti: quello dei laureati del gruppo giuridico e quello del gruppo medico, le cui *performance* sono illustrate più avanti.

L'occupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si è estesa complessivamente a 82 laureati su cento, con una contrazione rispetto all'analoga rilevazione precedente di 3 punti percentuali (la contrazione sale a 4 punti se si considera l'intervallo 2005-2009). Comunque, rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di occupazione è lievitato di quasi 30 punti percentuali (*Fig. 45*).

⁹⁶ Valutazioni analoghe hanno portato ad adottare il medesimo intervallo temporale anche nelle già citate indagini a livello europeo.

Fig. 45 Laureati pre-riforma: condizione occupazionale a confronto

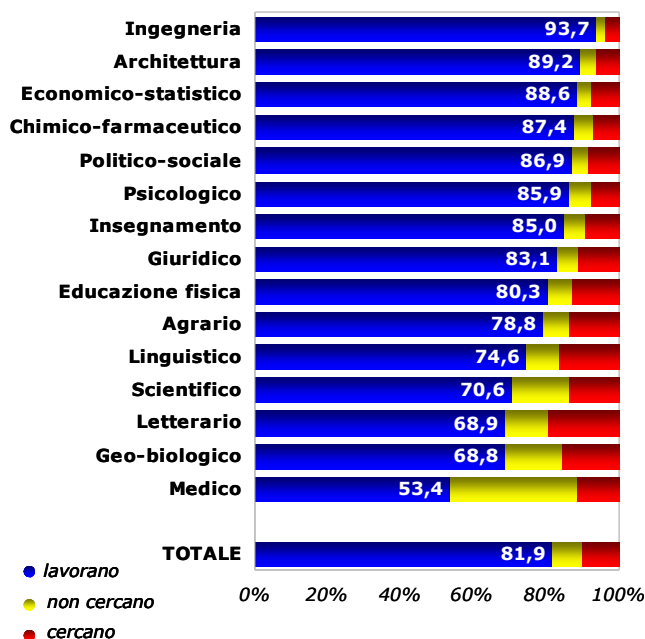


Gruppi disciplinari

L'incremento del tasso di occupazione tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i laureati in misura differente e risulta particolarmente apprezzabile per i gruppi giuridico (il numero di occupati è salito di 58 punti, passando dal 25 all'83%), economico-statistico (+33 punti, dal 56 all'89%) e psicologico (+32 punti percentuali, dal 54 all'86%). Per i laureati dei gruppi ingegneria (occupati al 94%), architettura (89%) ed economico-statistico (89%) a cinque anni si può parlare di piena occupazione. Rimane assai elevata la quota di laureati in medicina che prosegue la formazione post-laurea con la scuola di specializzazione: 45%, tanto che il tasso di occupazione, pari al 53%, è significativamente inferiore alla media (Fig. 46).

Rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, l'occupazione risulta sensibilmente in diminuzione per i laureati dei gruppi scientifico (-8 punti percentuali), letterario, linguistico (entrambi -7 punti) e medico (-6,5 punti), mentre è sostanzialmente stabile nei gruppi chimico-farmaceutico e giuridico (+1 punto).

Fig. 46 Laureati pre-riforma: condizione occupazionale a cinque anni per gruppo disciplinare



La rappresentazione per gruppi di corsi, che riprende quella utilizzata dal Ministero dell'Università e dall'ISTAT nelle statistiche ufficiali, sconta in taluni casi aggregazioni di percorsi di studio profondamente diversi, che il mondo universitario condivide sempre meno. Così è stato scorporato il gruppo chimico-farmaceutico, nel quale i laureati in farmacia mostrano un tasso di occupazione a cinque anni significativamente più alto dei colleghi chimici (90,5 contro 75%, rispettivamente), in parte perché tra questi ultimi è doppia la quota di chi sta ancora studiando (19 contro 9% dei farmacisti). Non a caso considerando occupati anche coloro che sono in formazione retribuita le differenze tra i due percorsi di fatto si annullano (tasso di occupazione: 94% per i farmacisti, 93% per i chimici).

Ma si è deciso di scorporare anche il gruppo agrario, all'interno del quale i laureati in medicina veterinaria risultano avere, a cinque anni, un tasso di occupazione più elevato dei colleghi (82 contro 77,5%); anche in questo caso, però, le differenze praticamente si

annullano considerando occupati anche coloro che sono impegnati in un'attività formativa retribuita (tasso di occupazione: 85% per i medici veterinari, 84% per gli agrari).

Tasso di occupazione e disoccupazione secondo la definizione ISTAT-Forze di Lavoro

L'adozione della definizione di occupato dell'indagine Forze di Lavoro fa lievitare complessivamente la quota di occupati da 82 a 87 laureati su cento, quota quest'ultima tendenzialmente in calo nelle ultime rilevazioni (quasi 2 punti percentuali in meno rispetto all'indagine dell'anno precedente, oltre 3 punti in meno rispetto a quella del 2005).

All'interno dei percorsi di studio la quota di occupati, passando da una definizione all'altra, può aumentare in misura decisamente consistente: l'adozione della definizione più "ampia" di occupato fa infatti lievitare la quota di medici che lavorano fino al 95% (+42 punti percentuali). Anche nei gruppi geo-biologico e scientifico l'utilizzo di questa seconda definizione innalza significativamente il numero di occupati (+15 e +12 punti, rispettivamente).

A cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione risulta in aumento di oltre 2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione (dal 5,5 all'8%; *Fig. 47*) e di oltre 3 punti rispetto alla rilevazione del 2005 (era il 4%)⁹⁷.

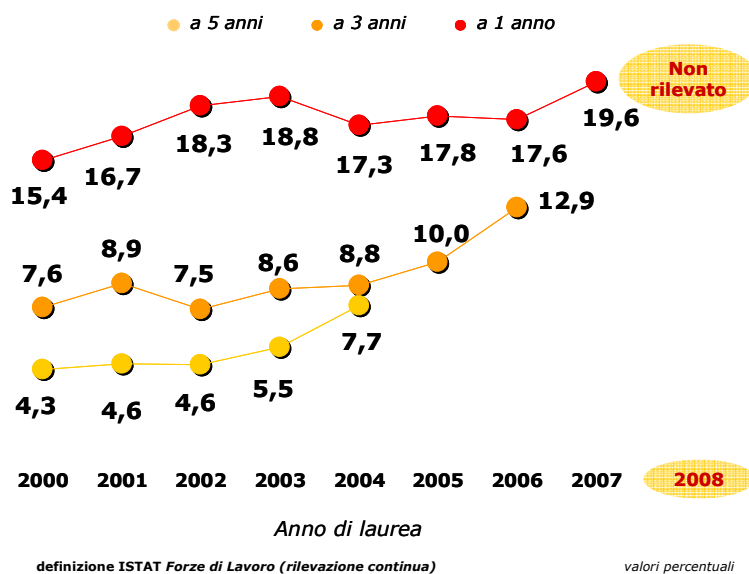
L'analisi circoscritta alla generazione dei laureati 2004 mostra però come il tasso di disoccupazione subisca, anno dopo anno, un deciso ridimensionamento, passando dal 17% ad un anno al già citato 8% a cinque anni dalla conclusione degli studi.

I percorsi di studio in corrispondenza dei quali, a cinque anni, il tasso di disoccupazione risulta più consistente sono il letterario, il linguistico, il geo-biologico, l'agrario, e lo scientifico (tutti con valori superiori al 10%). Rispetto alla precedente rilevazione in tutti i gruppi disciplinari la crisi economica ha fatto sentire i propri effetti: i gruppi in cui si è rilevato l'aumento più consistente del tasso di disoccupazione sono il letterario (+7 punti), il linguistico (+6), l'agrario (+5) e lo scientifico (+4 punti). Variazioni inferiori ad 1

⁹⁷ "Il tasso di disoccupazione nei paesi membri dell'OECD passerà dal 6,2 di dicembre 2007 al 10,5" nel dicembre 2010", Confindustria, *Dimensione aziendale, job creation, nuovi paradigmi produttivi e formativi*. Intervento di Gianfelice Rocca all'inaugurazione della Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro, XXV ciclo, Bergamo, 28 gennaio 2010.

punto percentuale invece si sono verificate tra i laureati dei gruppi giuridico, psicologico, chimico-farmaceutico, geo-biologico e medico.

Fig. 47 Laureati pre-riforma: tasso di disoccupazione a confronto



8.3. Lauree sostenute dal MIUR

Applicando la definizione di occupato delle indagini sulle Forze di Lavoro si rileva che i laureati dei quattro corsi di laurea oggetto di progetti finalizzati ad incoraggiarne le immatricolazioni⁹⁸ denotano una buona condizione occupazionale. Il tasso di occupazione a cinque anni raggiunge il 93% a chimica e il 90 a statistica; inferiore alla media (87%), invece l'occupazione rilevata tra i laureati di fisica (82%) e matematica (74,5%). Rispetto alla precedente rilevazione, si è rilevata ovunque una contrazione del tasso di occupazione.

Contemporaneamente, dei quattro percorsi in esame, matematica presenta un tasso di disoccupazione decisamente superiore alla media complessiva (è pari al 16%, contro la media dell'8%); anche tra i laureati in fisica risulta però piuttosto elevato

⁹⁸ Cfr. nota 61.

(9%). Valori inferiori alla media si hanno invece tra i laureati in statistica e tra i chimici (rispettivamente 6 e 3%).

Fino a qualche anno fa il problema in Italia, piuttosto che l'occupazione, sembrava concentrarsi sul numero ridotto di iscrizioni di questi percorsi di studi⁹⁹. Oggi la questione di fondo sembra invece riguardare la loro occupabilità, viste le ridotte possibilità di assorbimento di un sistema produttivo come quello italiano che investe poco in ricerca, innovazione e internazionalizzazione.

8.4. Differenze di genere¹⁰⁰

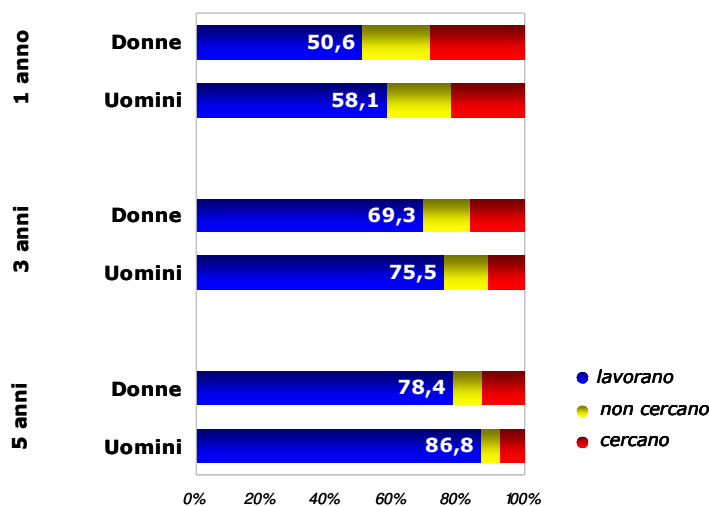
A tre anni dalla laurea, le differenze fra uomini e donne in termini occupazionali risultano significative (10 punti percentuali: lavorano 63 donne e 73 uomini su cento), risultato questo di fatto in linea con quanto rilevato nella precedente indagine (era +9% a favore degli uomini).

Le differenze di genere in termini occupazionali restano consistenti anche a cinque anni: analizzando la generazione dei laureati del 2004, la distanza tra uomo e donna supera gli 8 punti percentuali (nel complesso lavorano 87 uomini su cento contro 78 donne; *Fig. 48*). Tale differenziale risulta, verosimilmente anche a causa delle difficoltà economiche dell'ultimo periodo, in aumento di circa un punto rispetto a quanto rilevato per la generazione precedente (quella del 2003), e ciò è dovuto soprattutto alla maggiore contrazione del tasso di occupazione rilevato tra le donne (-3 punti, contro -2 punti tra gli uomini).

⁹⁹ Dall'avvio della Riforma le immatricolazioni ai corsi scientifici sostenuti dal MIUR sono di fatto raddoppiate, passando da circa 4.500 nell'a.a. 2000/'01 ad oltre 8.000 nell'a.a. 2008/'09 (MIUR, Indagine sull'Istruzione Universitaria). Resta ancora consistente la quota di mancate reiscrizioni tra primo e secondo anno, che si attestano complessivamente al 18%, ma che raggiungono il 25% nei percorsi scientifici. Sull'argomento si veda ISTAT, *Università e lavoro 2009: orientarsi con la statistica*, op. cit.

¹⁰⁰ Cfr. E. Baici e G. Maggioni, *Laureate, lavoro e figli*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, op. cit.

Fig. 48 Laureati pre-riforma del 2004: condizione occupazionale a confronto per genere



I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei percorsi di studio e per ogni generazione considerata. A cinque anni dalla laurea gli uomini vantano infatti un maggior tasso di occupazione in tutti i percorsi disciplinari, ad eccezione del chimico-farmaceutico, dove il tasso di occupazione femminile è più alto di 2 punti percentuali e del gruppo psicologico, dove il differenziale occupazionale è dell'ordine di un punto percentuale (ad educazione fisica invece non si rilevano differenze di genere).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di analisi derivano dalla considerazione che il tasso di disoccupazione femminile è sensibilmente più elevato (10% contro 5, degli uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato nella maggior parte dei percorsi di studio: è massimo tra i laureati del gruppo scientifico (+11 punti percentuali) e linguistico (+7,7 punti), mentre è prossimo a 1 punto percentuale (talvolta a favore degli uomini, talvolta delle donne) tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, ingegneria e psicologico.

Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della

popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli di attività femminili registrati a livello europeo¹⁰¹.

8.5. Differenze territoriali

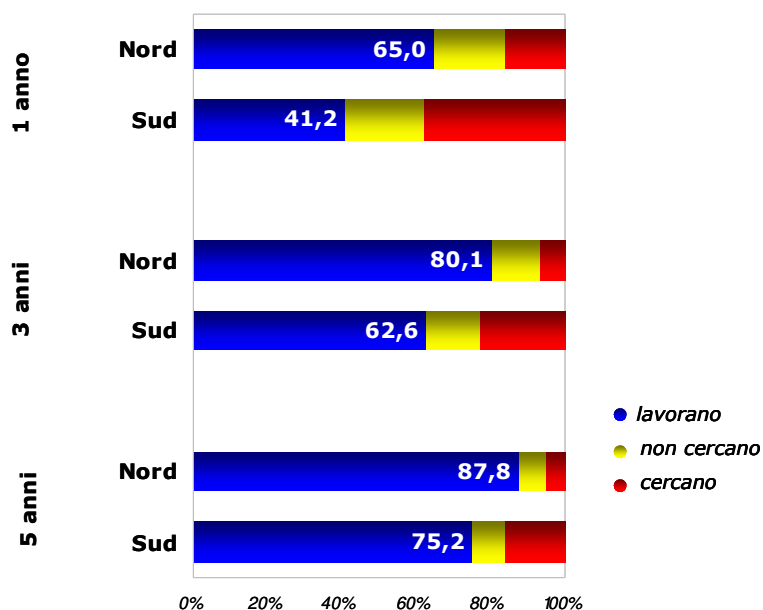
In termini occupazionali le differenze Nord-Sud¹⁰² sono rimaste sostanzialmente immutate negli ultimi anni, apparentemente senza aver tratto vantaggi nemmeno nelle fasi di crescita economica. Per tutte le generazioni analizzate, infatti, il differenziale a cinque anni dal conseguimento del titolo si conferma sempre superiore ai 10 punti percentuali. A cinque anni dalla laurea tra i laureati residenti al Nord il tasso di occupazione è pari all'88%, contro il 75% rilevato tra i colleghi del Sud (nella rilevazione precedente i tassi rilevati erano, rispettivamente, 90 e 79%). È però vero che con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo il differenziale Nord-Sud si ridimensiona significativamente: i medesimi laureati del 2004, ad un anno dalla laurea, presentavano un differenziale di circa 24 punti percentuali (corrispondente ad una quota di occupati pari al 65% al Nord contro 41% al Sud; *Fig. 49*). La contrazione dei differenziali territoriali tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo è confermata, seppure con diverse intensità, in tutti i percorsi di studio.

In termini di tasso di disoccupazione, contemporaneamente, il divario tra aree settentrionali e meridionali è pari, a cinque anni, a circa 8 punti percentuali (erano 7 nella rilevazione del 2008): al Nord non raggiunge il 4% (3,8 per la precisione; era 2,7 nell'indagine precedente), al Sud è pari al 12,3% (era 9,5% solo un anno fa). Anche in questo caso i differenziali risultano confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati del gruppo letterario, di 19 punti nel linguistico e di 11 tra gli insegnanti.

¹⁰¹ ISTAT, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, op. cit.

¹⁰² Si ricorda ancora una volta che l'analisi sulle differenze territoriali è stata effettuata considerando la provincia di residenza dei laureati, indipendentemente dalla sede di studio.

Fig. 49 Laureati pre-riforma del 2004: condizione occupazionale a confronto per residenza alla laurea



8.6. Strategie di ricerca, modalità e tempi di ingresso nel mercato del lavoro¹⁰³

L'indagine ha consentito di approfondire i meccanismi d'ingresso nel mercato del lavoro attraverso l'analisi delle iniziative, risultate efficaci, e dei tempi impiegati dai laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea. In questo rapporto, inoltre, si è estesa l'analisi anche alle strategie di ricerca del lavoro che i laureati hanno dichiarato di voler mettere in atto, al termine degli studi universitari, per cercare un impiego (in tal caso l'analisi è circoscritta ai laureati che non hanno maturato esperienze lavorative durante gli studi). L'obiettivo è di valutare quali siano le

¹⁰³ Sui medesimi temi si veda, ISFOL, *L'intermediazione informale in Italia, è vantaggioso risparmiare sui costi di ricerca di un lavoro?*, Collana Studi ISFOL, numero 2009/5 - ottobre.

strategie risultate più utili per un rapido inserimento nel mercato del lavoro.

L'attenzione è concentrata sui soli laureati del vecchio ordinamento del 2004 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Strategie di ricerca¹⁰⁴

L'analisi delle tecniche di ricerca di un impiego (basata sulle dichiarazioni rese alla vigilia della conclusione degli studi)¹⁰⁵ è stata circoscritta ai soli laureati che non hanno avuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Attraverso alcune tecniche statistiche¹⁰⁶ si è resa possibile la valutazione simultanea delle strategie di ricerca di un impiego, riducendo la complessità della tematica in esame; complessità determinata dal fatto che i laureandi potevano indicare contemporaneamente più di una strada per trovare lavoro.

È interessante rilevare che le tecniche di ricerca si combinano tra loro secondo un'affinità che denota una precisa strategia messa in atto dai laureati. Ad esempio, il primo asse fattoriale individuato è costituito da chi intende porsi attivamente sul mercato del lavoro (mettendo in atto tutte le strategie di ricerca a sua disposizione) e chi, al contrario, non ha intenzione, quantomeno nell'immediato, di cercare lavoro.

Ma i canali di ricerca sono fortemente differenziati (secondo asse fattoriale) anche rispetto alla dicotomia lavoro autonomo-

¹⁰⁴ Cfr. A. M. Chiesi, *Le modalità di ricerca del lavoro. Un'analisi delle intenzioni dichiarate*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *VIII Profilo dei laureati italiani. I primi figli della riforma*, Bologna, Il Mulino, 2006.

¹⁰⁵ Le modalità proposte nel questionario sono: iscrizione presso un ufficio pubblico di collocamento/centro per l'impiego; contatto con agenzie di collocamento specializzate (società di selezione del personale, agenzie di lavoro interinale, ...); pubblicazione di inserzioni su giornali/bacheche/Internet; risposta ad offerte di lavoro pubblicate su giornali/bacheche/Internet; contatti con datori di lavoro (compreso invio curriculum) su iniziativa personale; contatti con datori di lavoro (compreso invio curriculum) su segnalazione di parenti o conoscenti; domande o partecipazione a concorsi nel settore pubblico; domande a provveditorati o presidi per insegnamento; prosecuzione di un'attività familiare già esistente; avvio di un'attività in proprio.

¹⁰⁶ È stata condotta un'analisi delle corrispondenze multiple, che ha trasformato le 10 modalità in fattori, e successivamente è stata compiuta una cluster analysis sui fattori individuati.

dipendente, nel primo caso proseguendo un'attività familiare esistente o indirizzandosi verso l'avvio di un'attività autonoma, nel secondo caso perseguendo varie strade come, ad esempio, la pubblicazione o la risposta ad inserzioni pubblicate su giornali, oppure l'iscrizione a centri per l'impiego.

Ancora, un'ulteriore, significativa, distinzione nelle strategie di ricerca (terzo asse) contrappone i canali formali attivati dal settore pubblico, o che consentono l'accesso al medesimo settore (centri per l'impiego, concorsi e domande per l'insegnamento), al contatto diretto col datore di lavoro, mediato eventualmente da segnalazioni da parte di amici e conoscenti e dall'utilizzo di inserzioni.

Infine, l'ultimo insieme di strategie messe in atto dai laureati (quarto fattore) distingue chi intende inserirsi nel mercato del lavoro grazie in particolare all'aiuto della famiglia e chi, all'opposto, è maggiormente propenso per un canale istituzionale (in particolare concorsi pubblici, ma anche attraverso il contatto diretto col datore di lavoro)¹⁰⁷.

Ma i risultati più interessanti sono emersi grazie all'individuazione di gruppi omogenei di laureati, ciascuno accumulato da un diverso insieme di strategie di ricerca del lavoro. Tali risultati consentono inoltre la valutazione dei canali risultati più efficaci per l'inserimento nel mercato del lavoro. In particolare, sette sono i gruppi di laureati individuati: a quanti decidono di optare per un *contatto diretto con il datore di lavoro* (anche mediato da conoscenti o utilizzando inserzioni su giornali), si affiancano coloro che preferiscono i *canali istituzionali* (concorsi pubblici o contatti diretti col datore di lavoro). Percorrono in particolare la prima strada i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico e politico-sociale; la seconda è invece privilegiata dai colleghi del giuridico, ma anche da quelli del politico-sociale e dell'economico-statistico (*Fig. 50*).

¹⁰⁷ Per semplicità ci si limita alla descrizione dei primi 4 assi fattoriali individuati: il primo spiega il 25% della variabilità complessiva, il secondo e il terzo il 12% entrambi, il quarto l'11%. Per l'individuazione dei cluster sono però stati considerati tutti i fattori individuati, così da considerare tutta la variabilità del fenomeno analizzato.

Fig. 50 Laureati pre-riforma del 2004: strategie di ricerca del lavoro per gruppo disciplinare

	Contatto diretto	Canali istituzionali	Canali istituzionali (pubbl. impiego)	Orient. to lavoro dipendenze	Orient. to lavoro autonomo	Orient. to lavoro autonomo (con aiuto famiglia)	Non intende cercare
Agrario	9,7	13,7	7,6	11,8	33,4	9,4	14,4
Architettura	12,8	21,7	4,0	12,3	25,2	11,0	12,9
Chimico-farmaceutico	14,7	21,2	9,3	19,0	14,5	9,9	11,4
Economico-statistico	17,1	22,5	9,0	16,0	14,5	9,9	11,0
Educazione fisica	-	-	-	35,2	57,4	-	7,4
Geo-biologico	12,7	17,8	12,7	21,1	18,8	7,7	9,2
Giuridico	10,6	23,5	10,4	7,0	19,0	10,3	19,1
Ingegneria	29,9	18,9	8,2	19,4	11,8	6,2	5,6
Insegnamento	6,7	7,0	19,3	17,1	15,3	9,3	25,2
Letterario	4,6	8,0	29,9	19,3	10,4	5,7	22,2
Linguistico	15,6	15,2	17,8	20,9	10,3	6,3	13,9
Medico	6,5	20,4	3,0	7,2	21,5	10,0	31,3
Politico-sociale	17,9	22,8	12,4	14,5	8,4	6,8	17,2
Psicologico	7,7	16,7	9,7	11,7	31,4	11,7	11,0
Scientifico	21,4	9,3	24,9	16,6	8,4	3,9	15,5
TOTALE	14,2	18,6	11,6	14,6	16,4	8,5	16,0

percentuali di riga; non è riportato il gruppo educazione fisica

sono considerati solo i laureati che non hanno avuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari

Ma ci sono anche alcuni laureati che prediligono i *canali istituzionali* (concorsi pubblici soprattutto) *verso il pubblico impiego* (si tratta in particolare dei laureati orientati al mondo della scuola: letterario, scientifico, insegnamento e linguistico) e quelli, più in generale, propensi *al lavoro alle dipendenze* (intendono utilizzare tutte le vie di ricerca possibili tranne l'avvio di un'attività autonoma), che si contrappongono, a coloro che intendono indirizzarsi verso il *lavoro autonomo*. Questi ultimi sono simili ai colleghi interessati al *lavoro autonomo, ma con il supporto della famiglia*. I canali che permettono di accedere al lavoro alle dipendenze sono percorsi soprattutto dai laureati dei gruppi geo-biologico, linguistico, letterario e chimico-farmaceutico, mentre si indirizzano verso il lavoro autonomo innanzitutto i laureati in agraria (si tratta dei veterinari), ma anche in psicologia, architettura e medicina.

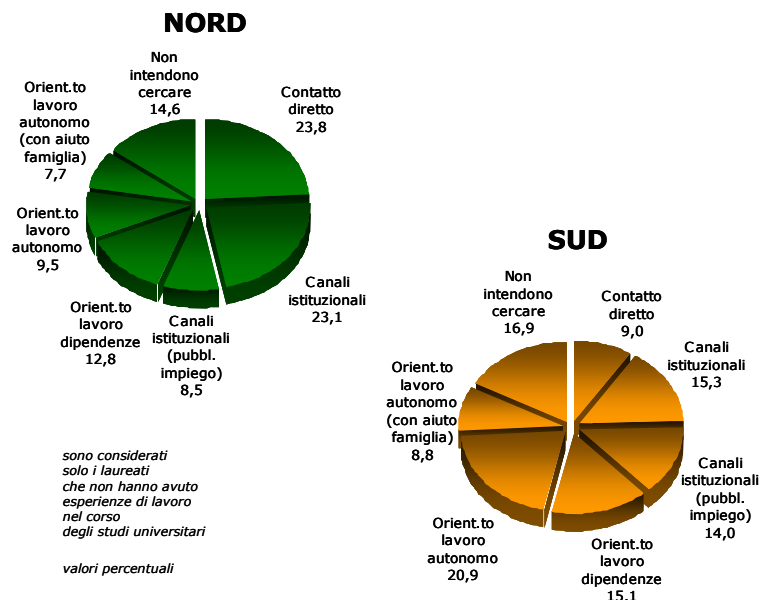
Infine, nettamente differenziato dagli altri insiemi, si individuano i *laureati che non intendono cercare lavoro* (almeno subito dopo il conseguimento del titolo). Come ci si può facilmente attendere, si tratta in particolare dei percorsi che frequentemente prevedono un ulteriore ciclo di formazione al termine degli studi universitari: medicina soprattutto, ma anche insegnamento, letterario e giuridico.

Forse anche a causa della diversa composizione per genere dei vari percorsi disciplinari, gli uomini sono più propensi (21%) verso il contatto diretto con il datore di lavoro, mentre le donne, all'opposto,

sono decisamente più orientate (14,5%) ai canali istituzionali rivolti al pubblico impiego.

Ma anche a livello territoriale si rilevano differenze significative (Fig. 51). I laureati che risiedono nelle aree settentrionali prediligono il contatto diretto col datore di lavoro (24%) o i canali istituzionali (23%), mentre i colleghi del Sud optano più frequentemente degli altri per l'avvio di un'attività autonoma (21%) o, all'opposto, per i canali istituzionali rivolti al pubblico impiego (14%). Si tratta, come è evidente, di strategie che ottimizzano, in aree non particolarmente vantaggiose dal punto di vista economico, le *chance* occupazionali dei giovani laureati.

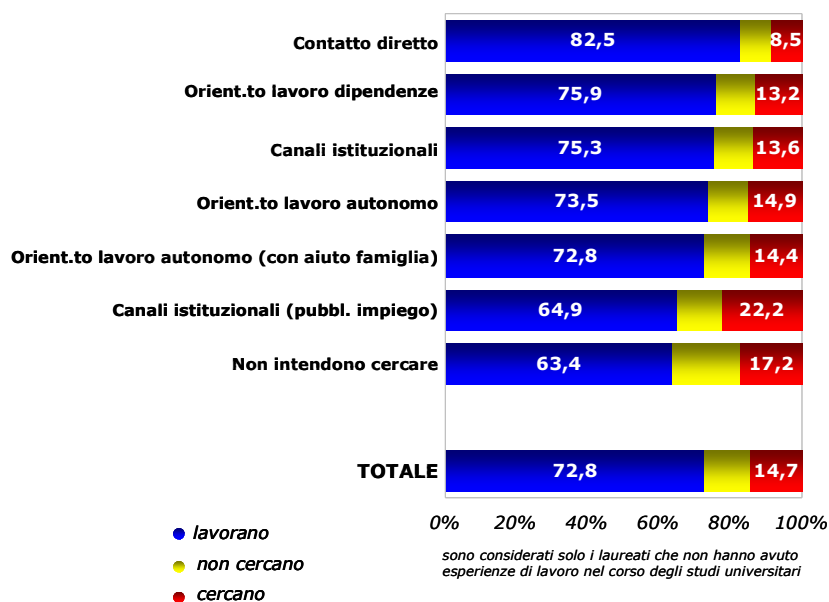
Fig. 51 Laureati pre-riforma del 2004: strategie di ricerca del lavoro per residenza alla laurea



Ma quali sono le strategie che sono risultate vincenti a cinque anni dal conseguimento del titolo? Non si deve dimenticare che in taluni casi non è tanto la strada percorsa a non essersi dimostrata favorevole, quanto il percorso lavorativo e formativo che questa implica. Se da un lato, quindi, il contatto diretto col datore di lavoro è la strategia alla quale si affianca il più alto tasso di occupazione a

cinque anni (pari all'82,5%), non deve stupire che quanti decidono di non cercare attivamente lavoro, così come chi si indirizza verso canali istituzionali orientati al pubblico impiego, presentino una quota di occupati più contenuta (63 e 65%, rispettivamente). Nel primo caso, infatti, l'ingresso nel mercato del lavoro è posticipato a causa delle attività di formazione seguite dopo la laurea; nel secondo, invece, l'inserimento nel pubblico impiego è naturalmente più lungo e tortuoso (Fig. 52). Tale risultato è ovviamente influenzato dal percorso disciplinare considerato.

Fig. 52 Laureati pre-riforma del 2004: condizione occupazionale a cinque anni per strategie di ricerca del lavoro alla laurea



Modalità di ingresso

Con il dilatarsi del tempo trascorso dal conseguimento del titolo assume particolare rilievo l'inizio di un'attività autonoma (o la prosecuzione di un'attività familiare già avviata), che coinvolge una quota consistente di occupati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea (16%), più che raddoppiata rispetto alla rilevazione ad un anno (era del 7%; Fig. 53); tale modalità caratterizza in particolare i laureati dei gruppi architettura (38%), giuridico (35%),

agrario (27%; veterinari in particolare modo) e medico (21%). A cinque anni dal conseguimento del titolo anche le assunzioni tramite *concorso pubblico* aumentano il proprio peso tra gli occupati: coinvolgono 7 occupati su cento (erano solo 3,5 su cento ad un anno). Tale canale è privilegiato dai medici (27%) e dai colleghi dei gruppi insegnamento, agrario e giuridico, tra i quali le quote di chi ha ottenuto il lavoro superando un concorso pubblico sono pari circa al 9%.

L'*iniziativa personale* è comunque, a cinque anni dal conseguimento del titolo, la modalità maggiormente utilizzata, ed è stata efficace per 29 occupati su cento (seppure in calo rispetto al dato ad un anno dal titolo). Risulta significativa anche la quota di laureati (10,5%) che ha ottenuto lavoro proseguendo uno stage o un'altra attività di formazione post-laurea, o contattando il datore attraverso segnalazioni di conoscenti (10%; questa modalità è diversa dalla richiesta di essere segnalati a datori di lavoro, che riguarda solo 3 occupati su cento).

Fig. 53 *Laureati pre-riforma del 2004 occupati: canale di ingresso nel mondo del lavoro a confronto*

	1 ANNO	3 ANNI	5 ANNI
Iniziativa personale	34,4	29,9	29,1
Avvio att. autonoma/prosecuzione att. fam.	6,6	9,8	16,1
Prosec. stage* o altra attività form. post-laurea	11,0	11,9	10,5
Contatto attraverso segnal. di amici/parenti	13,3	11,6	10,4
Risposta o pubblicazione di inserzioni	9,1	9,6	8,5
Concorso pubblico	3,5	5,0	7,2
Chiamata diretta del datore di lavoro	8,3	6,7	5,8
Domanda per insegnare	2,5	6,1	5,2
Contatti con ag. lavoro interinale	4,1	4,0	3,5
Richiesta di essere segnalato a datori di lavoro	5,9	4,8	3,2

percentuali di colonna; sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea
* comprende lo stage svolto sia prima che dopo la laurea

Analogamente alle precedenti indagini, l'analisi dei meccanismi d'accesso al mercato del lavoro evidenzia anche in questo caso interessanti differenze di genere. Per gli uomini, a cinque anni dalla laurea assume un'importanza sempre maggiore l'*avvio di un'attività autonoma* (dal 6% ad un anno al 18% a cinque anni), in particolare

nei gruppi architettura, giuridico e agrario. Tra le donne, le *domande per insegnare* hanno un particolare rilievo, seguite dalla partecipazione a *concorsi pubblici* e dall'*avvio di un'attività autonoma*. Il ricorso al primo canale cresce tra uno e cinque anni di oltre 3 punti percentuali (dal 4 al 7%) e risulta privilegiato nei gruppi scientifico, educazione fisica, insegnamento e letterario. L'orientamento verso concorsi pubblici lievita invece dal 4 all'8% ed è maggiormente diffuso tra le laureate dei gruppi medico, insegnamento e giuridico; l'avvio di attività autonome (che tra uno e cinque anni crescono di 8 punti percentuali) si rileva in particolare tra le laureate dei gruppi giuridico, architettura ed agrario.

I canali di accesso al mercato del lavoro variano significativamente a seconda dell'area territoriale in cui i laureati operano le proprie scelte e si mettono a disposizione del tessuto economico e produttivo. A cinque anni dal conseguimento del titolo, in particolare, le maggiori difficoltà economiche nonché il tessuto produttivo del Mezzogiorno si traducono nel frequente ricorso, da parte dei laureati, all'avvio di attività autonome (24% per il Sud; 9 per il Nord). Interessante rilevare, al riguardo, come tale tipo di strategia sia aumentato, nell'ultimo anno, di 1 punto percentuale al Nord e di oltre 2 punti al Sud.

Resistenti luoghi comuni sottolineano la tendenza, nel Mezzogiorno d'Italia, ad utilizzare maggiormente le reti di relazioni per la ricerca del lavoro. I risultati delle nostre indagini sembrano mostrare che, almeno per i laureati, le cose vadano diversamente. Il ricorso alle reti informali, comunque definite¹⁰⁸, è più praticato fra i laureati residenti Nord (47%, contro 42% dei colleghi meridionali). È vero che tale ricorso risulta più utilizzato dai ragazzi del Sud che restano nella propria area rispetto a quanti fra loro si sono trasferiti al Nord (45 contro 33%), ma ciò avviene, comprensibilmente, proprio per la perdita delle reti di relazioni perché il distacco dalla propria terra d'origine lascia dietro di sé le conoscenze e le reti familiari utili ad un più rapido ingresso nel mercato del lavoro.

Tempi di ingresso

L'analisi dei tempi di ingresso nel mondo del lavoro è stata effettuata sul collettivo a cinque anni dal conseguimento del titolo

¹⁰⁸ In questo Rapporto sono comprese in tale modalità il contatto col datore di lavoro su iniziativa personale, il contatto col datore attraverso segnalazione di parenti o amici, la richiesta di essere segnalato a datori e la prosecuzione di un'attività familiare esistente.

ed è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea. Per un'analisi puntuale è stato calcolato l'intervallo di tempo trascorso tra l'inizio della ricerca e il reperimento del primo lavoro: in tal modo, pertanto, non si tiene conto dei periodi (più o meno lunghi) trascorsi dai laureati lontano dal mercato del lavoro, verosimilmente perché impegnati in attività di formazione post-laurea. Attività che, come è noto, impegnano gli intervistati in misura differente a seconda della laurea conseguita.

Interessanti spunti di riflessione si traggono innanzitutto dall'analisi dei percorsi di ingresso per tipo di studio intrapreso: il più rapido ingresso nel mercato del lavoro è caratteristica dei laureati di medicina (valore mediano pari a 1 mese contro 3 mesi del complesso), architettura ed ingegneria (2 mesi); entro 3 mesi risultano inseriti nel mercato del lavoro i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, educazione fisica, insegnamento, politico-sociale, scientifico. Per i rimanenti gruppi disciplinari l'inserimento mediano è di 4 mesi, fino ad un massimo di 5 mesi per i laureati dei gruppi geo-biologico e psicologico.

Uomini e donne impiegano mediamente 3 mesi per reperire il lavoro. Tale apparente invarianza di genere è però il risultato della diversa composizione per gruppo disciplinare: gli uomini risultano infatti più rapidi ad inserirsi nel mercato del lavoro nei gruppi architettura, insegnamento, letterario, psicologico, scientifico e giuridico. Le colleghe, al contrario, sono avvantaggiate nei gruppi educazione fisica, geo-biologico e agrario, mostrando tempi medi di ingresso più contenuti rispetto agli uomini. Naturalmente tali risultati dovrebbero essere approfonditi accertando il tipo di lavoro effettivamente svolto, in particolare tenendo conto delle diverse aspirazioni, capacità contrattuali, opportunità di ciascun laureato.

Le maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro dei laureati residenti al Sud sono chiaramente riconoscibili attraverso i corrispondenti tempi di ingresso (valore mediano di 4 mesi), nettamente al di sopra di quelli rilevati tra i residenti al Nord (2 mesi). Tutti questi valori risultano peraltro stabili rispetto alle precedenti rilevazioni.

Specifici approfondimenti hanno tenuto in considerazione i tempi di ingresso nel mercato del lavoro (trascorsi però in questo caso dalla laurea al momento dell'intervista) in funzione di una serie di variabili esplicative¹⁰⁹. Il modello conferma quanto rilevato in

¹⁰⁹ Si è utilizzato il modello di regressione di Cox (anche conosciuto come proportional hazard regression model) che consente di stimare le curve dei

termini descrittivi, anche se con alcune eccezioni legate al fatto che in tal caso si è considerato il tempo dalla laurea (e non dall'inizio della ricerca) all'ottenimento del lavoro; in tal modo risultano penalizzati i percorsi ad alta formazione post-laurea, come i gruppi medico e giuridico.

Ma il modello ha consentito di appurare anche che, a parità di condizioni, sono i laureati che optano per un contatto diretto con il datore di lavoro, seguiti da quanti risultano orientati al lavoro autonomo, ma con il supporto della famiglia, ad inserirsi più rapidamente nel mercato del lavoro. All'opposto, coloro che non intendono cercare subito un lavoro, così come quanti si indirizzano verso canali istituzionali verso il pubblico impiego, mostrano tempi in ingresso nel mercato del lavoro decisamente più lunghi.

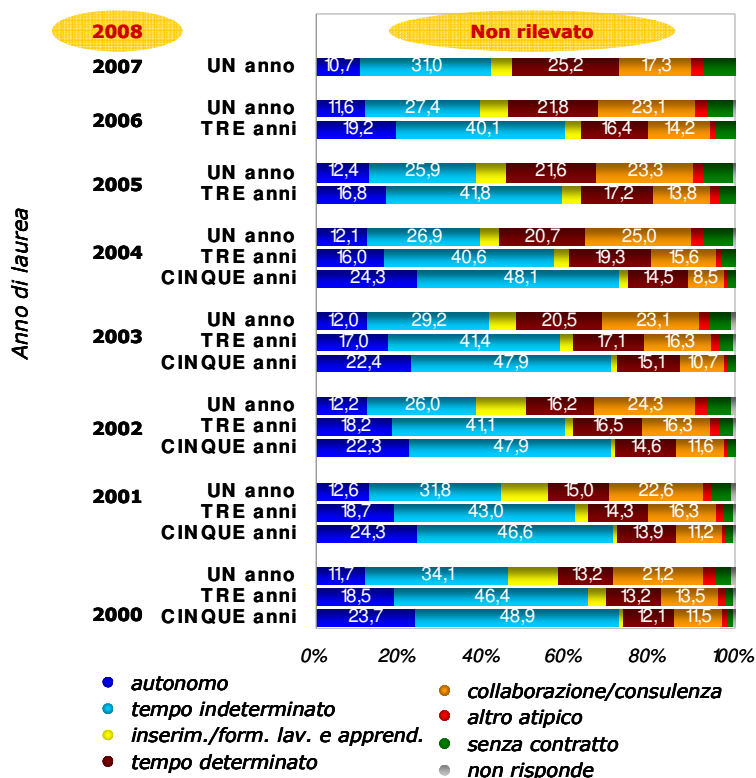
8.7. Tipologia dell'attività lavorativa

Il lavoro stabile¹¹⁰, a tre anni dalla laurea, risulta lievemente in aumento rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine (è pari al 59%, che corrisponde a quasi un punto percentuale in più rispetto al 2008; *Fig. 54*); ciò deriva da una contrazione della diffusione dei contratti a tempo indeterminato (40%, pari a quasi -2 punti rispetto al 2008) e ad un corrispondente aumento delle attività di carattere autonomo (19%, +2 punti). Corrispondentemente, nell'ultimo anno il lavoro atipico è diminuito, seppure di poco (meno di un punto percentuale) assestandosi, per la generazione più recente, al 32%. Tale risultato deriva in particolare da una leggera contrazione dei contratti a tempo determinato (circa un punto percentuale in meno, pari al 16% rilevato quest'anno), mentre collaborazioni e altre forme atipiche sono rimaste sostanzialmente invariate (meno di un punto percentuale in entrambi i casi).

tempi di ingresso nel mercato del lavoro tenendo sotto controllo l'effetto esercitato da un insieme di variabili esplicative. Le variabili considerate sono di due tipi: individuali (legate cioè alle caratteristiche dei laureati come il genere, l'età alla laurea, l'area geografica di residenza, la classe sociale di provenienza, il titolo di studio dei genitori, l'intenzione manifestata alla vigilia di laurea di proseguire gli studi, le conoscenze informatiche e linguistiche possedute, le strategie di ricerca di un lavoro) e legate al percorso di studio appena concluso (in particolare il gruppo disciplinare, la regolarità negli studi, il voto di laurea e le esperienze di studio all'estero effettuate prima del conseguimento del titolo universitario). In corsivo sono riportate le variabili risultate significative e pertanto considerate nel modello.

¹¹⁰ Per la definizione di lavoro stabile e atipico, cfr. § 4.3.

Fig. 54 Laureati pre-riforma occupati: tipologia dell'attività lavorativa a confronto



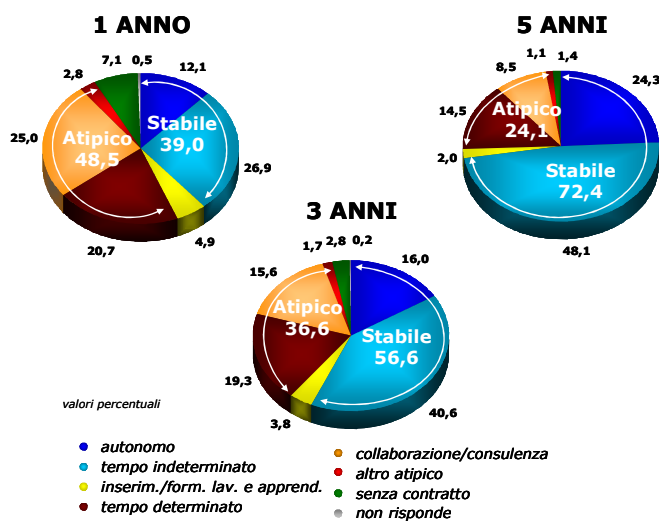
Per quanto riguarda le restanti forme contrattuali, la situazione è abbastanza stabile rispetto a quella dello scorso anno: i contratti di inserimento sono diminuiti infatti di circa un punto percentuale (assestandosi, per la generazione più recente, al 4%); il lavoro non regolamentato, d'altra parte, è aumentato di quasi un punto percentuale (e quest'anno risulta pari al 4%).

Anche se la popolazione analizzata è in continua fase di evoluzione ed è sempre più caratterizzata da lavoratori-studenti che proseguono, dopo la laurea, il lavoro iniziato prima del termine degli studi universitari, ciò non pare influenzare la diffusione del lavoro stabile. Infatti, circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea, le tendenze qui delineate risultano

tutto sommato confermate. Il lavoro stabile risulta in lievissimo aumento, nell'ultima rilevazione, di 0,4 punti percentuali, e ciò è dovuto all'incremento di oltre 3 punti percentuali delle attività di tipo autonomo (coinvolgono attualmente 20 laureati su cento che hanno iniziato a lavorare solo al termine degli studi universitari), al contrario dei contratti a tempo indeterminato che sono invece in calo (quasi 3 punti percentuali, attualmente riguardano 35,5 occupati su cento).

Tra i laureati del 2004 coinvolti nell'indagine longitudinale a cinque anni dalla laurea risultano stabili 72 occupati su cento (+2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione); 33 punti percentuali in più rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo (Fig. 55). Il grande balzo in avanti è dovuto in particolar modo all'aumento dei contratti a tempo indeterminato che sono lievitati di ben 21 punti percentuali, raggiungendo il 48% a cinque anni. Il lavoro autonomo, guadagnando 12 punti, è di fatto raddoppiato, passando dal 12 al 24%.

Fig. 55 Laureati pre-riforma del 2004 occupati: tipologia dell'attività lavorativa a confronto



Nel quinquennio si sono ridotti corrispondentemente le quote di lavoro atipico (dal 48,5 al 24%), i contratti di inserimento (che di

fatto scompaiono scendendo dal 5 al 2%) e le attività lavorative senza contratto (dal 7 all'1%). Rispetto alla rilevazione del 2008 il lavoro atipico risulta in calo di quasi 3 punti percentuali.

Dalla instabilità alla stabilità contrattuale¹¹¹

Come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2004 che risultano occupati sia ad uno che a cinque anni dal conseguimento del titolo, coloro che avevano già raggiunto la stabilità lavorativa dopo un solo anno dal conseguimento del titolo risultano naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (88%, percentuale pressoché invariata rispetto alla rilevazione dello scorso anno) permane nella medesima condizione di stabilità. Nella sfera del lavoro atipico si rileva invece che solo il 69% di chi aveva questo tipo di contratto ad un anno riesce a raggiungere la stabilità entro cinque anni (era il 68% un anno fa); il 28% ha, invece, ancora un contratto di lavoro atipico, il 2% un contratto di inserimento.

Anche coloro che ad un anno dalla laurea avevano dichiarato di lavorare senza un contratto regolare riescono a migliorare la propria posizione, nel quinquennio: il 63% raggiunge infatti la stabilità lavorativa, anche se rimane una quota considerevole (32%) che può contare solo su un contratto di lavoro atipico.

Gruppi disciplinari

Un inserimento stabile sul mercato del lavoro si concretizza, già a tre anni dalla laurea, per oltre 7 laureati su 10 dei gruppi ingegneria, chimico-farmaceutico e architettura; nei primi due casi grazie all'ampia diffusione (circa 60%) di contratti a tempo indeterminato, nel terzo per l'ampiezza della quota (59,5%) di lavoratori autonomi. All'estremo opposto, nei gruppi educazione fisica, letterario, geo-biologico e psicologico la stabilità lavorativa, a tre anni, è ancora molto contenuta (oscilla infatti tra il 38 e il 45% degli occupati); di conseguenza, sono le attività precarie ad essere particolarmente diffuse.

A cinque anni dal titolo sono i laureati in ingegneria ad avere i livelli più elevati di stabilità, che superano infatti la soglia dell'86% degli occupati (percentuale invariata rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). Elevata stabilità si rileva anche tra i laureati dei

¹¹¹ Per approfondimenti sul medesimo tema si veda Cfr. ISTAT, *La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008*, op. cit.

gruppi economico-statistico (82%; +2 punti rispetto all'indagine 2008), giuridico (82%; +6 punti) e chimico-farmaceutico (82%¹¹²; +5 punti). Ancora da realizzare la stabilità per i laureati dei gruppi letterario (la percentuale non raggiunge neppure la metà dei propri occupati) e geo-biologico (il valore di stabilità è pari al 53%), ma anche per quelli dei gruppi medico, educazione fisica e linguistico, i cui tassi di stabilità non raggiungono comunque il 60% degli occupati. In alcuni casi, però, il lavoro stabile risulta in aumento rispetto alla precedente rilevazione: si tratta dei gruppi letterario, geo-biologico ed educazione fisica.

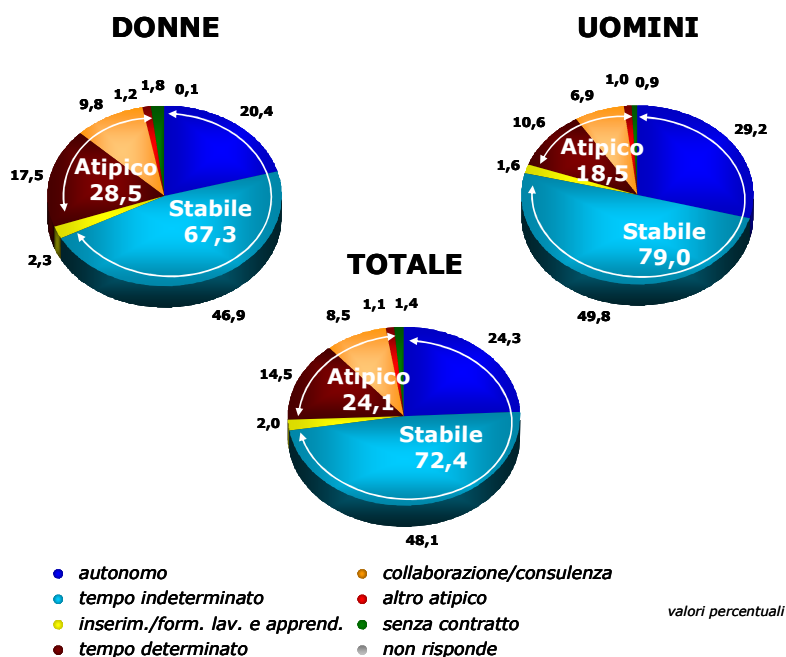
Differenze di genere

La stabilità, a cinque anni dal conseguimento del titolo, riguarda in misura più consistente gli uomini che le loro colleghe (79 contro 67%, rispettivamente; *Fig. 56*), un differenziale imputabile in particolare alla diversa presenza del lavoro autonomo nelle due componenti. Mentre infatti il lavoro autonomo coinvolge 29 uomini e 20 donne su cento, il contratto a tempo indeterminato riguarda il 50% degli uomini e il 47% delle donne.

Corrispondentemente, il complesso variegato dei lavori atipici riguarda in proporzione più donne che uomini: 28,5 e 18,5%, rispettivamente. Questa maggiore presenza tra le donne dei contratti atipici è dovuta in particolare alla diffusione del contratto a tempo determinato (verosimilmente legato all'insegnamento): a cinque anni è pari al 17,5%, contro il 11% degli uomini.

¹¹² Tale quota diventa 85% tra i farmacisti, 68% tra i chimici. Anche nel gruppo agrario si rilevano differenze tra agrari e veterinari (gli occupati stabili raggiungono nel complesso il 67%; 62 tra gli agrari, 77 tra i veterinari).

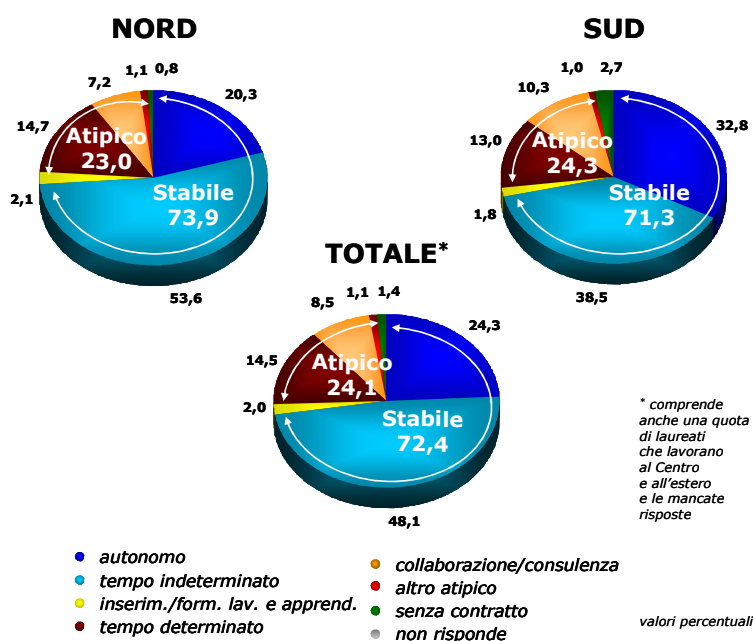
Fig. 56 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per genere



Differenze territoriali

A cinque anni dal conseguimento del titolo risultano più diffuse al Sud le attività autonome, sviluppatasi come possibile risposta alle maggiori difficoltà occupazionali: svolgono un lavoro in proprio ben 33 occupati su cento che lavorano al Sud contro 20 su cento al Nord (in entrambi i casi, +2 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno). Ma esistono significative differenze anche nella diffusione dei contratti a tempo indeterminato, che riguardano il 54% degli occupati al Nord (-1 punto rispetto alla precedente rilevazione) e il 38,5% di quelli che lavorano al Sud (+1 punto rispetto alla precedente rilevazione). Il lavoro atipico, d'altro lato, coinvolge il 23% degli occupati al Nord e il 24% di quelli al Sud (Fig. 57).

Fig. 57 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per area di lavoro

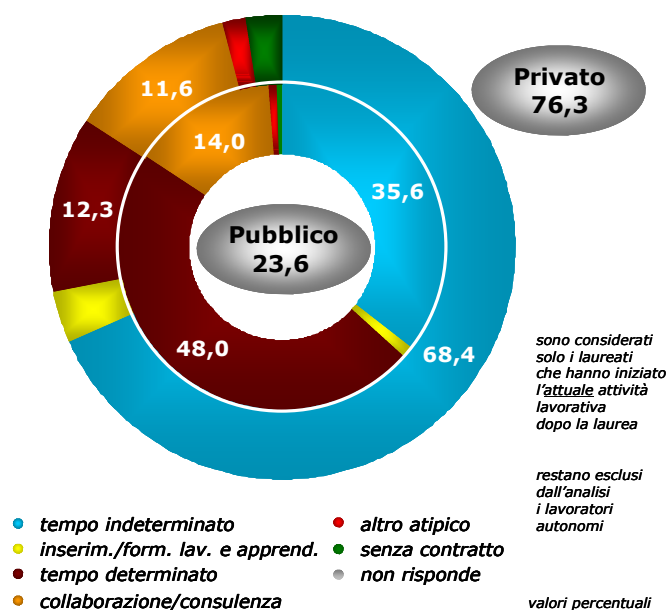


Settore pubblico e privato

Escludendo dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che, a cinque anni dalla laurea, poco più di un quinto di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico (lo scorso anno tale quota era pari al 28%); in quello privato operano, così, oltre 76 laureati su cento.

I contratti di lavoro sono fortemente differenziati fra i due settori: un'analisi puntuale della diversa capacità attrattiva dei settori pubblico e privato non può però dimenticare le modifiche intervenute in seguito all'avvio della *Riforma Biagi*. Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, la precarietà caratterizzi ampiamente il settore pubblico (63% contro 26% del privato) e sia legata in particolare alla maggiore diffusione dei contratti a tempo determinato. All'opposto, nel settore privato la stabilità è raggiunta dal 68% di chi vi lavora (è solo il 36% nel pubblico; Fig. 58).

Fig. 58 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato



Le differenze di genere evidenziate in precedenza si confermano anche nell'articolazione tra settore pubblico e privato: a cinque anni dalla laurea, nel primo ha un contratto a tempo indeterminato il 34% delle donne e il 39,5% degli uomini. Nel privato le percentuali sono rispettivamente del 64 e del 74,5%. Corrispondentemente, è più consistente la presenza del lavoro atipico tra le donne, in particolare nel settore pubblico: la quota è pari al 65%, rispetto al 29% rilevato nel privato (per i colleghi uomini le percentuali sono, rispettivamente, 58,5 e 21%). Il quadro generale qui illustrato non è sempre confermato a livello di percorso disciplinare; ciò significa che talvolta le differenze di genere rilevate sono correlate alle scelte di studio, scelte che spingono, successivamente, ad un inserimento nel settore pubblico anziché in quello privato. Ad esempio, le donne si concentrano come è noto in particolare nei percorsi umanistici, il cui naturale sbocco lavorativo è nel pubblico impiego, in particolare nell'ambito dell'insegnamento.

8.8. Dove lavorano i laureati (ramo di attività economica)

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare i percorsi della transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che oltre otto occupati su dieci lavorano, a cinque anni dalla laurea, nel settore dei servizi (+4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2008), 16 su cento nell'industria (-3 punti) e solo un occupato su 100 nell'agricoltura. Tra industria e servizi, in particolare, esistono differenze profonde, non solo in termini di prospettive occupazionali offerte ai laureati, ma anche in termini di contesto economico e di competitività in cui le aziende dei due settori operano¹¹³.

Qui ci si limita a sottolineare che è stata condotta un'analisi che ha preso in esame i settori di attività economica che vedono la presenza di almeno il 70% dei laureati occupati. A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati appartenenti al gruppo medico si concentrano in un solo settore di attività economica, quello della sanità, evidenziando la tendenziale convergenza verso una migliore corrispondenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche tra i laureati dei gruppi architettura, chimico-farmaceutico e insegnamento: in questi casi, infatti, il 70% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (progettazione e costruzione di fabbricati e impianti, consulenze professionali per i primi; commercio e chimica per i secondi¹¹⁴; istruzione e servizi sociali e personali per gli ultimi). All'estremo opposto, il gruppo politico-sociale distribuisce i propri laureati in numerosi settori economici (ben 8 rami raccolgono infatti il 70% degli occupati); elevata frammentazione si rileva anche per i gruppi ingegneria ed economico-statistico (7 rami).

L'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria, quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista, rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori

¹¹³ Questi aspetti, tutt'altro che scontati, sono stati affrontati in A. Di Liberto, G. Traettino, S. Usai, *Le imprese nella percezione dei laureati italiani*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla dichiarazione di Bologna*, op. cit.

¹¹⁴ Nel commercio (si legga farmacie) sono occupati in particolare i laureati in farmacia, mentre nell'industria chimica i laureati, appunto, in chimica.

opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

8.9. Retribuzione dei laureati¹¹⁵

A 36 mesi dalla laurea il guadagno mensile netto dei laureati risulta, in termini nominali, pari a 1.146 euro, il 3% in meno rispetto all'analoga rilevazione del 2008 (1.185 euro). Tale contrazione, tra l'altro, sopraggiunge dopo un periodo (di 4 anni) nel quale le retribuzioni nominali a tre anni erano costantemente aumentate (dal 2004 al 2008 l'aumento registrato è stato infatti del 4%). Ad ogni modo, nella generazione dei laureati del 2006 il guadagno mensile netto risulta lievitato, tra uno e tre anni, di oltre il 10% (da 1.039 al già citato 1.146 euro); tale incremento è comunque meno consistente di quello registrato per la coorte precedente (14% tra i laureati 2005).

Anche i laureati del 2004 vedono le proprie retribuzioni aumentare consistentemente, di oltre il 33%, dalla prima retribuzione dopo un anno (996 euro) a quella a cinque anni (1.328 euro)¹¹⁶. Una retribuzione, quest'ultima, che risulta in lieve calo rispetto alla precedente rilevazione (1%; era 1.343 euro) e che sopraggiunge dopo un periodo, di un paio di anni, in cui le retribuzioni erano tendenzialmente in aumento (quantomeno in termini nominali).

Ovviamente un'analisi più puntuale deve fare riferimento ai salari reali, ovvero tener conto della svalutazione avvenuta in questi anni¹¹⁷. Emerge così che, nel 2009 (*Fig. 59*), un laureato guadagna, a tre anni dalla conclusione degli studi, il 12% in meno di quanto guadagnasse il suo collega sei anni prima (sulle retribuzioni nominali la riduzione era solo dell'1%)! E tutto ciò nonostante il collettivo più recente di laureati pre-riforma intervistati a tre anni sia composto da una quota non irrilevante (18%) di occupati che proseguono il lavoro precedente alla laurea, generalmente associata a migliori retribuzioni. Come si è visto le retribuzioni dei laureati,

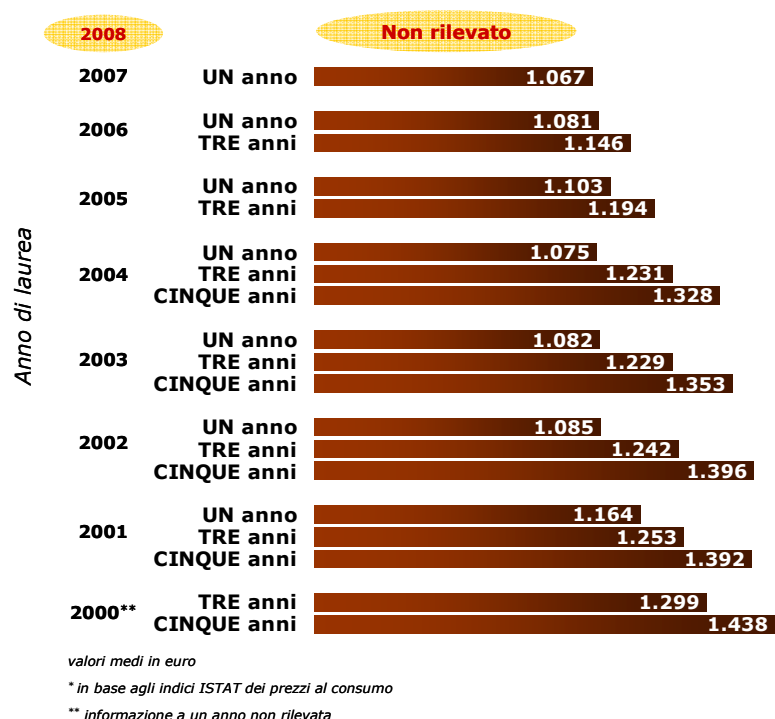
¹¹⁵ Quasi il 96% degli occupati ha risposto al quesito relativo al guadagno percepito, sia a tre che a cinque anni dal titolo.

¹¹⁶ In Italia la differenza tra lo stipendio di un dipendente laureato e quello del collega con un titolo di scuola dell'obbligo è del 64% (a 30 anni la differenza è del 30%; a 40 anni la paga del laureato raddoppia, a 50 anni triplica). Fonte: Cisl.

¹¹⁷ Le retribuzioni sono state rivalutate in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo (cfr. nota 73).

così come l'occupazione, risultano migliori di quelle rilevate tra quanti sono in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore¹¹⁸.

Fig. 59 Laureati pre-riforma occupati: guadagno mensile netto (valori rivalutati*) a confronto



L'analisi relativa al valore reale della retribuzione ridimensiona, ovviamente, anche l'incremento retributivo rilevato, per i laureati del 2004 tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, passando dal 33% nominale al 23,5% rivalutato. Nell'ultimo quadriennio le retribuzioni reali dei laureati a cinque anni si sono ridotte dell'8%¹¹⁹.

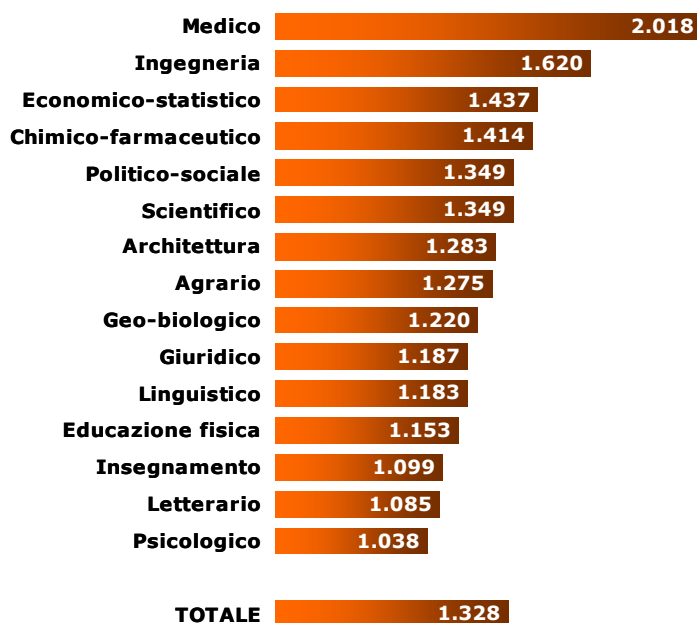
¹¹⁸ Cfr. cap. 2.

¹¹⁹ Sull'argomento si veda G. Antonelli, L. Campiglio, *Retribuzioni e potere di acquisto dei laureati*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del),

Gruppi disciplinari

A tre anni dalla conclusione degli studi gli ingegneri guadagnano oltre il 63% in più dei colleghi del gruppo psicologico: le retribuzioni sono rispettivamente di 1.394 e 854 euro e costituiscono gli estremi della graduatoria per percorso disciplinare. Risultano superiori alla media le retribuzioni di medici (1.385 euro), nonché degli occupati dei gruppi chimico-farmaceutico (1.289 euro) ed economico-statistico (1.274 euro); all'opposto, sono nettamente inferiori alla media i guadagni dei laureati dei gruppi giuridico e letterario (rispettivamente 988 e 976 euro).

Fig. 60 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per gruppo disciplinare



valori medi in euro

XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni Dalla dichiarazione di Bologna, op. cit.

Analogamente alla rilevazione del 2008, guadagni più elevati sono percepiti, a cinque anni dal conseguimento del titolo, dai laureati dei gruppi medico ed ingegneria (rispettivamente, 2.018 e 1.620 euro; *Fig. 60*); all'estremo opposto si trovano i laureati dei gruppi psicologico (1.038 euro), letterario (1.085) ed insegnamento (1.099). Tra i laureati del gruppo chimico-farmaceutico, che a cinque anni guadagnano in media 1.414 euro, i chimici hanno retribuzioni sensibilmente più elevate dei farmacisti (rispettivamente 1.438 e 1.411 euro, che corrisponde ad un +2% per i chimici). Analogamente, nel gruppo agrario (1.275 euro in media) i veterinari guadagnano lievemente di più dei laureati dei corsi in agraria (rispettivamente, 1.303 e 1.261 euro, pari a +3%).

Differenze di genere

A cinque anni dalla laurea gli uomini guadagnano più delle loro colleghe: il differenziale, pari al 30% (sullo stesso livello della precedente rilevazione), è dato da 1.526 euro per gli uomini e 1.176 euro per le donne. Ciò è almeno in parte dovuto alla maggiore diffusione dei contratti a tempo parziale tra le donne (21%) rispetto agli uomini (8,5%).

Differenze di genere contraddistinguono ciascuno dei gruppi disciplinari. L'analisi (condotta a cinque anni dall'acquisizione del titolo) con riferimento ai laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno mette in luce come gli uomini risultino essere costantemente i più favoriti, anche se il differenziale tende a ridursi: nel complesso le retribuzioni (proprio perché si considerano i soli occupati *full-time*) salgono a 1.553 euro per gli uomini e 1.269 euro per le donne (+22%).

Gli uomini risultano avvantaggiati anche rispetto al tipo di lavoro svolto¹²⁰: a identica tipologia contrattuale, infatti, le donne guadagnano costantemente meno, con percentuali che oscillano dal 9% fra i lavoratori senza contratto al 29% fra i laureati con un contratto di lavoro atipico.

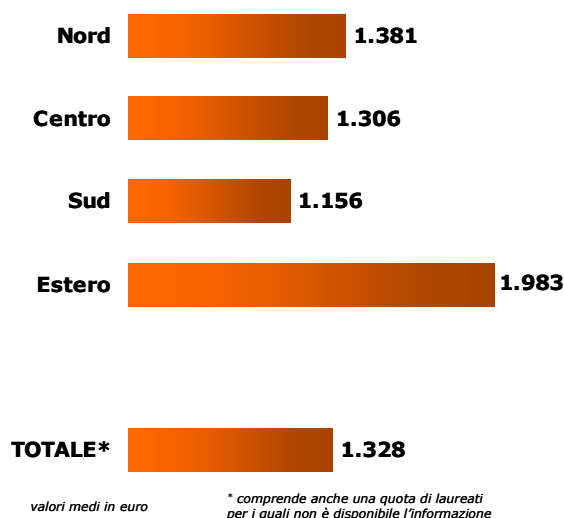
Differenze territoriali

Consistentemente più elevati, a cinque anni dal titolo, i guadagni mensili netti dei laureati che lavorano al Nord (1.381 euro; che lievitano fino a 1.401 euro tra coloro che lavorano al Nord-Ovest e scendono a 1.352 euro al Nord-Est) rispetto ai loro

¹²⁰ Anche in tal caso il confronto è effettuato isolando i soli laureati che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno.

colleghi impegnati nelle regioni centrali (1.306 euro) e soprattutto nel Mezzogiorno (1.156 euro; Fig. 61). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni nominali risultano in calo di circa il 3% al Sud e solamente dell'1% al Nord.

Fig. 61 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per area di lavoro



Il maggiore guadagno per i laureati che lavorano nelle regioni settentrionali si verifica anche a parità di gruppo disciplinare. Le tendenze sono tra l'altro indipendenti dalla diversa diffusione delle forme contrattuali e dei contratti a tempo pieno/tempo parziale. Le donne guadagnano costantemente meno dei loro colleghi uomini, soprattutto al Sud: il differenziale oscilla infatti dal 27% tra chi lavora al Nord fino al 34% al Sud.

Un capitolo a parte merita la componente dei laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 3% degli occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo. Una popolazione poco agevole da analizzare vista la più difficile reperibilità, soprattutto quella della componente laureatasi in Italia ma con cittadinanza estera. A cinque

anni dalla laurea le retribuzioni all'estero risultano più elevate di quelle nazionali (1.983 euro contro 1.328 complessive; +49%)¹²¹.

Tipologia dell'attività lavorativa

Alla stabilità lavorativa corrisponde generalmente un migliore riconoscimento retributivo. Indipendentemente dall'orario di lavoro (part-time o full-time), il differenziale stabili-atipici è pari a cinque anni dalla laurea al 17%: chi svolge un'attività stabile percepisce una retribuzione media di 1.392 euro, che si riduce a 1.185 euro tra gli atipici. Circoscrivendo l'analisi ai soli occupati a tempo pieno le differenze retributive si riducono ma restano significative (stabili: 1.460 euro; atipici: 1.326); ciò è tra l'altro confermato in tutti i percorsi disciplinari.

Settore pubblico e privato

A differenza di quanto rilevato nelle precedenti indagini, il settore pubblico pare apprezzare di più i laureati in termini di retribuzione: a cinque anni dalla conclusione degli studi gli stipendi in questo settore risultano infatti superiori del 4,5% (1.374 contro 1.315 euro del privato). Tale differenziale diminuisce lievemente (fino al 3% circa) fra gli occupati a tempo pieno. Considerando solo chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavora a tempo pieno le differenze retributive tra pubblico e privato si riducono (quasi 3%), pur restando significative: 1.435 euro e 1.395, rispettivamente.

Sia uomini che donne, occupati nel pubblico, percepiscono retribuzioni mediamente più elevate dei colleghi inseriti nel privato: il differenziale settoriale è pari al 4% per i primi e all'11% per i secondi. Circoscrivendo l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, i differenziali si riducono ma rimangono significativi, in particolare per le donne: gli uomini guadagnano 1.576 euro nel settore pubblico contro 1.549 euro nel privato (+2%), mentre le laureate occupate nel pubblico percepiscono una retribuzione pari a 1.363 euro contro i 1.240 euro di coloro che lavorano nel settore privato (+10%).

Il settore pubblico, come si è visto più "generoso" in termini di retribuzioni, sembra però offrire guadagni meno consistenti agli

¹²¹ Si veda anche M. C. Brandi, M. L. Segnana, *Lavorare all'estero: fuga o investimento?*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*, op. cit.

occupati del Nord, che percepiscono 1.361 euro, contro i 1.386 di quanti lavorano nel settore privato. La tendenza risulta verificata anche tra gli occupati a tempo pieno che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

Ramo di attività economica

A cinque anni dal conseguimento della laurea sono coloro che lavorano nell'industria a percepire le migliori retribuzioni: in media, sono pari a 1.518 euro, rispetto a 1.290 euro del settore dei servizi. In quest'ultimo caso, tra l'altro, si rileva una differenza del 9% tra settore pubblico (1.373 euro) e settore privato (1.262 euro), naturalmente a favore del primo.

Il settore che offre in assoluto le migliori retribuzioni (1.639 euro) è quello della sanità, seguito dalla metalmeccanica e meccanica di precisione (1.623 euro), dall'industria chimica e petrolchimica (1.604 euro) e dai servizi creditizi ed assicurativi (1.513 euro). Nelle ultime posizioni della graduatoria si confermano da anni istruzione e ricerca (1.137 euro), consulenza legale amministrativa e contabile (1.102 euro), servizi ricreativi, culturali e sportivi (1.056 euro) e altri servizi sociali e personali (989 euro).

Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale nei vari settori economici, le considerazioni fin qui sviluppate non si modificano se si circoscrive l'analisi a coloro che lavorano a tempo pieno.

8.10. Efficacia¹²² della laurea nell'attività lavorativa

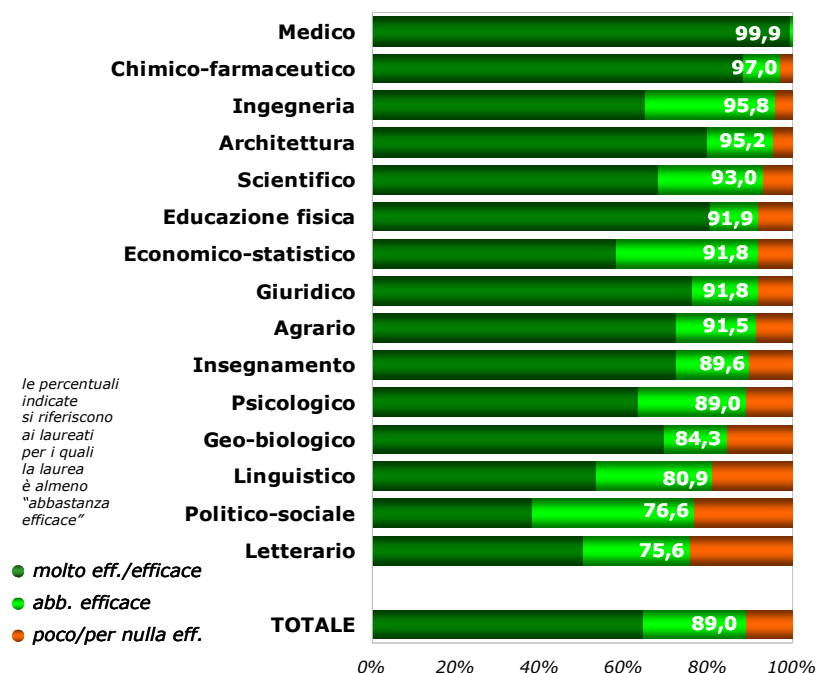
A tre anni dalla laurea l'efficacia risulta complessivamente buona (è almeno *abbastanza efficace* per 86 laureati su cento) e raggiunge i valori più elevati tra i laureati dei gruppi medico, chimico-farmaceutico ed ingegneria.

Negli anni successivi al completamento degli studi l'efficacia tende ad aumentare di qualche punto percentuale, e ciò avviene soprattutto per effetto del migliore apprezzamento da parte dei laureati dei percorsi di studio che assicurano una formazione polivalente, meno specialistica. Per i laureati del 2004 (ma una tendenza analoga si registra anche per le generazioni precedenti), infatti, i valori di efficacia aumentano di circa 7 punti percentuali tra il primo e il quinto anno: ad un anno il titolo risultava almeno abbastanza efficace per 82 occupati su cento e ha raggiunto 89

¹²² Per la definizione dell'indice, cfr. § 4.5.

laureati su cento a cinque anni (tali valori sono però in calo di 2 punti rispetto all'analoga rilevazione sui laureati del 2003, Fig. 62).

Fig. 62 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: efficacia della laurea per gruppo disciplinare



A cinque anni dalla laurea il titolo è ritenuto richiesto per legge da 44 occupati su cento, valore diversamente distribuito tra settore pubblico e privato: nel primo, dove è inserito più di un quinto dei laureati, la necessità formale della laurea sale al 63%, mentre nel privato scende al 39%. Considerando l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze acquisite all'università (l'altra componente dell'indice di efficacia), la differenza tra i due settori si riduce: se oltre il 51% dei laureati dichiara di utilizzarle in misura elevata, ciò riguarda il 61% degli occupati nel pubblico ma solo il 49% nel privato.

8.11. Soddisfazione per il lavoro svolto

Rispetto alla rilevazione del 2008, le valutazioni che i laureati hanno dato riguardo alla soddisfazione per il proprio lavoro sono

stabili: anche quest'anno per tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge, a cinque anni, la piena sufficienza. I laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 8, su una scala 1-10), l'indipendenza/autonomia (7,9), l'acquisizione di professionalità (7,7), il coinvolgimento nei processi decisionali (7,6). Gli aspetti meno graditi sono, all'opposto, la disponibilità di tempo libero (6), nonché le prospettive di guadagno e di carriera (6,6 per entrambe le voci). Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo per tutti gli aspetti indagati si registra un incremento di soddisfazione, con la sola eccezione del tempo libero e del rapporto con i colleghi che fanno rilevare, al contrario, una lievissima flessione (-0,3 e -0,1 rispettivamente).

In generale le donne risultano meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono nettamente meno gratificate dalle prospettive di guadagno e di carriera. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione della componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero.

A cinque anni gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione sono l'utilità sociale del lavoro, il tempo libero, la coerenza con gli studi fatti e la rispondenza con i propri interessi culturali. Al contrario nel privato danno maggiore soddisfazione le prospettive di guadagno e di carriera. Per gli altri aspetti del lavoro le differenze tra i due settori non sono apprezzabili. Interessante però rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità/sicurezza del lavoro, coloro che sono occupati con un contratto stabile nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione (9 contro 7,3 di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato). Ma se, all'opposto, possono contare solo su contratti atipici, è nel privato che rilevano una maggiore soddisfazione (5,2 contro 4,8); è verosimile che in questo caso entrino in gioco le diverse opportunità/probabilità di vedere il proprio contratto stabilizzarsi in breve tempo.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alla stabilità/sicurezza, alle prospettive di guadagno o di carriera, mentre offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

9. APPROFONDIMENTI

In questa sezione sono illustrati alcuni approfondimenti compiuti, in taluni casi grazie a specifiche domande inserite nel questionario di rilevazione. In tal modo il Consorzio ALMALAUREA si propone di offrire, di anno in anno, importanti spunti di riflessione sul mercato lavorativo dei giovani laureati.

9.1. Professione svolta dai laureati

L'indagine 2009 ha consentito di approfondire, su un campione di laureati intervistati a cinque anni¹²³, l'ampia e complessa tematica relativa alle mansioni svolte dai giovani ad elevato livello di istruzione. Ciò si è concretizzato nella raccolta di descrizioni puntuali sulle quali è stata effettuata un'analisi testuale, attraverso parole chiave, che ha permesso di individuare specifici raggruppamenti di mansioni, omogenei al loro interno rispetto alla descrizione data e corrispondenti quindi a particolari gruppi professionali¹²⁴.

In particolare, si è scelta una partizione in 13 gruppi, ciascuno dei quali è stato successivamente descritto attraverso le variabili relative alle caratteristiche dei laureati e del lavoro da loro svolto. Alcuni gruppi individuati corrispondono a specifiche professioni, altri invece fanno riferimento all'area aziendale nella quale i laureati operano¹²⁵. La distribuzione degli occupati nei vari gruppi è tra l'altro relativamente omogenea, salvo alcune specifiche nicchie corrispondenti ad altrettante specifiche professioni.

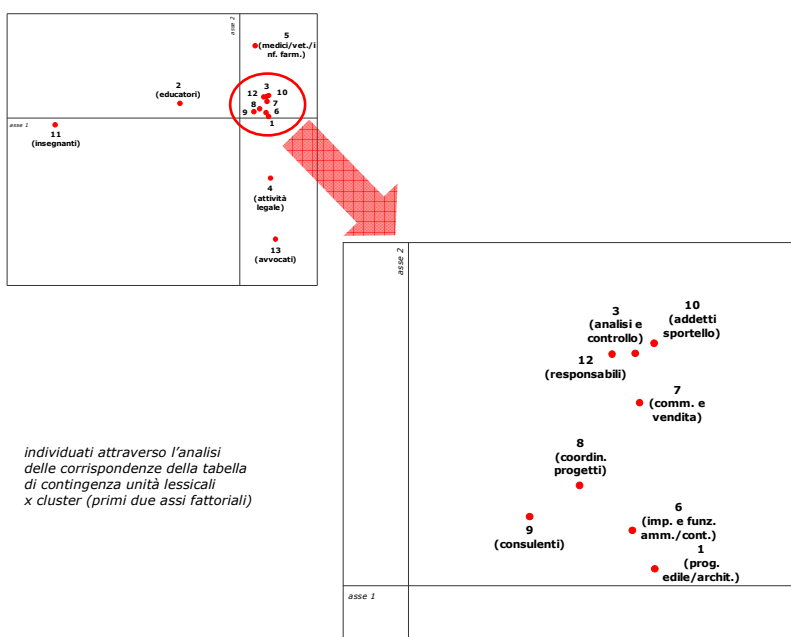
¹²³ Sono state raccolte 3.831 risposte. La domanda è stata posta ad un campione rappresentativo di laureati, stratificato per area geografica di residenza, gruppo disciplinare e genere.

¹²⁴ Per un'analisi sulla metodologia utilizzata e un confronto con altri contributi di ALMALAUREA sul medesimo tema si veda C. Girotti, G. Luzzatto e F. Mauriello, *Verso il monitoraggio degli esiti occupazionali dei dottori di ricerca*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, op. cit.; A. di Francia, G. Gasperoni, S. Ghiselli, *La condizione occupazionale nel lungo periodo: il lavoro attuale dei laureati del 1997-1998*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *IX Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Dall'università al lavoro in Italia e in Europa*, op. cit.

¹²⁵ È stato attribuito un nome a ciascun cluster sulla base delle parole chiave utilizzate dai laureati per descrivere le proprie mansioni.

La figura 63 mostra la proiezione dei cluster sui primi due assi fattoriali e permette di valutare la somiglianza (o all'opposto, la diversità) dei vari gruppi di professioni sulla base della loro distanza.

Fig. 63 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: mappa dei cluster di professioni



È evidente che alcuni gruppi di mansioni sono molto vicini tra loro, indicando da un lato l'elevata similarità delle professioni corrispondenti, ma al contempo l'esistenza di sfumature che li rendono significativamente diversi: ad esempio, gli *addetti allo sportello*¹²⁶ (si tratta in particolare di laureati dei gruppi economico-statistico e chimico-farmaceutico), pur se simili, sono distinti da quanti lavorano nell'ambito *commerciale e delle vendite* (si tratta prevalentemente di laureati dei gruppi economico-statistico,

¹²⁶ In questo gruppo rientrano sia gli addetti allo sportello bancario sia i farmacisti.

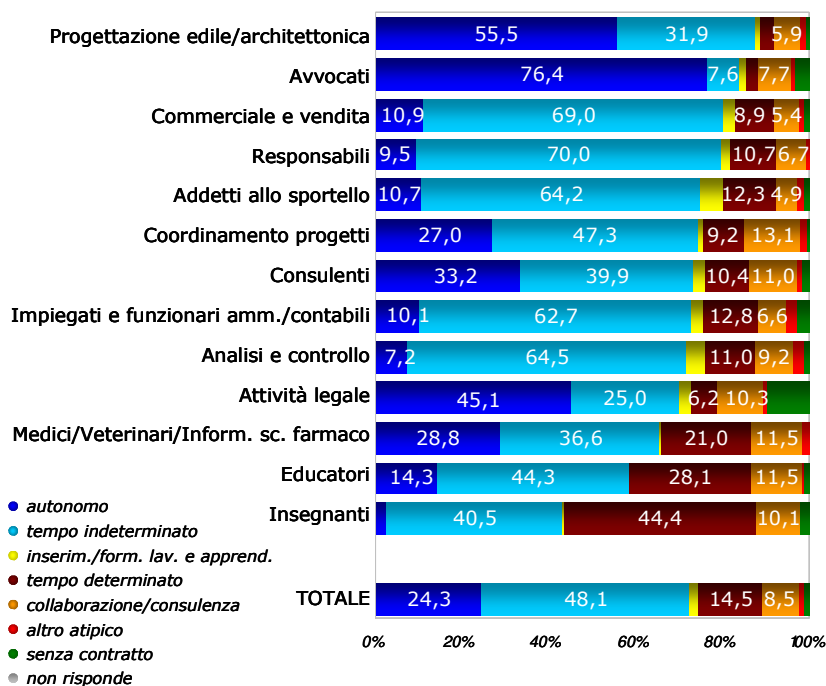
politico-sociale e linguistico). Ma anche le professioni legate alla *progettazione edile ed architettonica* sono lievemente diverse da quelle relative al *coordinamento di progetti*, anche se in entrambi i casi sono presentati soprattutto laureati in ingegneria e architettura.

Vi sono tuttavia alcuni gruppi che si discostano notevolmente dagli altri: in primo luogo gli *avvocati* e coloro che si occupano di *attività legale* (di fatto, si tratta di laureati che non hanno ancora acceduto alla professione), fortemente rappresentati, ovviamente, dai laureati del gruppo giuridico. Infine, gli *insegnanti* e, in minor misura, gli *educatori*: si tratta di professioni a forte prevalenza femminile e in cui si osserva una sovrarappresentazione di laureati dei gruppi letterario, insegnamento e, per gli educatori, psicologico.

Caratteristiche occupazionali

La stabilità contrattuale caratterizza in particolare coloro che lavorano nella *progettazione edile ed architettonica* nonché gli *avvocati* (Fig.64): ciò è legato in particolare all'ampia diffusione di attività autonome, che coinvolgono, rispettivamente, il 55,5 e il 76% degli occupati (è circa un quarto sul complesso dei laureati). Ma possono contare frequentemente su un lavoro stabile anche quanti lavorano nell'ambito *commerciale e delle vendite* e i *responsabili*, tra i quali è però nettamente più diffuso il contratto a tempo indeterminato (riguarda circa il 70% degli occupati dei due gruppi, contro una media del 48%). All'estremo opposto, la stabilità lavorativa è decisamente poco diffusa tra gli *insegnanti*, che invece possono fare affidamento soprattutto su contratti a tempo determinato (44% contro il 14,5% del totale).

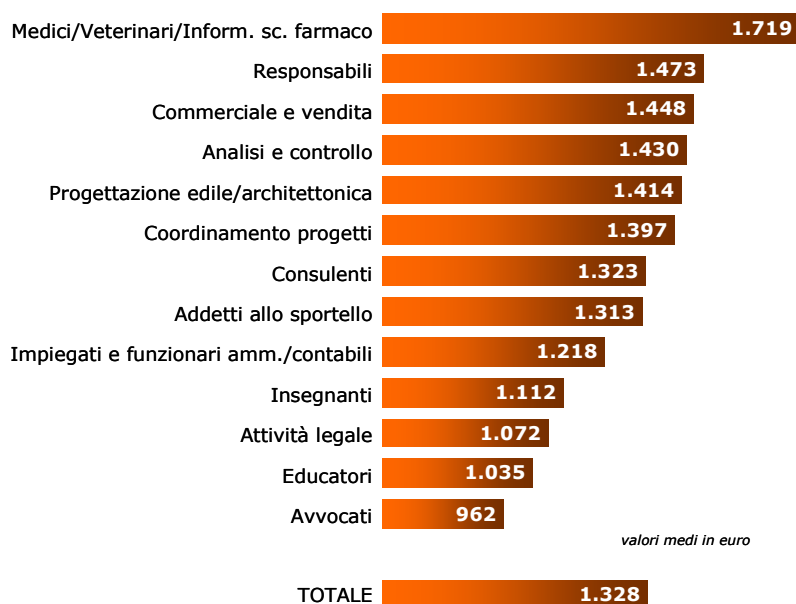
Fig. 64 Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: tipologia dell'attività lavorativa per professione svolta



I gruppi di professioni si differenziano anche rispetto al guadagno mensile netto, che raggiunge i livelli massimi per i *medici, veterinari e informatori scientifici del farmaco* (1.719 euro netti mensili contro 1.328 euro del complesso) ma anche per i *responsabili*, per coloro che lavorano nell'ambito *commerciale e delle vendite, dell'analisi e controllo* e della *progettazione edile ed architettonica* (oltre 1.400 euro per tutti e quattro gli insiemi; Fig. 65). Gli *avvocati* presentano invece le minori retribuzioni, inferiori in media a 1.000 euro mensili; questo risultato può apparire sorprendente se non si considera che si tratta di attività lavorative avviate di recente. L'*iter* che conduce alla libera professione, come è noto, è infatti complesso ed articolato: non a caso, oltre l'87% degli avvocati ha svolto, dopo la laurea, un tirocinio o praticantato, posticipando l'entrata nel mondo del lavoro; inoltre, la maggior parte ha iniziato a lavorare avviando un'attività autonoma (o inserendosi in un'attività familiare già esistente: 51% contro il 16%

del totale) o tutt'al più proseguendo un'attività di formazione post-laurea (20 contro 10,5%, rispettivamente). In tal caso, quindi, il periodo di osservazione è troppo limitato per trarre conclusioni affidabili circa la piena valorizzazione di tale tipo di professionalità.

Fig. 65 *Laureati pre-riforma occupati a cinque anni: guadagno mensile netto per professione svolta*



Anche se i differenziali retributivi sono naturalmente legati alla diffusione del lavoro a tempo parziale (massimo tra gli *educatori* e minimo tra coloro che si occupano di *progettazione edile ed architettonica* e tra i *responsabili*), l'analisi circoscritta ai soli occupati a tempo pieno conferma le tendenze appena descritte.

Anche l'efficacia del titolo nel lavoro svolto evidenzia un'interessante variabilità tra le varie professioni: è massima (ovvero il titolo risulta almeno abbastanza efficace per la quasi totalità degli occupati) tra coloro che si occupano di *progettazione edile ed architettonica*, tra i *medici, veterinari e informatori scientifici del farmaco*, tra gli *insegnanti* e tra gli *avvocati*. Ciò è dovuto non solo alla maggiore richiesta del titolo nel lavoro svolto ma anche ad un elevato utilizzo delle competenze acquisite durante

gli studi universitari. All'estremo opposto, invece la laurea risulta poco o per nulla efficace per gli *impiegati e funzionari amministrativi e contabili* nonché per coloro che lavorano nell'ambito *commerciale e delle vendite*.

9.2. Partecipazione a master

L'esplosione dell'offerta formativa su questo terreno è sintetizzata dalla consistenza degli iscritti. Alimentata non solo da neo-laureati, ma estesa potenzialmente all'intera popolazione adulta provvista di titolo di studio universitario. Di fatto, nel solo ambito delle proposte universitarie, gli iscritti hanno raggiunto quota 43mila nell'anno accademico 2007/2008. Una popolazione cresciuta in misura consistente sia tra i master di primo livello (da 3.400 nel 2001-'02 ad oltre 31mila nel 2007-'08) sia tra quelli di secondo livello (che hanno visto gli iscritti raggiungere quasi quota 13mila nel 2007-2008)¹²⁷; senza tener conto dell'offerta formativa extra-universitaria, difficilmente quantificabile ma certamente molto consistente. Come è noto, la crescita impetuosa di queste proposte non è avvenuta senza elementi problematici (qualche volta anche molto problematici) che hanno finito per pregiudicare qualità ed efficacia di una parte dell'offerta condizionando anche la visibilità del buono e dell'eccellente che pure andava facendosi strada.

Focalizzando l'attenzione sui laureati specialistici si nota che, complessivamente, 11 su cento hanno dichiarato di frequentare (o di aver concluso nel primo anno successivo al conseguimento del titolo) un master: per 3 su 100 si tratta di un master di primo livello, per 4 di un master di secondo livello, per 5 di un master non universitario (i valori sono analoghi a quelli registrati nella precedente rilevazione).

La partecipazione a master coinvolge in misura differente i laureati di secondo livello a seconda del percorso formativo concluso: dal 20% tra i laureati delle professioni sanitarie, al 19% tra gli psicologi fino al 4% circa tra i laureati del gruppo chimico-farmaceutico. Un'esperienza formativa che complessivamente coinvolge uomini (10%) e donne (12%) in egual misura, anche se con una diversa rappresentazione a livello di percorso di studio.

¹²⁷ Fonte MIUR.

Caratteristiche dei laureati che partecipano a master

Attraverso apposite analisi statistiche¹²⁸ si sono delineate le caratteristiche socio-demografiche ed occupazionali dei laureati specialistici che hanno partecipato o stanno partecipando ad un master (universitario o non universitario) rispetto a coloro che decidono di non prendere parte a questa attività di formazione post-laurea.

Coloro che frequentano o hanno concluso un qualsiasi tipo di master sono con maggiore probabilità donne (61% contro 56% della media) provenienti dai gruppi politico-sociale, letterario, psicologico, linguistico e medico; hanno conseguito il titolo con una votazione superiore alla media (109 contro 108 rilevato per il complesso dei laureati) ed entro un anno fuori corso (94 contro 92% della media). Risiedono nelle aree centrali o meridionali del Paese (65 contro 52% rispettivamente), provengono in maggior misura da ambienti culturalmente ed economicamente più favoriti (in particolare, almeno un genitore ha conseguito la laurea: 32% contro 28% della media), hanno compiuto esperienze di studio all'estero durante gli studi (18 contro 13% della media) e, alla vigilia della laurea, hanno espresso l'intenzione di proseguire gli studi (55 contro 38% del complesso dei laureati).

Al contrario, i laureati che non hanno frequentato master di alcun tipo sono con maggiore probabilità uomini, provengono da famiglie culturalmente ed economicamente meno favorite (i genitori sono generalmente in possesso di un titolo di licenza media inferiore o di scuola secondaria superiore), hanno compiuto il loro percorso di studi per intero ed esclusivamente nel nuovo ordinamento laureandosi con due o tre anni di ritardo in corsi dei gruppi ingegneria, economico-statistico, giuridico, architettura e scientifico. Hanno studiato in atenei del Nord Italia (area in cui risiedevano al momento della laurea), ottenendo voti di laurea leggermente inferiori alla media (108). Non hanno maturato esperienze di studio all'estero durante gli studi e alla vigilia della laurea hanno espresso più frequentemente l'intenzione di non proseguire gli studi (56% contro 54% della media).

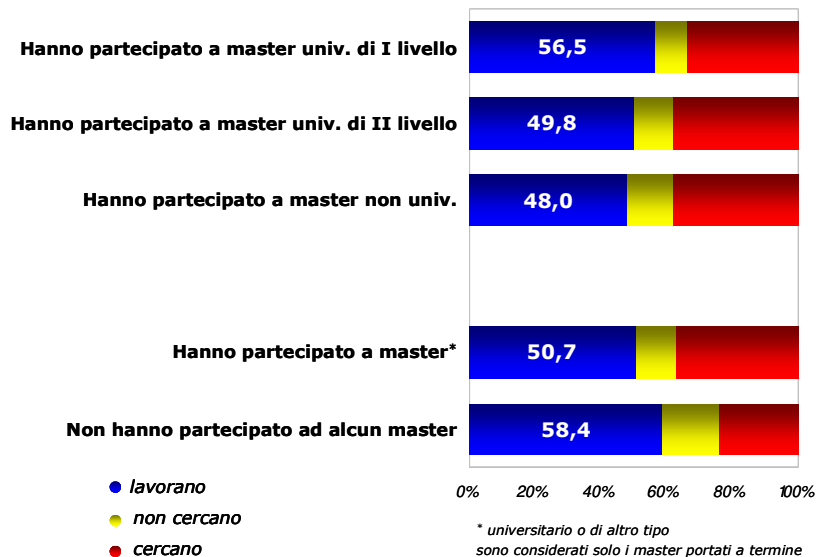
¹²⁸ È stata utilizzata una particolare procedura statistica (DEMODO) che permette di identificare le variabili, indipendentemente dalla loro natura, caratterizzanti un determinato gruppo di soggetti. Ciò avviene attraverso opportuni test probabilistici (chi-quadrato).

Esiti occupazionali

La valutazione degli esiti occupazionali dei laureati che hanno frequentato un master rispetto ai colleghi che non hanno maturato tale tipo di esperienza deve necessariamente tenere conto del diverso periodo di esposizione al mercato del lavoro. Non si deve infatti dimenticare che i laureati specialistici sono stati intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: un periodo troppo breve per permettere di cogliere appieno il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza.

Si rilevano considerevoli differenze tra coloro che hanno terminato un master rispetto ai colleghi che non hanno intrapreso un'esperienza analoga: i primi mostrano un tasso di occupazione del 51%, i secondi del 58%. Distinguendo per tipo di master seguito, la quota di occupati è pari al 56,5% tra chi ha frequentato un master universitario di primo livello, al 50% tra chi ne ha frequentato uno di secondo livello e al 48% tra chi ne ha concluso uno non universitario (Fig. 66). Tale tendenza non risulta sempre confermata a livello di percorso disciplinare, ma le ridotte numerosità dei collettivi in esame suggeriscono più di una cautela.

Fig. 66 Condizione occupazionale ad un anno per partecipazione a master



La maggiore occupabilità di coloro che non hanno intrapreso l'esperienza del master è confermata anche isolando i laureati che non lavoravano al momento della laurea: 47,5% tra chi non ha seguito questa attività di formazione, rispetto al 40% di chi ha concluso un master di qualsiasi tipo.

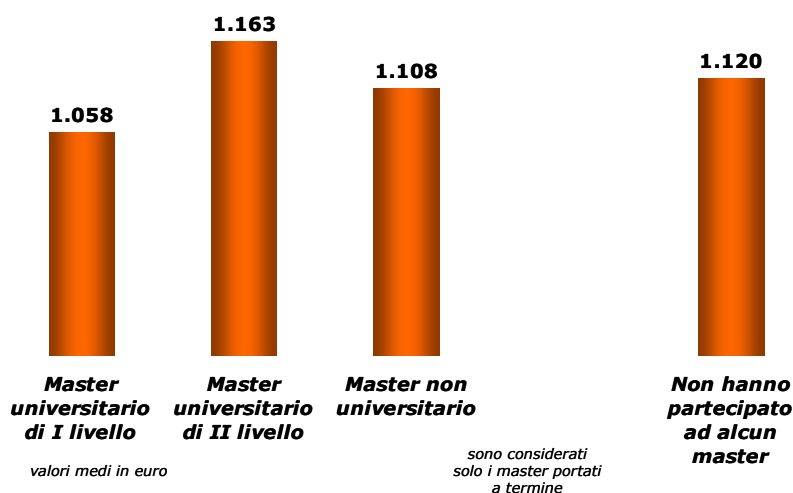
Non si deve però dimenticare che i laureati specialistici sono stati intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: un periodo troppo breve per permettere di cogliere appieno il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza.

Per quanto riguarda la stabilità lavorativa non si evidenziano particolari differenze tra chi ha frequentato un master rispetto a chi non ha intrapreso tale esperienza (la quota di occupati stabili è pari al 38% in entrambi i casi). Tale risultato è però frutto della diversa diffusione dei contratti stabili a seconda del tipo di master frequentato: tale quota è infatti superiore alla media tra quanti hanno concluso un master di primo (42%) o di secondo livello (41%).

Diversa, invece, la consistenza dei contratti di inserimento ed apprendistato, che raggiungono il 13% tra coloro che non hanno seguito alcun tipo di master, contro il 10% di chi ha concluso questa attività. Tendenze queste sostanzialmente confermate anche circoscrivendo, più opportunamente, l'analisi ai soli laureati che si sono inseriti nel mercato del lavoro al termine degli studi universitari.

Per le ragioni richiamate in precedenza, anche il guadagno mensile netto è maggiore tra coloro che non hanno intrapreso un master: 1.120 euro contro 1.096 di chi vanta tale esperienza nel proprio bagaglio formativo (valore che sale a 1.163 euro tra quanti hanno frequentato un master di secondo livello e scende a 1.058 tra coloro che hanno seguito un master di primo livello; *Fig. 67*). Tali evidenze, seppur con intensità diverse, sono confermate anche tra coloro che non lavoravano al momento della laurea.

Fig. 67 Guadagno mensile netto ad un anno per partecipazione a master



I risultati occupazionali, non particolarmente incoraggianti, raggiunti dai laureati che possono vantare un'esperienza di master nel proprio bagaglio formativo, hanno suggerito di approfondire ulteriormente questa tematica. Ciò è avvenuto attraverso un'indagine *ad hoc* che ha analizzato gli esiti occupazionali e formativi dei laureati che, dopo la conclusione degli studi, hanno partecipato e portato a termine un master universitario. Tale indagine, condotta ricorrendo alla doppia metodologia di rilevazione CAWI e CATI¹²⁹, ha coinvolto, in via sperimentale, cinque atenei aderenti al Consorzio ALMALAUREA: Bologna, Salento, Siena, Politecnico di Torino, Venezia Ca' Foscari, per un totale di circa 2.000 *masterizzati*¹³⁰ contattati. L'obiettivo è ambizioso, non solo perché consentirà di approfondire di più e meglio il complesso mondo dei master universitari, ma anche perché, se la sperimentazione avrà esito positivo, si potrà estendere la banca dati

¹²⁹ L'indagine, avviata il 16 novembre 2009 con l'invio dei questionari elettronici, si è conclusa il 3 marzo 2010 (per la parte relativa alle interviste telefoniche).

¹³⁰ Si tratta di un'indagine censuaria, che ha coinvolto tutti i laureati che hanno concluso un master universitario nell'anno accademico 2007/2008.

ALMALAUREA all'area della formazione post-laurea (comprendendo anche dottori di ricerca e specializzati).

9.3. Il valore aggiunto degli stage¹³¹

I tirocini formativi svolti durante gli studi, anche perché fortemente incentivati dalla Riforma universitaria, coinvolgono larga parte dei laureati di primo livello (55%); tale quota, tra l'altro, risulta in aumento rispetto all'analoga rilevazione dell'anno passato (era pari al 53%). Si tratta di esperienze che hanno riguardato in misura consistente i laureati dei gruppi agrario (88%), psicologico (82%), chimico-farmaceutico ed insegnamento (75% in entrambi i casi), geo-biologico (73%). I tirocini formativi riguardano, inoltre, il 58% delle donne e il 51% degli uomini; risultano ampiamente diffusi in tutte le aree territoriali, ma in particolare al Nord (56%).

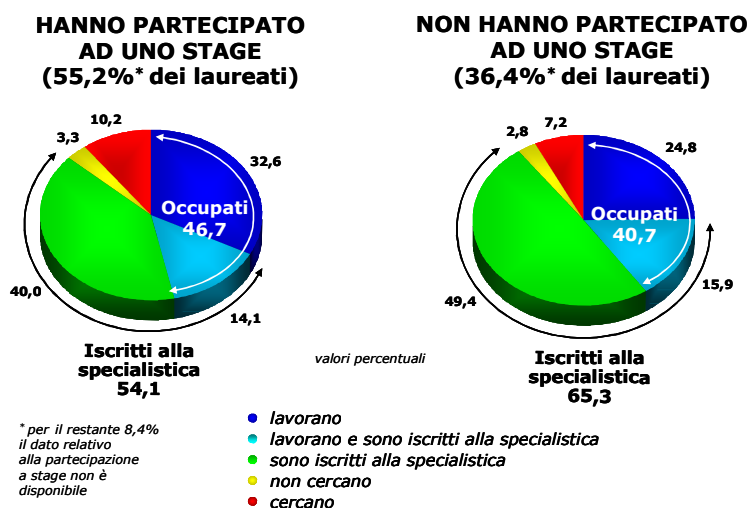
Meno frequente l'esperienza di stage svolta dopo la laurea (coinvolge 9 laureati su 100, quota analoga a quella registrata sui laureati del 2007): ciò è giustificato dal fatto che larga parte dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi alla laurea specialistica. Gli stage post-laurea coinvolgono in particolare i laureati dei gruppi architettura (12%), linguistico, politico-sociale ed economico-statistico (11% in tutti i casi), senza particolari distinzioni di genere ma con lievi differenze in base all'area geografica di residenza (10% al Nord, 8,5% al Centro, 7% al Sud); tutti dati, questi, in linea con quanto rilevato lo scorso anno.

L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, già nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, ad un significativo vantaggio in termini occupazionali rispetto a chi non vanta un'analoga esperienza (+6 punti percentuali, differenziale in calo di un punto percentuale rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno): lavora infatti il 47% di chi ha effettuato un tirocinio durante gli studi e solo il 41% di chi non l'ha effettuato (Fig. 68).

¹³¹ Sul medesimo tema si vedano, tra gli altri, F. Campobasso, P. Citterio, M. Nardoni, *Qualità dei tirocini*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *XI Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Occupazione e occupabilità dei laureati. A dieci anni Dalla dichiarazione di Bologna*, op. cit., P. Garonna e M. Meda, *Tra formazione e lavoro: le esperienze di tirocinio*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *X Profilo dei laureati italiani. Nel cantiere delle riforme universitarie*, Bologna, Il Mulino, 2009 e Unioncamere-Ministero del Lavoro, *Progetto Excelsior. I fabbisogni occupazionali delle imprese italiane nell'industria e nei servizi per il 2009*, op. cit.

Tale vantaggio occupazionale, registrato sia per gli uomini che per le donne, non è confermato in tutti i gruppi disciplinari: tralasciando le professioni sanitarie, di cui si sono più volte sottolineate le peculiarità, tra i laureati dei gruppi agrario, geobiologico, politico-sociale, psicologico ed insegnamento si rileva un miglior tasso di occupazione tra coloro che non hanno maturato alcuna esperienza di tirocinio formativo durante gli studi; ciò è probabilmente dovuto alla più frequente prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. Per i laureati del gruppo economico-statistico, invece, non esiste di fatto alcun vantaggio occupazionale legato all'esperienza di stage (+1 punto percentuale a favore di chi svolge attività di tirocinio).

Fig. 68 Laureati di primo livello: condizione occupazionale e formativa ad un anno per partecipazione a stage prima della laurea



Rispetto alla rilevazione dello scorso anno si affievolisce invece il vantaggio occupazionale di coloro che realizzano un'esperienza di stage o tirocinio formativo dopo l'acquisizione del titolo: il tasso di occupazione è pari al 49%, rispetto al 46% di chi non ha effettuato questo tipo di esperienza (+3 punti percentuali, contro i 6,5 punti dello scorso anno). Tale vantaggio in termini occupazionali è confermato, con diverse intensità, in tutti i gruppi disciplinari ad eccezione dei laureati nelle professioni sanitarie, dei gruppi

insegnamento, politico-sociale ed agrario per le motivazioni già descritte sopra.

Resta però vero che su tali risultati esercitano un effetto non indifferente la scelta di proseguire la formazione iscrivendosi alla laurea specialistica e la condizione lavorativa al conseguimento del titolo: il primo elemento, come più volte sottolineato, allontana i giovani dal mercato del lavoro, mentre il secondo, all'opposto, fa lievitare il tasso di occupazione. A titolo esemplificativo, si consideri che concentrando, l'attenzione sui laureati che hanno deciso di inserirsi nel mercato del lavoro solo al termine degli studi universitari (senza proseguire gli studi), il vantaggio occupazionale determinato dall'esperienza di stage svolta durante gli studi lievita, seppure di poco, fino a superare i 7 punti percentuali (è occupato il 64% di chi lo ha svolto e solo il 57% di chi non l'ha effettuato). Tali evidenze sono confermate nella maggior parte dei percorsi disciplinari.

9.4. Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che ALMALAUREA monitora da tempo e che è stato ampiamente approfondito, nella rilevazione di due anni fa, con alcune domande ad hoc¹³². In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati. Dall'analisi combinata tra area di residenza, di studio e di lavoro emerge una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud. Dei laureati 2004 intervistati a cinque anni e residenti al Nord Italia, il 93% ha svolto gli studi universitari e attualmente lavora nella propria area di residenza; l'unico flusso di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero (3%).

Più elevati gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (84%). Una parte (5,5%), dopo aver studiato dove risiedeva, lavora al Nord; una quota analoga (4%) torna a lavorare nella propria area di residenza, dopo aver studiato al Nord; un ulteriore 2% studia al Nord e lì si ferma a lavorare (sono citati i principali flussi di mobilità).

¹³² Per approfondimenti si veda G. Cainelli, G. Gorla, *Per amore o per forza? La mobilità territoriale per motivi di lavoro*, in Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA (a cura del), *X Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Formazione universitaria ed esigenze del mercato del lavoro*, op. cit.

Sono i laureati residenti nell'Italia meridionale a spostarsi di più per studio e lavoro: complessivamente rappresentano il 40%, mentre l'altro 60% ha studiato e lavora nella propria area di residenza. Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 19% da quanti, dopo aver studiato nella propria area di residenza, trovano lavoro al Nord o al Centro (solo una minima parte si trasferisce all'estero); per il 13% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, trovando un impiego lontano dalla propria area di residenza; infine, un laureato del Sud ogni 13 rientra nella propria terra dopo aver studiato fuori.

L'analisi approfondita a livello di percorso disciplinare offre interessanti spunti di riflessione, pur risentendo, inevitabilmente, della composizione del collettivo per ateneo (e quindi della relativa offerta formativa che ciascuna università propone agli studenti). I laureati meno mobili, ovvero coloro che non si sono mai allontanati dall'area di residenza né per studiare né per lavorare, sono quelli dei gruppi educazione fisica ed insegnamento (fra i residenti del Nord e del Centro), cui si aggiungono i percorsi chimico-farmaceutico e medico (sempre fra i residenti nelle aree settentrionali), giuridico e psicologico (al Centro), educazione fisica, agrario, giuridico e medico (al Sud).

Come si è già sottolineato, i principali flussi di mobilità rilevati fra i residenti al Nord sono quelli, di natura lavorativa, verso l'estero; ciò è confermato in tutti i percorsi disciplinari, tranne che per i laureati in architettura, psicologia e medicina, i quali frequentemente tornano a lavorare al Nord dopo aver studiato al Centro, e per i laureati nel gruppo letterario e chimico-farmaceutico, i quali si spostano al Centro dopo aver studiato al Nord.

La mobilità dei residenti al Centro è funzionale al percorso compiuto: per i laureati dei gruppi agrario, letterario, psicologico e politico-sociale si tratta di spostamenti, per motivi di studio, verso le aree settentrionali, con successivo ritorno verso la propria area di residenza. Per i laureati dei gruppi economico-statistico, chimico-farmaceutico, geo-biologico, giuridico, ingegneria, insegnamento e medico lo spostamento avviene invece dopo la laurea, verso il Nord. Per i laureati del gruppo linguistico e scientifico la mobilità maggiore si registra tra coloro che decidono di trasferirsi all'estero dopo aver studiato nella propria area di residenza.

Infine, il flusso di mobilità per motivi lavorativi da Sud a Nord coinvolge la maggior parte dei percorsi di studio. Esulano da tali considerazioni i laureati in ingegneria e psicologia, che studiano e lavorano al Nord; i laureati in educazione fisica e del gruppo politico-sociale, che dopo aver studiato al Nord tornano al Sud per lavorare.